

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarata incapacità di risolvere i problemi del Paese

Tensioni nella maggioranza Accentuate spinte per le elezioni PSI: rinvio al Comitato centrale

Craxi ammette che il quadripartito si trova alla deriva e annuncia la convocazione del CC socialista - Fanfani corre ai ripari proponendo una «verifica» a luglio - Il ministro Pandolfi ribadisce: o nuovo patto o elezioni

Ricatto conservatore

di ENZO ROGGI

I DUE più autorevoli ministri economici democristiani — Goria e Pandolfi — assicurano: 1) che la presente coalizione non è in grado di garantire una manovra di uscita dalla crisi di inflazione-recessione; 2) che nessuna strategia «offensiva» è possibile se non ci si mette no alle spalle le elezioni politiche. L'uno e l'altro tuttavia prospettano una subordinata: un patto di ferro tra i quattro partiti fino alla scadenza ordinaria della legislatura. Proprio questa subordinanza, nonostante l'apparenza più conciliante, svela tutta la carica aggressiva della DC verso gli alleati. Infatti è del tutto chiaro che non è la data delle elezioni ciò che più interessa De Mita bensì il come ci si arriva a l'uso della minaccia elettorale. Siccome è scontato che, in ogni caso, le elezioni interverranno in una situazione di fascio economico-sociale (e nessuna forza di governo potrà chiedere fiducia in nome delle proprie realizzazioni), quel che conta per la DC è arrivare o con la protezione di un rinsaldato sistema di alleanze subalterne o con la possibilità di accusare il Psi per il fallimento governativo. Nell'uno e nello stesso caso la DC si presenterebbe alternativa a se stessa.

Poco conta stabilire se vi sono singoli da contrari a elezioni anticipate essendo importante l'uso di questa minaccia, il quale è funzionale all'obiettivo strategico: pilotare una nuova fase di restaurazione moderata all'insegna della centralità dc avendo contemporaneamente riabilitato il legame coi ceti padronali e ridotto il Psi nella dura condizione di scegliersi tra subalternità o estinzione dal potere.

Per comprovare che le cose stanno così, basta porsi la domanda: perché l'arma del ricatto elettorale, che in passato fu brandita dal Psi, è ora saldamente in mano democristiana? Non sono trascorsi secoli da quando De Mita disse al Psi: puoi chiedere elezioni anticipate solo se hai una proposta alternativa alle attuali alleanze. Un'alternativa il Psi non ce l'aveva e, dopo due vittorie quanto oscure di governo, ritornò all'avile della governabilità. Se oggi la DC fa dire ai suoi che son meglio le elezioni del vivacchiare così, questa è forse la prova che essa la sua proposta alternativa ce l'ha. E quale potrebbe essere se non un'alternativa centrista? Di più. Ieri la DC invocava la gravità della situazione per sbarrare le elezioni, oggi fa l'operazione opposta: invoca la gravità della situazione per accreditarla. Cosa è successo per provocare questo rovesciamento?

E successo, anzitutto, che in realtà le coalizioni pentaprudenti hanno fatto fallimento, e la DC ha capito che occorre una strategia risolutiva la quale, come si sa, può avere un segno o l'altro, essere conservatrice o trasformatrice. La scelta della DC era scontata. Ha impugnato il famoso «primo programma» di Fanfani e non

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o sottrettivamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno enunciaticamente contraccambiato. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico e egemonia socialista». La DC non ha concesso e perdonato propri nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina della «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluto inoncenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il Psi perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante. È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolti dalla crisi dell'uno e dell'altro. Mai la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente occorrerebbe che il paese dimettesse tutto, abbonsasse tutto. Cosa sommamente improbabile.

Ingrao ha riferito sugli sforzi per una collaborazione fra comunisti e socialisti in Italia rilevando in particolare i passi concreti compiuti in tale direzione e il peso che il PCI attribuisce a tale questione per una alternativa democratica in Italia.

Ma certo un peso grande avrà l'atteggiamento socialista. Non si può abbellire la realtà: il Psi è posto in una condizione sempre più dura. E comprensibile che esso sia alla ricerca delle condizioni tattiche per preservarsi uno spazio. La grinta concorrente ha fruttato quello che poteva fruttare ma si è arenata sulla soglia decisiva: quella di una successione al centro di un sistema politico senza rincambio. Il tema del futuro ravvicinato è quello dello sblocco, dell'apertura dei rapporti politici, del delinearsi di un reale gioco alternativo nell'ambito del quale misurare e far valere le proprie ambizioni. Una carta riformista, se autentica, può essere giocata solo ai fuori del ricalco conservatore.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a scivolare su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca a suo vantaggio. I dirigenti repubblicani sono ancora più esplicativi: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la bufera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: «Sarà stata questa la nostra decisione di anticipare le elezioni, quadruplicata subito dopo la amministrativa del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale», ha detto, «che dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sorta di riflessione per vedere se andare avanti, come andare avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare le tempi che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro. Per ora, il Psi prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicata, per brevi accenni, a

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o sottrettivamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno enunciaticamente contraccambiato. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico e egemonia socialista». La DC non ha concesso e perdonato propri nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina della «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluto inoncenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il Psi perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante. È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolti dalla crisi dell'uno e dell'altro. Mai la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente occorrerebbe che il paese dimettesse tutto, abbonsasse tutto. Cosa sommamente improbabile.

Ingrao ha riferito sugli sforzi per una collaborazione fra comunisti e socialisti in Italia rilevando in particolare i passi concreti compiuti in tale direzione e il peso che il PCI attribuisce a tale questione per una alternativa democratica in Italia.

Ma certo un peso grande avrà l'atteggiamento socialista. Non si può abbellire la realtà: il Psi è posto in una condizione sempre più dura. E comprensibile che esso sia alla ricerca delle condizioni tattiche per preservarsi uno spazio. La grinta concorrente ha fruttato quello che poteva fruttare ma si è arenata sulla soglia decisiva: quella di una successione al centro di un sistema politico senza rincambio. Il tema del futuro ravvicinato è quello dello sblocco, dell'apertura dei rapporti politici, del delinearsi di un reale gioco alternativo nell'ambito del quale misurare e far valere le proprie ambizioni. Una carta riformista, se autentica, può essere giocata solo ai fuori del ricalco conservatore.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a scivolare su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca a suo vantaggio. I dirigenti repubblicani sono ancora più esplicativi: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la bufera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: «Sarà stata questa la nostra decisione di anticipare le elezioni, quadruplicata subito dopo la amministrativa del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale», ha detto, «che dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sorta di riflessione per vedere se andare avanti, come andare avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare le tempi che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro. Per ora, il Psi prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicata, per brevi accenni, a

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o sottrettivamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno enunciaticamente contraccambiato. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico e egemonia socialista». La DC non ha concesso e perdonato propri nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina della «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluto inoncenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il Psi perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante. È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolti dalla crisi dell'uno e dell'altro. Mai la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente occorrerebbe che il paese dimettesse tutto, abbonsasse tutto. Cosa sommamente improbabile.

Ingrao ha riferito sugli sforzi per una collaborazione fra comunisti e socialisti in Italia rilevando in particolare i passi concreti compiuti in tale direzione e il peso che il PCI attribuisce a tale questione per una alternativa democratica in Italia.

Ma certo un peso grande avrà l'atteggiamento socialista. Non si può abbellire la realtà: il Psi è posto in una condizione sempre più dura. E comprensibile che esso sia alla ricerca delle condizioni tattiche per preservarsi uno spazio. La grinta concorrente ha fruttato quello che poteva fruttare ma si è arenata sulla soglia decisiva: quella di una successione al centro di un sistema politico senza rincambio. Il tema del futuro ravvicinato è quello dello sblocco, dell'apertura dei rapporti politici, del delinearsi di un reale gioco alternativo nell'ambito del quale misurare e far valere le proprie ambizioni. Una carta riformista, se autentica, può essere giocata solo ai fuori del ricalco conservatore.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a scivolare su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca a suo vantaggio. I dirigenti repubblicani sono ancora più esplicativi: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la bufera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: «Sarà stata questa la nostra decisione di anticipare le elezioni, quadruplicata subito dopo la amministrativa del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale», ha detto, «che dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sorta di riflessione per vedere se andare avanti, come andare avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare le tempi che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro. Per ora, il Psi prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicata, per brevi accenni, a

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o sottrettivamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno enunciaticamente contraccambiato. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico e egemonia socialista». La DC non ha concesso e perdonato propri nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina della «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluto inoncenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il Psi perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante. È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolti dalla crisi dell'uno e dell'altro. Mai la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente occorrerebbe che il paese dimettesse tutto, abbonsasse tutto. Cosa sommamente improbabile.

Ingrao ha riferito sugli sforzi per una collaborazione fra comunisti e socialisti in Italia rilevando in particolare i passi concreti compiuti in tale direzione e il peso che il PCI attribuisce a tale questione per una alternativa democratica in Italia.

Ma certo un peso grande avrà l'atteggiamento socialista. Non si può abbellire la realtà: il Psi è posto in una condizione sempre più dura. E comprensibile che esso sia alla ricerca delle condizioni tattiche per preservarsi uno spazio. La grinta concorrente ha fruttato quello che poteva fruttare ma si è arenata sulla soglia decisiva: quella di una successione al centro di un sistema politico senza rincambio. Il tema del futuro ravvicinato è quello dello sblocco, dell'apertura dei rapporti politici, del delinearsi di un reale gioco alternativo nell'ambito del quale misurare e far valere le proprie ambizioni. Una carta riformista, se autentica, può essere giocata solo ai fuori del ricalco conservatore.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a scivolare su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca a suo vantaggio. I dirigenti repubblicani sono ancora più esplicativi: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la bufera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: «Sarà stata questa la nostra decisione di anticipare le elezioni, quadruplicata subito dopo la amministrativa del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale», ha detto, «che dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sorta di riflessione per vedere se andare avanti, come andare avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare le tempi che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro. Per ora, il Psi prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicata, per brevi accenni, a

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o sottrettivamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno enunciaticamente contraccambiato. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico e egemonia socialista». La DC non ha concesso e perdonato propri nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina della «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluto inoncenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il Psi perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante. È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolti dalla crisi dell'uno e dell'altro. Mai la conserv

Zangheri a Palermo denuncia le carenze dello Stato

Mafia, non si viene mai a capo di nulla. Perché?

Dopo la catena di omicidi le solite indagini di routine - Incontri tra Pci e Psi - Si avvicinano intanto le elezioni amministrative: in quale clima si voterà? - Deve cambiare la gestione democristiana del potere

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scappano dal confino nella Sardegna i presunti killer di uno dei grandi delitti di Palermo, l'esecuzione del coraggioso e valente capitano dei carabinieri Emanuele Basile. E scappano dopo aver rassicurato gli abitanti dei tre piccoli comuni dell'Oristanese che avevano protestato contro la loro presenza: «Non vi preoccupate — avevano detto — di cui ce ne andremo presto. E così è stato.

Or Armando Bonanno, Vincenzo Madonia, Giuseppe Puccio, vengono «sequestrati» da tre mandati di cattura per «associazione per delinquere», emessi ieri dal giudice istruttore Paolo Borsellino, che prima ancora della scandalosa sentenza di assoluzione per insufficienza di prove (di cui i tre si erano giovati appena il 31 marzo), aveva, in una ordinanza di rigetto delle richieste di libertà, stigmatizzato la loro grave «pericolosità sociale» mettendo su bianco gli stretti legami dei tre con le più forti e potenti cosche mafiose. Sbagli ed omicidi, più che un'esplosione, l'ultimo anello di una catena antica, che appare inestinguibile. E nello scenario ancora una volta drammatico della permanente «emergenza mafia» siciliana bollono, così, notizie e si muove l'alta tenuta delle precisazioni e delle smentite.

ROMA — «Quella della mafia è ben più che una sfida arrogante e sanguinosa. È una sfida vera e propria che non dà truce, ma che purtroppo trova variati larghissimi. Sì, c'è tensione morale, professionalità e impegno tra i giudici siciliani, e anche tra le forze dell'ordine: ma questa incredibile carenza di mezzi e di organici di strutture scontiamo giorno dopo giorno. Mentre il ministro Rognoni, ieri mattina, riuniva un vertice sulla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata con l'alto commissario De Francesco, coi prefetti di Napoli, Roma e Torino, capo della polizia, al Consiglio dei ministri, Magistratura si tirava la fila dalla missione compiuta nei giorni scorsi in Sicilia: quattro delegazioni (in pratica la maggior parte dei membri del Consiglio) squinzigliati nelle sedi più scalde, che presenteranno quanto prima altrettante relazioni con

proposte da sottoporre al plenum del Consiglio e degli organi dello Stato competenti.

La missione ha rilevato, dunque, una situazione drammatica — commentano alcuni consiglieri del CSM — di difficoltà e isolamento sostanziale dei giudici che lavorano sulla inchiesta di mafia. Bene bene tengono a sottolineare gli alti magistrati incontrati da parte di questi uomini e da parte dei capi degli uffici giudiziari, un impegno e una tensione morale notevoli. Anche l'aiuto di polizia, carabinieri, finanza è fuori discussione ma siamo in presenza di una guerra in cui l'avversario ha armi enormi.

I componenti del CSM hanno parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: il Parlamento soltanto novi giudici istruttori, mezzi carabinieri. L'impressione — commenta il consigliere daico Galasso — è che siano a un bivio: o lo Stato assicura un vero e proprio investimento, anche finanziario, per un impegno eccezionale in questo campo, o si decide che si smuova del tutto l'effetto di quel susseguito contro la sfida mafiosa che aveva pervaso la gente comune, molte forze politiche, i magistrati, le forze dell'ordine, dopo gli assassinii di Pio La Torre e del generale Dalla Chiesa.

I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni e mafiosi) ad un omologo del Tribunale, che è invece deputato alle assoluzioni. Perché la gente si chiede: — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile? I componenti del CSM han-

no parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alle mafie di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di mafia (comuni

Se si raccogliessero gli scritti dedicati al centralismo democratico da giornalisti, libri e libri non basterebbe, certo, a contenere tutti lo sciaffale che ospita l'Encyclopédie Treccani. Non mi riferisco alla biblioteca comunista che nel primo dopoguerra ha prodotto su questo tema in tre biblioteche di pedanteria e di nata mortale, tritando le cose date da Lenin, quasi che le lancee dell'orologio del mondo si fossero fermate agli anni della Rivoluzione d'Ottobre. No. Mi riferisco alle cose dette e scritte in Italia da coloro che in un modo o nell'altro hanno usato l'argomento «centralismo democratico» per contestare la occiden-

tizzazione» (si dice così?) del PCI e la sua vocazione democratica.

Ancora recentemente, in occasione del nostro congresso, l'argomento è stato rispolverato da tanti quozidiani e settimanali.

Quelli ricordi antichi e recenti ci sono tornati allamente leggendo i giornali che ci hanno ampiamente informati sul propositi del segretario della DC di coinvolgere tutti i grandi centri urbani. Badale che tutti — dico tutti — ignoriamo che hanno trattato l'argomento hanno assicurato che questa è la decisione matutata da Lula, il segretario della DC. Non si risulta che tali propensioni democratiche siano state discusse nella

direzione della DC e tanto meno nel Consiglio nazionale. Nulla di tutto questo. E nessun giornale ha sollevato dubbi e messo in discussione il «centralismo-stavolta senza il «democratico» dell'on. De Mita.

A sollevare obiezioni sono alcuni democristiani di Milano e di altri centri. I politologi e gli storici del cen-

tralismo democratico (anche quelli che circolano nelle nostre file, come Sechi) hanno tacito. Anzi il giornale «La Repubblica» ha presentato l'operazione democristiana come una reclamazione del giacobinismo laico in disuso ed ha battuto le mani.

Pensate per un momento se Berlinguer avesse fatto lo stesso annuncio cosa non avrebbe detto e scritto tutti i cultori della scienza che indaga sul male del centralismo comunitario.

Ma veniamo alla sostanza della proposta. In un suo discorso a Milano, De Mita ha detto che «la DC in città è in stato preagonico, non conta nulla, non incide nella società, non raccoglie con-

sensi fra i ceti emergenti. Siamo diventati il partito dei tramvieri. Forse perché non ci sono più tram. Ma i vecchi tramvieri si saranno giustamente offesi. Ora, come è ovvio, noi contestiamo al segretario della DC di riflettere sullo stato del suo partito nelle grandi città e sugli orientamenti dei dirigenti milanesi

che hanno stremato la DC fino a tal punto. Ma un partito è fatto di uomini in carne ed ossa, ha delle spalle una storia. Ne è pensabile che a Milano, a Genova ed a Torino la DC mutui la politica e i metodi seguiti ad Avellino, a Chieti, a Palermo o a Catania (chi dovrebbe promuoverlo e con chi farà), ma non si sa neppure a Torino dove la DC, anche

nuove perché non convoca i congressi, non affronta un confronto ed anche una lotta politica aperta, alla luce del sole, nelle sezioni? Il PCI, questo partito «centralista», a Torino sta discutendo con grande passione in tutte le sezioni, ha discusso nei Comitati, come nel suo giornale, ha affrontato un confronto aperto nelle fabbriche ed anche con i non comunisti che pretendevano di sapere cosa sia realmente avvenuto nelle amministrazioni di sinistra e come sia avvenuto. Una discussione simile è impossibile nella DC in questi centri, ma gli orientamenti della DC in queste città, nella «nuova» direzione di che preferisce agire con gesti spettacolari ed annunci napoleonici, opponendo una centralizzazione del potere interno al difficile confronto con gli iscritti. O anche questo fa parte della «modernità» della DC?

em. ma.

Lo scrivono «Los Angeles Times» e «Albuquerque Journal», Washington lo ha sempre saputo

Tirarono a sorte per «avere l'onore» di uccidere l'arcivescovo Romero

Tutta la vicenda in un cablogramma dell'ambasciata Usa, al centro del complotto il leader dell'estrema destra in Salvador, D'Aubuisson - Nicaragua, Reagan fa una conferenza-stampa e nega tutto

WASHINGTON — Assassino Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, era considerato un tale onore che il prescelto è stato un statista svedese Robert White. D'Aubuisson, leader dell'estrema destra salvadoregna, e una decina di militari decisamente contro l'assassino, avvenuto la mattina del 24 marzo del 1980, mentre Romero, popolarissimo nel Paese e in tutto il mondo per il suo impegno a fianco della popolazione oppresa del regime, celebrava una messa, in memoria della madre di un giornalista suo amico, nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza.

Due giornalisti americani, il «Los Angeles Times» e l'«Albuquerque Journal», hanno pubblicato ieri la notizia-rivelazione, citando il testo di un cablogramma segreto che l'ambasciata americana in Salvador spedì a Washington nel novembre del 1980. E, anche se in questi giorni la stampa USA è piena di notizie, tutte sensazionali, sui ruoli degli Stati Uniti nell'appoggio ai regimi più spietati del Centro America, quella sull'assassino di Romero non potrà non avere serie ripercussioni. In un secondo cablogramma, scrivo-

no ancora i due quotidiani, trasmesso un anno dopo, l'ambasciata diede notizia a Washington della morte violenta di un ex guardia nazionale, proprio quella, probabilmente, che aveva eseguito materialmente l'assassinio di Romero.

I giornali precisano che la notizia, e l'esistenza dei due cablogrammi, è stata confermata da tre fonti autorevoli, che hanno assentito a parlare a condizioni di restringere l'anomimato. «Si considerava — ha detto uno di loro — una cosa eccezionale uccidere Romero, tanto che si pensò che l'omicidio — e il privilegio di farlo fosse quello di tirare a sorte. Robert White, ex ambasciatore in Salvador, ha confermato la rivelazione. Il primo messaggio fu trasmesso alla fine del suo incarico, tutto quello che ricordo — ha dichiarato — è che fu D'Aubuisson a organizzare la riunione. La cosa confermò quanto già sapevamo ma non potevamo dimostrare.

La stampa nazionale uccisa si chiamava Antonio Alvarez e secondo il «Times» e il «Journal», era alle dipendenze dell'ufficiale che vinse il

Il ministro degli Esteri spagnolo «Siamo contro l'intervento USA»

CITTÀ DEL MESSICO — «La Spagna è contraria agli interventi degli Stati Uniti in America centrale e a quelli della Gran Bretagna a Gibilterra». Così ha dichiarato ieri Fernando Moran, ministro degli Esteri spagnolo, al termine di un colloquio con Bernardo Sepulveda, ministro degli Esteri del Messico. Moran ha espresso la condanna per il ricorso alla forza da parte degli Stati Uniti e si è detto contrario ad «ogni azione imperialista ed egemonica». Quanto alle iniziative di pace e negoziato, intraprese dal gruppo di Contadora che rappresenta di Méjico, Colombia, Panama e Venezuela, in questi giorni impegnati in serie di consultazioni nelle capitali centroamericane, Moran ha confermato l'appoggio del suo Paese. «La Spagna — ha detto — è disposta ad appoggiare le iniziative che consentano di instaurare un clima di pace in America centrale».

Non avevamo la veste giuridica, quasi la informazione sarebbe stata trasferita al consolato del Salvador. Non c'è giorno, dunque, in cui la stampa americana non pubblichi informazioni perlopiù imbarazzanti per l'amministrazione. Reagan sulle ingenerie e le complicità in Centro America. Quel che è in gioco, tuttavia, è la nostra sicurezza. Ha ridotto i fondi per l'aiuto militare al regime del Salvador, e una Commissione di parlamentari e diplomatici, rientrata da un viaggio nella re-

gione, ha testimoniato sulle manovre militari in Honduras contro il Nicaragua. Ciò politico ed opinione pubblica sono molto più complessi di un semplice dibattito tra sinistra e destra. La destra «realista» che ripuderebbe questo moto l'altro dibattito di cui s'è detto a «perennisti» e «dekeynesizzatori» della strategia socialista in corso in tutte le socialdemocrazie europee.

Mi dice un sociologo che fu alla fondazione del CERES prima di accostarsi a Rocard: «Intanto la Francia non è la Svezia né la Repubblica federale tedesca e non è un paese che nasce a tempo, ma è un «paese tre». La Francia è divisa in 54 milioni di abitanti, come diceva con tono umoristico uno dei nostri padri della patria e il Partito socialista è una sorta di microcosmo interclassista che nelle sue diversità ideologiche, sociologiche, politiche e geografiche riproduce le divisioni del paese e anche suoi motivi di unità. Mitterrand, che non aveva mai militato nelle file del Partito socialista, prima di arrivare alla «riconversione» di Spinay e che in un decennio ne ha fatto un efficace strumento per la conquista del potere, ora appoggia su Rocard, presidente della Repubblica dal 1981 e non può più esercitare sul partito la sua funzione carismatica e catalizzatrice. C'è quindi un problema di direzione unitaria, che si fa sentire più che mai perché nasce da una crisi che impone scelte difficili per tutti, soprattutto per chi è passato dall'opposizione al potere da brevissimo tempo».

«Un'altra caratteristica francese, cioè non reperibile nei dibattiti delle socialdemocrazie svedesi o tedesca, è la questione comunista — aggiunge il sociologo —. Nel 1979, al congresso di Metz, Mitterrand aveva fatto trionfare, con l'appoggio del CERES, un stratego socialdemocratico, Michel Rocard, ministro del Piano, ex leader rivoluzionario e sessantottenne del PSU, lo appoggiava dalle colonne più dinastiche della rivista economica «L'Expansion». Il dibattito è dunque aperto da qualche tempo. E prima vista lo stesso che si sviluppa in tutti i partiti socialdemocratici europei, ma il punto di vista di Kohl appare più forte, oltre che gli interessi della RFT, quelli più generali dell'Europa. Sia per il peso della Repubblica federale nella Comunità, sia per il fatto che proprio alla RFT è affidata, in questo senso, la presidenza di turno della CEE.

«Evidentemente da quando Curchioli di ricostruire rapidamente la genesi e la sostanza. Nel dicembre scorso Jean Pierre Cot, rocardiano, ministro della Cooperazione con i paesi dell'Africa francofona e del Terzo Mondo, si dimette. A suo avviso il Welfare State non è un'utopia privata e finito. Il progetto socialista elaborato dal CERES, cioè dalla sinistra del partito, non ha più nessuna sostanza davanti alla crisi incalzante. Ora se ne elabora uno nuovo o il socialismo francese conoscerà lo stesso insuccesso che hanno conosciuto tutte le socialdemocrazie europee».

Il 2 febbraio è la volta di Jean Pierre Chevénement, leader della sinistra fondato nel CERES, ministro dell'Industria della Ricerca, e dare le dimissioni: lo si saprà soltanto un mese e mezzo dopo allorché il suo nome non figurerà fra quelli dei 14 ministri del gabinetto di guerra economico costituito da Mauroy dopo il mezzo scacco delle elezioni municipali, la tempesta monetaria e la svalutazione del franco. Questa volta la crepa è a sinistra. Chevénement voleva «più Keynes e meno Hayek», ma i suoi colleghi di sinistra, come le industrie nazionalizzate, fecero, secondo il progetto socialista, la forza motrice della ripresa economica e del riassorbimento della disoccupazione. Se non ci sono state riprese né sviluppo dell'occupazione (ma solo un suo contenimento) lo si deve al fatto che il secondo governo Mauroy non ha saputo scegliere — suo avviso — tra rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

Inchiesta sul partito socialista francese a due anni dalla vittoria

Fanno i conti con la crisi «gli uomini del presidente»

Attorno alle misure di rigore, si riaccende il dibattito fra destra e sinistra - Le dimissioni di Pierre Cot e di Chevénement - La convergenza fra Maire e Rocard



Lionel Jospin

François Mitterrand

Kohl da Reagan: accordo sui missili Contrasti sul commercio con l'Est

Il cancelliere tedesco occidentale e il ministro degli Esteri Genscher sono stati per due ore e mezzo a colloquio con il capo della Casa Bianca e il segretario di Stato Shultz - Preoccupa la polemica tra le due superpotenze

WASHINGTON — Due ore e mezza di colloquio a quattro — il cancelliere tedesco-federale e il suo ministro degli Esteri di una parte del tavolo, Regan e il segretario di Stato Shultz dall'altra — hanno suggellato la rapida «visita di lavoro» (la definizione è di fonte ufficiale) di Helmut Kohl Washington. Prima di incontrare il presidente, Kohl e Hans-Dietrich Genscher avevano visto il vice della Casa Bianca George Bush e diversi esponenti del Congresso. Lo programma era anche un incontro con il ministro della Difesa Caspar Weinberger.

A conclusione del colloquio con il cancelliere tedesco, durato due ore, il presidente americano ha detto di essersi trovato nell'interlocutori americano a una grande prudenza nel considerare chiusa la partita delle proposte e delle controposte con Mosca. Il governo democristiano-liberale di Bonn è molto preoccupato per la ripresa della polemica dura tra le due superpotenze e, anche e soprattutto per ragioni interne (la maggioranza dei deputati è ostentatamente contraria alle installazioni degli europeisti), chiede agli USA la massima flessibilità al tavolo negoziale

te interessati nel trovare soluzioni alle questioni aperte con Mosca. Dopo essersi dichiarato ottimista per gli esiti della proposta intermedia sulla limitazione dei missili a medio raggio avanzata dalla Casa Bianca il 30 marzo, ritenendo che possa offrire una base per trattative flessibili e dinamiche, il leader tedesco ha rilevato che «con buona volontà da entrambe le parti sarà possibile raggiungere presto un risultato equilibrato». Siamo convinti — ha aggiunto — di non avere udito ancora l'ultima parola dai sovietici.

La opinione delle posizioni sui missili era del tutto scontata.

Come comunque, evidentemente Kohl e Genscher hanno invitato l'interlocutore americano a una grande prudenza nel considerare chiusa la partita delle proposte e delle controposte con Mosca. Il governo democristiano-liberale di Bonn è molto preoccupato per la ripresa della polemica dura tra le due superpotenze e, anche e soprattutto per ragioni interne (la maggioranza dei deputati è ostentatamente contraria alle installazioni degli europeisti), chiede agli USA la massima flessibilità al tavolo negoziale

di Ginevra.

Più difficile e delicato il secondo punto, del quale si è discusso — secondo i dati americani — alla fine del vertice dei 17 grandi a Williamsburg. L'amministrazione Regan, come è nota, sta conducendo una spregiudicata campagna per l'inspiramento delle sanzioni commerciali ver-

so l'Est e, anche, delle sanzioni verso quelle ditte dell'Ovest che abbiano in corso o stipulato contratti con i paesi del blocco orientale. Questa prospettiva non piace affatto a Bonn, che la considera, oltre che punitiva nei confronti dell'economia tedesco-federale, la quale dipende largamente dagli scambi con l'

l'Est, anche foriera di nuove e pericolose tensioni nelle relazioni internazionali. Kohl rappresenta, oltre che gli interessi della RFT, quelli più generali dell'Europa. Sia per il peso della Repubblica federale nella Comunità, sia per il fatto che proprio alla RFT è affidata, in questo senso, la presidenza di turno della CEE.

«È evidente da quando Curchioli di ricostruire rapidamente la genesi e la sostanza. Nel dicembre scorso Jean Pierre Cot, rocardiano, ministro della Cooperazione con i paesi dell'Africa francofona e del Terzo Mondo, si dimette. A suo avviso il Welfare State non è un'utopia privata e finita. Il progetto socialista elaborato dal CERES, cioè dalla sinistra del partito, non ha più nessuna sostanza davanti alla crisi incalzante. Ora se ne elabora uno nuovo o il socialismo francese conoscerà lo stesso insuccesso che hanno conosciuto tutte le socialdemocrazie europee».

Il 2 febbraio è la volta di

Jean Pierre Chevénement, leader della sinistra fondato nel CERES, ministro dell'Industria della Ricerca, e dare le dimissioni: lo si saprà soltanto un mese e mezzo dopo allorché il suo nome non figurerà fra quelli dei 14 ministri del gabinetto di guerra economico costituito da Mauroy dopo il mezzo scacco delle elezioni municipali, la tempesta monetaria e la svalutazione del franco. Questa volta la crepa è a sinistra. Chevénement voleva «più Keynes e meno Hayek», ma i suoi colleghi di sinistra, come le industrie nazionalizzate, fecero, secondo il progetto socialista, la forza motrice della ripresa economica e del riassorbimento della disoccupazione. Se non ci sono state riprese né sviluppo dell'occupazione (ma solo un suo contenimento) lo si deve al fatto che il secondo governo Mauroy non ha saputo scegliere — suo avviso — tra rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

man mano che i salariati sappiano a chi e che cosa deve servire. D'altronde i volti e i gesti degli attori dello scontro non sono che particolari di un affresco di vasto dimensioni nel quale campeggia come figura centrale e collettiva quel partito socialista che ha conquistato il potere nel 1981, e che dopo Valencia ha creduto nella «dinamica presidenziale» come forza capace di superare le antiche divisioni ideologiche e politiche che erano matureate in sé, ancora una volta, il conflitto tradizionale tra i due antichi fraterni nemici, Giscard e Jaurès, destra e sinistra. Il problema era di fronte alla crisi economica mondiale, far valere la nuova linea di azione del governo anche se si ravvista degli aspetti puramente monetaristi, la preoccupazione di allinearsi sulle altre politiche europee e in pratica l'abbandono degli impegni presi con l'elettorato nel 1981.

A Valencia le correnti erano scomparse per favorire appunto la dinamica presidenziale. La crisi economica e quella politica le rilanciò, affacciata, alla luce di un'intera dinamica di fronte alla crisi economica mondiale, alla fine dello Stato keynesiano, alla ricerca di una via d'uscita a destra o a sinistra del vecchio Keynes. Quello che era, prima del «caso Cot», un «segreto di famiglia» più o meno occultato dal slancio riformatore, diventa cosa pubblica e rivela uno scontro di tendenze mentre si avvicina il marzo, culmine poi in quei plenari di governo che hanno avuto luogo a fine marzo.

Oggi il problema non è di sapere chi avesse ragione tra Chevénement e Rocard perché Atene piange Sparta non ride, e lo stesso Maire scopre che «se il rigore è necessario, è ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

il rilancio e ricerca degli equilibri, e' ancor più necessario,

Il caso Torino

Ma davvero i comunisti devono «pagare due volte»?

Nell'intervento di Nilde Jotti nell'ultima riunione del CC, e in alcune dichiarazioni di Gian Carlo Pajetta (in particolare nella «Stampa»), sono emersi elementi di giudizio, collegati alla vicenda torinese, che meritano, a mio avviso, una aperta discussione ed un chiarimento.

Nilde Jotti ha parlato della necessità di portare la gloria o la croce del potere, di avere coscienza dei rischi che si assumono, portando avanti l'impresa che si è iniziata senza ripensamenti, oscillazioni, angosce. Criticando me e Novelli, ha in sostanza affermato che occorre evitare pessimismo e autocinghialismo collettivo: se qualcuno ha sbagliato, paghi, ma ciò non deve alterare il quadro complessivo, né indebolire le scel-

te politiche. Pajetta ha ripreso con energia il tema della croce e della gloria, ha sostenuto che i compagni torinesi sono stati «confrontati» dalla compagna Jotti (cosa del quale dubito), e ha ribadito il concetto secondo il quale i comunisti che sbagliano devono pagare due volte.

Mi sia permesso a questo punto di avanzare qualche interrogativo e una riserva. Che cosa vuol dire tutto ciò? Se significa che chi assume un ruolo pubblico deve portare tutte le responsabilità, nel bene e nel male, l'affermazione è ovvia, e la condivido; se significa che i comunisti non hanno diritto a nessuna speciale protezione, e devono sopportarne fino in fondo le conseguenze dei propri errori, non mi pare che a questo riguardo sorga nessuna discussione.

Devo dire però che sin qui non c'è nulla di diverso da quello che Novelli ed io abbiamo sostenuto nel CC.

La vera questione si pone ad un altro livello. Che cos'è la croce del potere? Significa, ad esempio, che un compagno raggiunto da una comunicazione giudiziaria, illegalmente resa nota alla stampa, e che non è neppure l'apertura di un'istruttoria formale, debba essere cancellato dalla vita politica e chiuso in un ghetto morale e pratico sino a che una sentenza non l'abbia tardivamente rialzato? Vuol dire che se un compagno, la cui vita è stata ispirata ad una alta coerenza morale, sia colpito da un mandato di cattura sul cui legittimità pesano molte riserve, e poi detenuto per un tempo più o meno lungo (si pensi ai 4 anni nel quali Toni Negri ha atteso invano in carcere il processo) in attesa di un giudizio che potrebbe essere di assoluzione, il partito debba stendere attorno a questo compagno una fredda cortina di silenzio?

Se questa fosse la convinzione della Jotti e di Pajetta, o comunque di un compagno qualsiasi — lo chiedo, e il mio interrogativo non è polemico — allora vorrebbe dire in sostanza che esiste una realtà, il partito, che occorre proteggere da ogni contraccolpo, anche se questo esige alcune vittime; e che su questo altare si sacrificia anche il principio civile (una

nostra conquista) per il quale tutti sono innocenti sino a che la giudiziaria non ne sia stata provata la colpevolezza. E perché poi i comunisti dovrebbero pagare due volte? O questa è un'espressione retorica, oppure vuol dire che noi vi è un unico codice penale, ma vi sono in una stessa società più blanche della giustizia?

Ma se questo fosse il senso delle considerazioni che ho preso in esame, al partito italiano del quale abbiamo parlato nell'ultimo congresso si sostituirebbe il partito-chiesa. Ridurre la vicenda torinese ad un incidente di percorso e, invece di aprire una riflessione autocritica collettiva, lasciarne cadere il peso su alcuni compagni, al di là delle loro effettive responsabilità, equivale ad affermare la logica del partito-tutto, del partito infallibile, e dei comunisti come esseri «speciali»: non migliori, diversi per impegno e costume, ma tanto particolari da essere capaci di pagare persino colpe che non hanno in omaggio alla ragionevolezza.

Le considerazioni che discutono andassero in questa direzione, dovrei dichiarare il mio netto dissenso.

La storia del movimento comunista internazionale è splendida per coraggio e dedizione. C'è da essere pieni di ammirazione per i compagni che in questi decenni hanno pagato in silenzio, e sofferto tutto ingiustamente in omaggio ad un fine supremo. Ma il risultato di questi eroismi e di questi sacrifici è la realtà che noi tutti siamo stati costretti a criticare, sono quegli svilgimenti storici nei quali non riconosciamo più i nostri ideali. Ed i conti amari che in questi anni abbiamo dovuto fare con la nostra storia ci hanno portato a concludere che il fine non giustifica i mezzi; che, al contrario, i mezzi deformano il fine; che i comunisti non possono vivere in un altro pianeta, ma in questo mondo.

Vivere in modo pulito, coraggioso, serio, ma con parità di diritti e di doveri. Abbiamo alle spalle un oceano di crudeltà (dico della storia generale delle nazioni) e abbiamo bisogno di umanità.

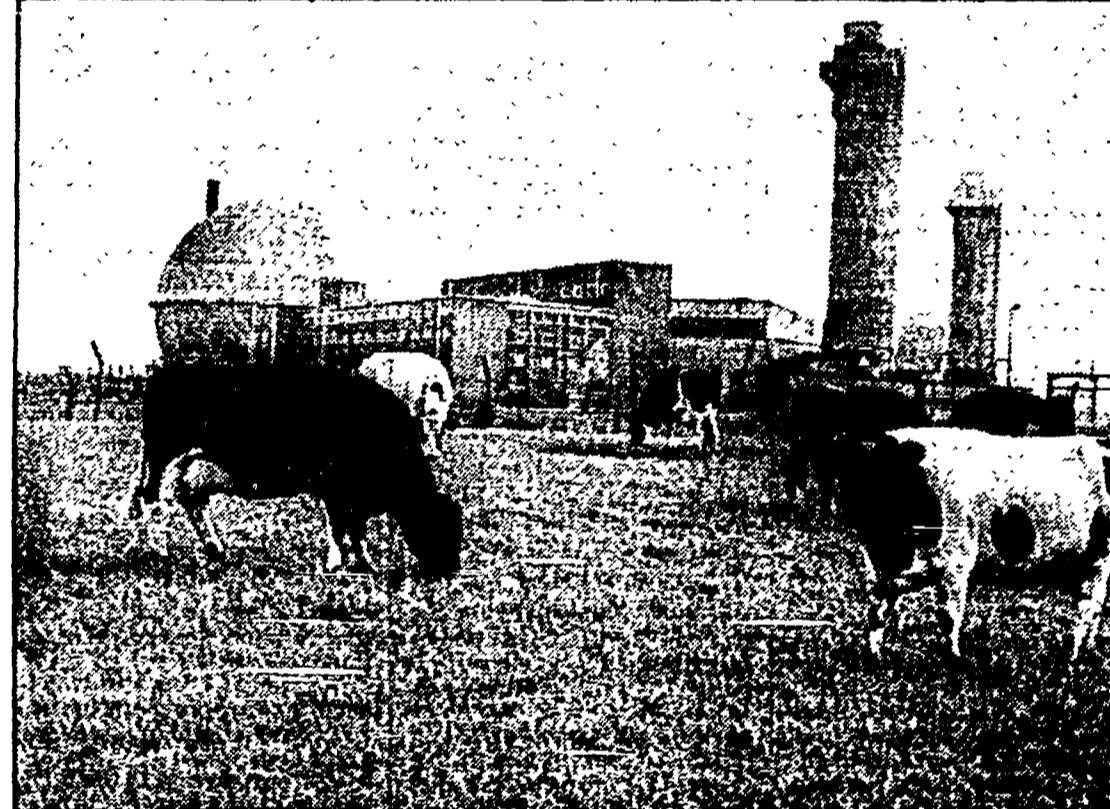
Io sono stato colpito dalla forza con la quale Pajetta ha assunto in questi anni certe posizioni. Ricordo la sua personale campagna contro l'ergastolo, per i diritti della persona umana; ricordo la critica al socialismo reale, che per un vecchio comunista come lui è qualcosa che costa nel profondo. Anche per questo, oltre che per la storia della sua vita, io ho stima e affetto per lui. Ma proprio per questo sono preoccupato e amareggiato da determinate affermazioni. Se vi sono equivoci è bene che siano chiariti; se vi è dissenso è bene discuterne con fraterna franchezza.

Lucio Libertini

TEMI DEL GIORNO / Discussioni in Gran Bretagna sul piano energetico

Centrali atomiche: l'Inghilterra adesso adotta l'incertezza

Il progetto di costruzione a Sizewell è sott'inchiesta. Solo il 12% del consumo di elettricità è coperto dal nucleare, l'80% è affidato al carbone. Le pericolose conseguenze della privatizzazione promossa dalla Thatcher



Dal nostro corrispondente LONDRA — I programmi di sviluppo dell'energia nucleare a scopi pacifici si presentano tuttora come un problema aperto. La discussione, che si è riacciuffata in queste settimane in Gran Bretagna attorno alla nuova fase di espansione, è finora servita a mettere in luce un solo fattore di fondo: che non esistono criteri chiari e attendibili sulla base dei quali la nostra società — essa, almeno a prendere decisioni di lungo termine su un argomento così complesso come la tecnologia nucleare, in tutti i suoi addentillati civili, sociali ed economici.

Il dibattito attualmente in corso ruota attorno alla progettata costruzione a Sizewell (sulla costa del Suffolk) di una centrale elettrica supplementare con un reattore ad acqua pressurizzata (PWR) di fattura americana, al costo di un miliardo e duecentomila milioni di lire. Fino alla Gran Bretagna aveva realizzato il suo programma atomico, per oltre un ventennio, con le centrali dotate di un reattore a raffreddamento a gas (magnox) di fabbricazione inglese, che risulta non solo meno costoso, ma apparentemente più sicuro.

Malgrado la notevole esperienza acquisita, l'area di incertezza, però, non si è dileguata. I piani originali, infatti, prevedevano un'espansione che avrebbe dovuto portare oggi la Gran Bretagna a procurare, con le centrali atomiche, più di un terzo dell'energia elettrica occorrente. Invece, a testimoniare delle difficoltà che sono insorte su questo terreno, le foto di produzione nei due anni scorsi mostrano il 12 per cento del fabbisogno mentre l'80 per cento deriva pur sempre dal carbone e il rimanente proviene dai petroli.

Quella a cui si è assistito nell'ultimo ventennio è stata una grossa battaglia per conquistare, convincere e rassicurare l'opinione pubblica. L'industria nucleare si

è così spesso trovata costretta ad avanzare promesse al di là del segno, a garantire risultati tecnici che non si sono avverati. In sede di bilancio produttivo c'è dunque un'ampia zona di delusione, ed ecco perché, a tutt'oggi, l'indispensabile «consenso» continua a sfuggire al mezzo più moderno per generare energia.

La partita del pre e del contro viene giocata, come si è detto, nell'inchiesta ufficiale per la costruzione centrale

clearie in Gran Bretagna ha proposto agli utenti una autorizzazione dell'11 per cento nelle bollette dell'azienda elettrica: ossia, quell'11 per cento di spese che l'ente pubblico dedica alle ricerche nel settore nucleare.

La partita del pre e del

Sizewell B, le udienze sono cominciate a gennaio e si concluderanno probabilmente nell'autunno prossimo. Da un lato, a difendere la validità del progetto, ci sono: l'azienda elettrica (CEGB), l'ispettore per le installazioni nucleari (NII), il ministero dell'energia e altri interessi privati, legati alla costruzione del reattore. Fra gli obiettori ci sono molti delle organizzazioni «verdi» (i credenti, l'Amico dell'terra), il Consiglio per le aree servizio dell'Inghilterra rurale e l'Associazione urbanistica per la città e la campagna. Accanto ai verdi sono scesi in campo il sindacato dei minatori (che si sente minacciato dalla progressiva erosione del settore carbonifero sotto l'impatto delle nuove tecnologie), il Consiglio regionale della Grande Londra (GLC) e la Campagna per il disarmo nucleare (CND).

Gli interrogatori più grossi riguardano i rischi di contaminazione. Il pericolo di un incidente irrimediabile, la preservazione dell'ambiente, il problema delle scorie radioattive (custodirle in superficie per 50 anni, seppellirle in fondo al mare, o riutilizzarle per altro questo delocalizzando le quantità di plutonio, per uso militare, che sono state ricavate come sottoprodotto della ordinaria attività delle centrali nucleari e la cui definizione il governo si ostina a non voler ricevere perché contraria alla «sicurezza nazionale»).

C'è poi un'altra minaccia che consiste nel processo di privatizzazione. Nel settore dell'industria nucleare, nel '79 era stato deciso di costruire un reattore PWR ad acqua pressurizzata ogni anno a partire dal 1982. Poiché il piano si è rivelato troppo ambizioso ed è stato ridotto. Oggi le previsioni di crescita del progetto sono: «Gessingham». Ad un anno di distanza il sostanziale è pericoloso far seguire un periodo di sviluppo accelerato dietro la pressione di ben identificati interessi privati. Sorprende comunque che, per Sizewell B, si voglia usare il sistema che ha già fatto così cattiva prova negli USA (il catastrofico esito per esempio nel famoso incidente di Three Mile Island nel 1979). Gli esperti si difendono dicendo che al sistema originario americano sono state apportate ormai ben 18 modifiche. Saranno sufficienti?

E sorprendente infatti che

l'industria nucleare (da cui ci sarebbe da aspettarci il massimo di rigore e precisione) non riesca a dare una adeguata garanzia sulla ecologicità e sicurezza delle proprie operazioni. Ed è qui che si apre il varco per la voce dell'opposizione che, non senza qualche ragione, sostiene l'utilità di indirizzare una parte almeno del colossale investimento nel settore alternativo, quello delle coste dei venti, delle energie rinnovabili, le quali sono sole e i venti, gli impianti geotermici e le stazioni per lo sfruttamento delle maree.

Negli ultimi cinque anni il governo ha speso 765 milioni di sterline nelle ricerche nucleari e solo 46 milioni per le indagini negli altri settori energetici naturali.

D'altra parte niente si è fatto per attuare un effettivo piano di risparmio energetico. Fino a qualche tempo fa chi proponeva queste varie soluzioni veniva trattato come un idiotone, un addirittura condannato alla derisione. Ma di recente molte voci autorevoli si sono fatte sentire su questo terreno.

C'è poi un'altra minaccia che consiste nel processo di privatizzazione. Nel settore dell'industria nucleare, nel '79 era stato deciso di costruire un reattore PWR ad acqua pressurizzata ogni anno a partire dal 1982. Poiché il piano si è rivelato troppo ambizioso ed è stato ridotto. Oggi le previsioni di crescita del progetto sono: «Gessingham». Ad un anno di distanza il sostanziale è pericoloso far seguire un periodo di sviluppo accelerato dietro la pressione di ben identificati interessi privati. Sorprende comunque che, per Sizewell B, si voglia usare il sistema che ha già fatto così cattiva prova negli USA (il catastrofico esito per esempio nel famoso incidente di Three Mile Island nel 1979). Gli esperti si difendono dicendo che al sistema originario americano sono state apportate ormai ben 18 modifiche. Saranno sufficienti?

E sorprendente infatti che

LETTERE ALL'UNITÀ'

Ma i giornalisti forse non sono lavoratori anche loro?

Cara Unità,

sulla crisi a Paese Sera il compagno Zollo ha scritto un articolo il cui titolo suona a mia parere, come rivelaore di una mentalità radicata anche dalle nostre parti, quella relativamente alla cosiddetta «diversità» dei giornalisti.

Posso sbagliarmi e ne sarei lieto, ma intanto si legge: «Giornalisti e lavoratori che per un vecchio comunista come lui è qualcosa che costa nel profondo.

Anche per questo, oltre che per la storia della sua vita, io ho stima e affetto per lui. Ma proprio per questo sono preoccupato e amareggiato da determinate affermazioni.

Se vi sono equivoci è bene che siano chiariti; se vi è dissenso è bene discuterne con fraterna franchezza.

Lucio Libertini

schiena incorniciata dai tubolari di scorta

Con lui attendevamo il fedele gregario e concittadino Pietro Fossati (detto Bedina), caduto durante l'ultimo bombardamento aereo subito nell'aprile 1945 dall'Italsider, dove lavorava come operaio dopo aver «appreso al chiodo» la bici letta. E attendevamo l'altro famoso concittadino Luigi Giacobbe, nato nel 1907, antico-avversario e concittadino nostro e di Girardengo. Così come, pochi anni dopo, avremmo atteso l'altro concittadino, Fausto Coppo.

Sul Capo Berta, la salita un tempo decisiva della «classicissima», due busti bronzi accennano nel ricordo Costantino e Fausto, mentre fra Rivalta Scrivia e Pozzolo Formigaro un altro cippo segna il punto di inizio della più lunga fuga di Girardengo verso Sanremo.

Ma i Girardengo non sono estinti: fra gli altri nipoti, uno allo stesso nome — Costantino — è un giovane ed apprezzato medico-psichiatra, nostro compagno e consigliere comunitario a Novi.

Luigi Giacobbe vive i suoi atletici quasi 76 anni e suo figlio è pure nostro compagno

Anche del «gigante» Primo Caméra il nome era proprio il suo e non uno pseudonimo: ma di lui scriverà, può darsi, qualche fridiano.

ALDO ROSSI
(Novi Ligure - Alessandria)

Per evitare ogni scherzo
pagare anticipato?

Non è possibile

Cara Unità,

da circa un mese ho deciso di cambiare il mio «Ford Transit 100E 9P» (immatericato promiscuo) con un «Fiat Ducato Panorama».

Il primo problema è stato convincere il venditore Fiat che non volevo il «Combi» (è brutto) ma il «Panorama» e che è possibile immatricolarlo promiscuo.

Il secondo e più importante problema è quello del colore e degli optional. Mi spiego meglio: secondo il venditore, per avere un «Panorama» con il colore desiderato (blu) ci vogliono almeno 120 giorni; e poi non è detto che quando il mezzo sarà pronto io non sia obbligato a prenderlo con gli eventuali optional che la Casa (leggi Fiat) avrà deciso di appiopparmi (poggiatesta, riscaldatore supplementare, doccia, ecc. ecc.). Alle mie rimontanze per tale metodo mi sono sentito rispondere: «Se vuoi una vettura Fiat è così».

Potrei evitare di avere impostazioni di optional o eventuali aumenti di listino o proposto di pagare anticipato. Risposta: «Non è possibile».

LIDERNO SALVADOR
(Pieve Emanuele - Milano)

«Meno figli; e più
attenzione agli anziani»

Gregorio direttore,

«fare più figli» è l'invito alle donne italiane strillato in copertina da un settimanale economico rizzoliana, che si fa portavoce dei demografi preoccupati del calo delle nascite nel nostro Paese. Finalmente, sull'Unità, un demografo che si dissoci dalla coro di lagranze (27 marzo, intervista di Maria Rosa Calderoni) sostiene che «per la società italiana il risparmio non è quello della ripresa della fecondità». Piuttosto il vero problema sono gli anziani.

E quello che sostenevamo da tempo noi dell'Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria (As.Ster.), che cerchiamo di propagare fra le donne italiane che hanno deciso di non avere figli, un metodo semplice e definitivo (il più diffuso nella Cina comunista e negli Usa).

Il problema vero è quello degli anziani. Il prof. Sonnino ha ragione. Ma non lo si risolve criminalizzandoli, sostenendo che gli anziani sono un peso, nel momento stesso in cui li si costringe a preoccuparsi e gli si impedisce di avere altre occupazioni produttive. Prima li si caccia dal lavoro, poi li si accusa di essere a carico della società. Questa è una delle contraddizioni più assurde e immorali di questa società dei consumi.

Meno figli e più attenzione agli anziani.

CALOGERO FALCONE
presidente dell'As.Ster. (Milano)

Una riflessione
sulla donna dc designata
Sindaco di Palermo

Cara Unità,

che la DC proponga una donna a Sindaco di una città del Sud, non c'è dubbio che rappresenta una novità assoluta; ma proprio per questo è necessario fare una riflessione e cercare di leggere i motivi.

La battaglia che la sinistra ed il primo luogo la DC sta conducendo a Palermo, e nel Paese, vede infatti come punti cardini la lotta alla mafia, la lotta alla paura e la lotta per l'indipendenza della donna. E' stato dato a questi punti che in Sicilia, ed anche nel Paese, si è incontrata negli ultimi tempi la ripresa di un dialogo tra il nostro partito e i vari strati del mondo cattolico e laica, e quindi una capacità di iniziativa che va incontro alla nostra proposta di alternativa democratica alla DC ed al suo sistema di potere.

La dottoressa Elda Pucci, per esempio, non c'è dubbio che abbia una professionalità riconosciuta nel suo campo; ma lavora in un ospedale di Palermo dove la pratica del clientelismo e la gestione del servizio sanitario sono marcato mezzo per raccogliere voti.

Tra le designazioni puntuale certamente anche a cercare di dissolvere quei movimenti delle donne e i siciliani cattolici che frequentano le distanze della donna, e' stato dato a questi gruppi in vista delle elezioni amministrative di giugno che vedono impegnati tanti elettori in Sicilia.

Dopo-terremoto: troppi sprechi, una giunta intera sotto inchiesta

SALENTO — Le macerie, la disinfezione, i pasti, il pronto soccorso dei feriti. Mentre milioni di telespettatori vedevano in queste immagini i simboli dei primi tragici giorni dopo il terremoto del 1980, in molti comuni della Campania sindaci ed assessori erano impegnati a lucrare il massimo di clientele e di tangenti, difendendo queste somme con le incisive giudiziarie rivelare casi che, se saranno provati, costituiranno veri e propri esempi di sciagallaggio in grande stile.

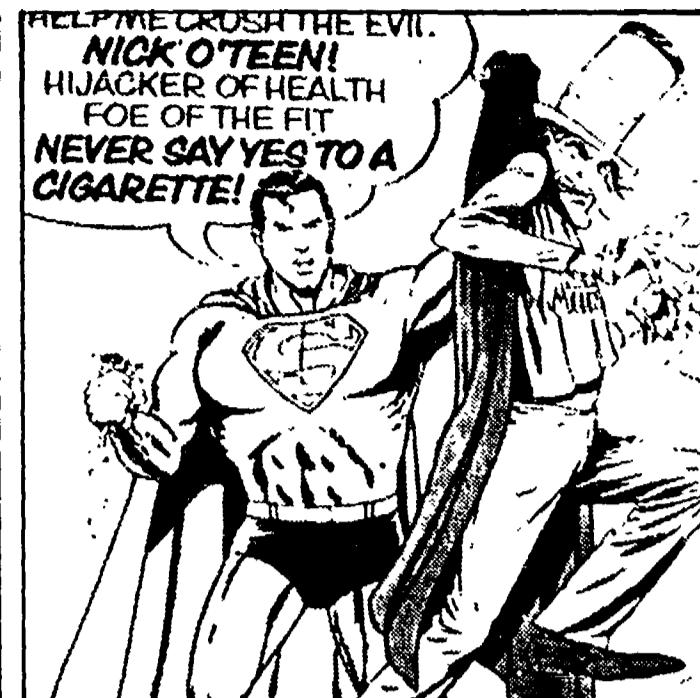
E' di ieri la notizia della stampa di comunicazioni giudiziarie che ha colpito tutto l'establishment dei comuni di Salerno Inferiore, popoloso centro dell'agro nocerino sarnese. A doversi difendere dall'accusa di interesse privato ai danni d'ufficio e falso dogma, sono stati i sindaci e gli assessori dei partiti democristiano, l'attuale sindaco socialista (e allora vice sindaco) tre ex assessori, due dc e uno Psdi, un assessore socialista, uno democristiano, il segretario comunale, l'ufficiale sanitario e un architetto, vicesegretario comunale del Psi. In più hanno ricevuto l'avviso di reato anche gli amministratori di quattro società della zona.

Anche da Castellammare di Stabia arrivano notizie di sciagallaggio post-terremoto, fatti di appalti pubblici e privati, uniti a la presente denuncia contro l'amministrazione che è riuscita a pagare la bellezza di mezzo miliardo ad una ditta semiconclusa per l'abbattimento di un fabbricato danneggiato dal terremoto (un palazzo di novemila metri cubi). Ditta di cui sono titolari una impiegata meno che trentenne ed una casalinga. La prima e la nipote del capo delle clientele democristiane di Castellammare, Vincenzo Dattilo; l'altra è cognata di un assessore comunale in carica. Interne famiglie alle prese con macerie d'oro.

Le immobiliari vogliono «valorizzare» il Gran Sasso Anche il ministro dice no

ROMA — Hanno ottenuto un primo importante risultato le denunce del tentativo di compromettere, con il pretesto della «valorizzazione», una vasta area del massiccio del Gran Sasso, area di eccezionale interesse ambientale, ecologico e naturalistico. Rispondendo ieri alla Camera ad un'intervista presentata da esponenti di varie forze politiche, il ministro per i Beni culturali e ambientali Nicola Vernola ha infatti annunciato che, se non interverrà in tempi brevissimi, la Regione Abruzzo, sarà il suo stesso dicastero a garantire la tutela e la conservazione della zona bloccando tutti i progetti. Se realizzati, essi comprometterebbero irrimediabilmente — ha ammesso Vernola — l'assetto di un'area che presenta caratteristiche tali da giustificare la proposta di costituire, con tutto il massiccio del Gran Sasso, un grande parco naturale. Le dimensioni della speculazione progettata nella zona di Campi Pericoli - Val Maone - Valle del Venacqua sono state confermate dal resto dello stesso Vernola: villaggi residenziali, decine di impianti sciistici, fitta rete di strade e di crevagliate, ristoranti e ritrovati non solo in aree vincolate ma anche in zone so-

pra i 1.600 metri dove già sono stabiliti limiti di edificabilità e di trasformazione ambientale. Franco Bassasini, della Sinistra indipendente, ha preso atto a nome degli interpellanti (tra i comunisti Giovanni Berlinguer e Giorgio Nicella, i socialisti Giacomo Mancini e Fabrizio Cicchitto, il de Emanuele Rubbi, il repubblicano Giorgio Bogi e il liberale Egidio Sterpa) delle assicurazioni del governo, rilevando la necessità di una attiva iniziativa sui comuni e sulla Regione Abruzzo. La posizione del governo — ha affermato il compagno Federico Brini — costituisce un valido scudo a difesa della speculazione ma non è ancora una garanzia sufficiente dal momento che la giunta della Regione Abruzzo, a maggioranza dc, non ha sinora adottato proprio quelle misure richieste dal governo perché dal piano regolatore generale di Pietracamela siano stralciate le zone su cui la speculazione ha messo gli occhi. E quindi necessario che il governo provveda immediatamente ad apporre i vincoli indispensabili a salvare il Gran Sasso. In tal senso i parlamentari comunisti abruzzesi hanno ieri stesso presentato una nuova interpellanza al governo.



Anche Nembo Kid contro il fumo

LONDRA — Massiccia campagna contro il fumo del Consiglio per l'educazione inglese che si avvale di un poster che vede impegnato Nembo Kid contro Nick O'teen (un gioco di parole sul sostanzioso nichotina). «Non dire mai di sì ad una sigaretta», dice lo slogan in neretto. Sembra che in Inghilterra già parecchi siano i «fumatori» di soli quattro anni.

Tangenti e condanne: ma la DC e il prefetto gli lasciano il potere

REGGIO CALABRIA — Il dottor Francesco Matri, che affronta la vicenda con un procedimento di appello, ha avuto veramente combinato di tutti i colori. Aveva dimostrato da 6 a 54 gli addetti ad un centro antimalarico locale, ora che i casi di malaria, in tutta Italia sono rarissimi e in genere dovuti a viaggi all'estero di italiani; aveva preteso ed ottenuto tangenti su prodotti disinfettanti ordinari a dirsi insensibili (una di queste risultò produrre sedie); aveva aumentato l'impostazione ai Comuni e altro ancora. Il primo processo lo ha visto condannare a 7 anni di reclusione e a 10 milioni di lire per il pretesto del «falso». Aveva dimostrato di essere appreso, ed ecco il nostro dottor Matri libero come il vento. È rimasto infatti al suo posto, anzai ai suoi posti: capogruppo della DC alla Provincia di Reggio Calabria e presidente della Unità sanitaria locale 27 di Taurianova. Eppure, dal primo incarico avrebbe dovuto dimettersi quella DC che D'Uva dichiarò di voler «rifondare». E che, invece, sceglie il nuovo presidente, specchietto esempio di quali fondamenta aveva avuto quel precedente. Avrebbe dovuto lasciare il prefetto, dichiarò, a norma di legge, decaduto il giorno dopo la prima sentenza. Ma anche qui il prefetto, che non ha nulla da riconoscere ma la legge di difendere, è rimasto imperturbabile. Giusto per non perdere del tutto la faccia ha inviato in questi giorni una diffida a Matri. Insomma, un buffetto.

Ora il galantuomo Matri è davanti alla corte d'appello. E anche qui troverà le tracce di qualcosa di giudice D'Uva: non solo di diritti di persona, ma di diritti di persona. Il procuratore generale — non ha trovato proprio nessun motivo per chiedere qualcosa di diverso che una conferma della condanna.

Diossina, Luigi Noè smentisce

«Bild Zeitung ha pubblicato notizie false»

Sulla vicenda è intervenuto il partito socialista francese - Giornalisti in visita a Seveso

MILANO — Una forzatura giornalistica o un incidente dovuto al nervosismo? L'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, conosce il luogo di destinazione delle scorte dell'ICmesa? L'intervista pubblicata in questo numero della *Zürcher Zeitung* è falsa? Il *Bild Zeitung* ha riportato in calce della sua testata e delle dichiarazioni del giorno dopo. I documenti sul canale di voci, rettifiche e precisazioni, aumentano così in modo impressionante e alla fine resta solo un gran polverone. Con il risultato di far sfumare nel nulla il ruolo dei diversi protagonisti, rendere le responsabilità più impalpabili. Leri il comportamento delle autorità italiane, non certo lineare, è tornato nuovamente al centro delle polemiche e dei contatti diplomatici tra Bonn e Roma. L'ambasciata d'Italia in RFT è intervenuta nella prima mattinata su quanto pubblicato dal quotidiano *Bild Zeitung*: «Noè ha precisato di non aver rilasciato dichiarazioni nel senso di essere a conoscenza della destinazione finale dei 41 barili dell'ICmesa. Da Milano ha incalzato il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti. Allora l'incaricato speciale ci ha detto di non avere mai rilasciato interviste a quei giornalisti».

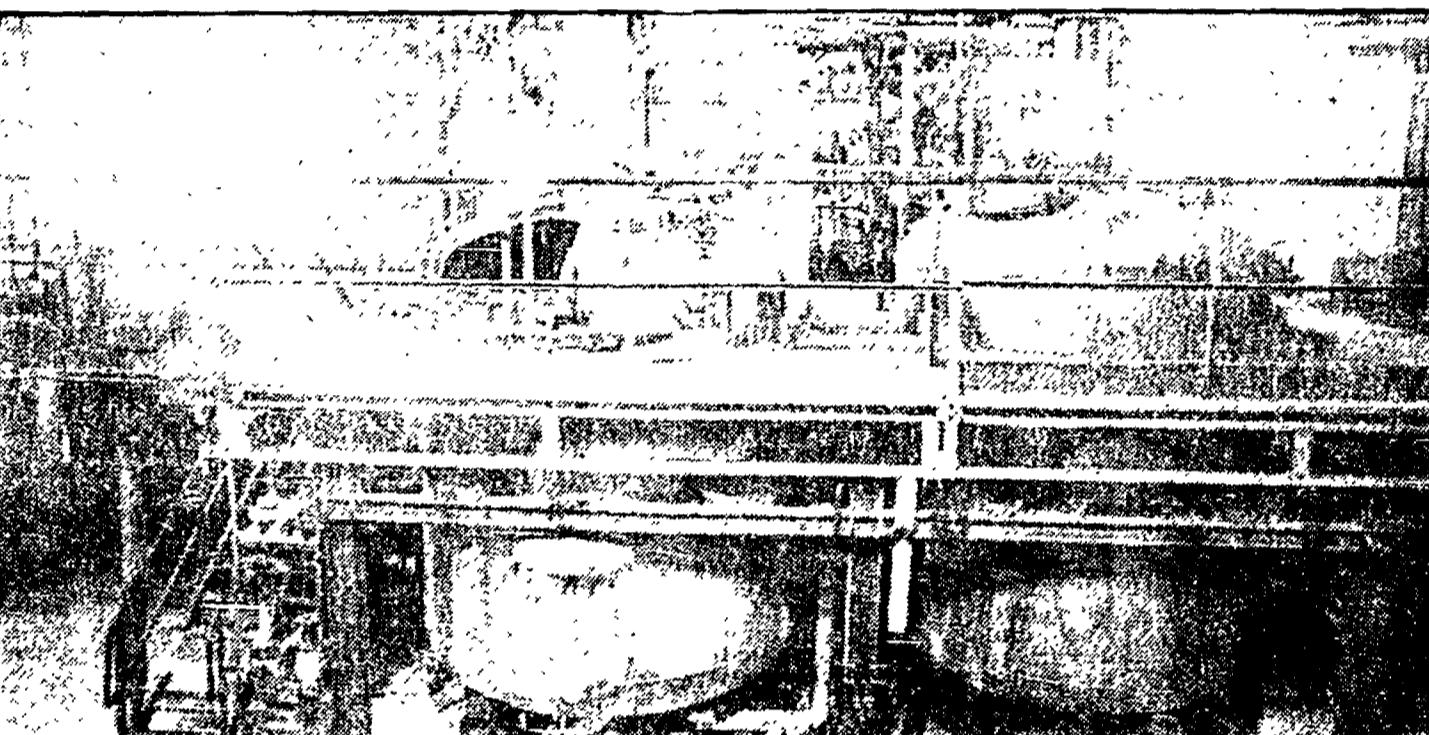
Nel pomeriggio è stata la volta dello stesso Noè. Quelle notizie sono state false quanto erreno. Si è trattato di un equivoco? Noè dice di sì. «Sono stato contattato dal consolato di un paese della Cee ma solo circa la possibilità di trasferirsi in tale paese il materiale dei 41 fusti per bruciarlo».

Il partito socialista francese è intervenuto ieri nella vicenda, con un comunicato in cui si attribuisce la responsabilità della scomparsa dei fusti alla Hoffmann-«a Roche. Lo stesso presidente Mitterrand è intervenuto nella questione, durante la sua visita in Svizzera.

Qualcosa si sta muovendo intanto a Roma, dopo giorni e giorni di immobilità. Va ricordato che il governo italiano, ha fatto sempre parlare Guzzetti o Noè. La commissione «grandi rischi» istituita presso il ministero della Protezione civile, ha deciso di convocare i responsabili dell'ICmesa e della Mannesmann Italiana. È la prima volta che accade. Icmesa e Mannesmann dovranno chiarire il contenuto della documentazione conservata presso il noto milanese Francesco Guasti.

La commissione vuole esaminare, sia pure in modo riservato, la dichiarazione della società estera che il novembre scorso ha attestato la presa in carico delle scorie tossiche e il loro infossamento. C'è un particolare non secondario: la Mannesmann ha sempre detto che qualora venisse reso nota la località in cui si trova la discarica, i fusti smaltiti tornerebbero al mittente, cioè all'ICmesa. E questa la condizione capace accettata dai protagonisti dell'affaire.

a. p. s.



Dal nostro inviato
SEVESO — Sul muro di mattoni rossi restano i graffiti incisi dai militari che fino a poco tempo fa avevano presidiato, fucile in spalla, l'ingresso dell'ICmesa. Ce n'è uno che ricorda un capitano triste e insolito, un altro invoca un amore lontano (Daniela), la distinzione. Altri invocano un paesaggio desolato, la solita fabbrichetta, qualche villetta e qualche sprazzo di verde.

Il custode viene ad aprire. I giornalisti (ce ne sono anche tedeschi e svizzeri), i fotografi, i cineoperatori entrano, guidati da un elegante «public relation man» che si presenta come padrone della fabbrica dalle ultime quattro settimane fa: uscì la notte in cui le inquinazioni di diossina presero il via.

Attraversiamo cortili sgombri, capannoni arrugginiti, da cui s'innalza un po' di fumo, camion e camioncini di pulizia, camioncini e camioncini di camminare lontani: il vento forte rischia di farcelo cadere in testa. Lontano, una montagnetta di terra ha l'aria di un deposito di materiali inquinati.

a. p. s.

Poco inquinati, magari, «ma fra un po' — ci spiega un collega che ha seguito il caso da quel 10 luglio 1976 — i ragazzini ci andranno a fare il motocross».

Parlano alcuni tecnici dell'Ufficio speciale: «Abbiamo ri-

portato i dati che abbiamo chiuso da quest'anno, ora — varrà — smontato il teatro». Tutto

la sensazione di una storia dimenticata. I quarantuno binari che ricordano il mare e i porti di scorie inquinate se ne sono andati. Non si sa.

«Gli operai che lavoravano qui sono spariti. Riceviamo una indennità di rischio, ma nessuno sapeva per quale rischio. Qualcuno è morto, molti lavorano, altre poche sono rimaste disoccupate. I vigili urbani fermarono il motocross dopo la fuoriuscita della nube tossica pure che siano senza casa. Tutti sono stati pagati, le case ripulite, i restando i resti di un grande cantiere. Non è fantascienza, solo tubi arrugginiti e le due grandi caldaie: «Nel processo di formazione del triclorofenolo — ci spiegano — una sostanza che serve a produrre disinfettanti diserbanti, si può sviluppare diossina in basissima quantità: 16 grammi ogni tonnellata».

Si entra nella stanza di luglio, la reazione chimica andò avanti, aumentarono la temperatura e la pressione e la valvola di sicurezza sprigionò la maleficenza nera.

Adesso il mistero è: «Ma quello — illustrano — non è più tanto interessante. Si è passati da un altro tipo di storia, dalla storia di materiali che contenevano diossina nelle casse di plastica per chi è dovuto entrare nel reattore per ripulirlo. Si ha l'impre-

sione — e non è una cattiveria — di qualcosa di molto articolato, di familiare, alle pareti i manifesti che ricordano il mare o il Cervino, su un tavolo, dimostrante, un mandarino».

Si sale su un piano su scale di ferro, ci si affaccia su uno scantinato, si vede un giardino, un porto, un fiume.

«Allora — dice — siamo arrivati dopo la fuoriuscita della nube tossica pure che siano senza casa. Tutti sono stati pagati, le case ripulite, i restando i resti di un grande cantiere. Non è fantascienza, solo tubi arrugginiti e le due grandi caldaie: «Nel processo di formazione del triclorofenolo — ci spiegano — una sostanza che serve a produrre disinfettanti diserbanti, si può sviluppare diossina in basissima quantità: 16 grammi ogni tonnellata».

Si entra nella stanza di luglio, la reazione chimica andò avanti, aumentarono la temperatura e la pressione e la valvola di sicurezza sprigionò la maleficenza nera.

Adesso il mistero è: «Ma quello — illustrano — non è più tanto interessante. Si è passati da un altro tipo di storia, dalla storia di materiali che contenevano diossina nelle casse di plastica per chi è dovuto entrare nel reattore per ripulirlo. Si ha l'impre-

zione — e non è una cattiveria — di qualcosa di molto articolato, di familiare, alle pareti i manifesti che ricordano il mare o il Cervino, su un tavolo, dimostrante, un mandarino».

Si sale su un piano su scale di ferro, ci si affaccia su uno scantinato, si vede un giardino, un porto, un fiume.

«Allora — dice — siamo arrivati dopo la fuoriuscita della nube tossica pure che siano senza casa. Tutti sono stati pagati, le case ripulite, i restando i resti di un grande cantiere. Non è fantascienza, solo tubi arrugginiti e le due grandi caldaie: «Nel processo di formazione del triclorofenolo — ci spiegano — una sostanza che serve a produrre disinfettanti diserbanti, si può sviluppare diossina in basissima quantità: 16 grammi ogni tonnellata».

Si entra nella stanza di luglio, la reazione chimica andò avanti, aumentarono la temperatura e la pressione e la valvola di sicurezza sprigionò la maleficenza nera.

Adesso il mistero è: «Ma quello — illustrano — non è più tanto interessante. Si è passati da un altro tipo di storia, dalla storia di materiali che contenevano diossina nelle casse di plastica per chi è dovuto entrare nel reattore per ripulirlo. Si ha l'impre-

Oreste Pivetta

Al processo per l'assassinio di Tobagi depone un altro «dissociato», Antonio Marocco

Dalle rapine per finanziare «Rosso» alle Br

MILANO — «Va bene, comincerò dal '74. Antonio Marocco, 30 anni, due evasioni (una dal carcere di Fossombrone nel '77, l'altra da San Vittore l'8 aprile del 1980), arrestato a Frabosa Soprana (Cuneo) il 13 novembre scorso e dissociatosi attivamente da ogni attività subordinata alla cattura. Ecco i suoi storie, che parte da un collettivo di Settimo Torinese per finire nelle Brigate rosse. «Dunque — dice Marocco — nel '74 prescronto contatto con noi elementi dell'Autonomia di Milano, legati a Rosso. Si tratta di Gianfranco Pancino e di Roberto Serafini. Questi due ci proposero di fare delle rapine che dovevano servire a finanziare la rivista Rosso e ci portarono delle armi. Non però usammo quelle armi contro alcune caserme dei carabinieri. Ma ci andò male perché eucuni di noi vennero arrestati. Salvo così il '77, quando lo evasi da Fossombrone. «Una volta fuori cercai contatti,

ma non trovai nessuno. Allora mi misi con la malavita per raggranelare qualche soldo per tornare al Nord. Con la mala fece una rapina e col quattrino che mi spartirono presi un treno per Settimo Torinese. Qui mi fu facile riagganciare le vecchie amicizie. Dopo un po' venni a trovarmi con Pancino, con Serafini, con Tommasi e Pancino. Fuori loro a dire che era strutturato Rosso. Mi dissero che Rosso faceva capo a una segreteria, che era l'organizzazione superiore che coordinava e decideva di tutto. «Di questa segreteria, facevano parte Negri, Tommel, Pancino, Auletta, Cianchi e altri. C'era anche un comitato di cui divenni membro. E in questa commissione che vennero decisi gli assalti al costruendo carcere di Bergamo, che poi è diventato di Verbania. Per l'assalto al carcere di Bergamo, che poi si effettuò nei modi che sono noti, ricevemmo frequenti sollec-

tazioni ad agire da parte della se-

greteria. Dopo quell'azione ci venne fatta la proposta di far evadere Marochi dal carcere di Perugia. La proposta veniva dalla segreteria e fu io ad occuparmene. Con altri mi portai a Perugia.

«Stavolta la situazione, riuscimmo a lanciare due ordigni di circa una polizza all'interno del carcere. Fuori era tutto predisposto per la fuga. Ma l'operazione fallì perché Marochi e altri che dovevano evadere furono bloccati dalle guardie.

Un altro progetto di evasioni fallì perché eucuni di noi vennero arrestati.

Finito il suo discorso vengono ri-

volti all'imputato numerose domande sia dal PM Armando Spataro, sia da alcuni avvocati difensori.

In riferimento alla formazione «Rosso-BC», Marocco ricorda che

il sindacato di cui si parla era

costituito al brigadiere Lombar-

dini, l'imputato risponde: «Sì ho

sentito parlare a Fossombrone da Vicinelli, uno dei partecipanti a quella rapina (ndr). Vicinelli mi disse che un giorno si erano presentati a lui Tommel e Negri, uno nelle vesti di vigili urbani, l'altro in uniforme. Evidentemente si era proposto una rapina che servisse a finanziare Rosso».

Continuano contestato dalla gabbia dove si trovano gli imputati più «duri», prima fra tutti Corrado Alunni, Marocco non si lascia impressionare dalle dissidenze esistenti all'interno, parecchi si sono distaccati per confluire in Prima linea e di Bruxelles. Arrestato lo stesso Mura, Giuseppe Bonfiglio, Zanghi, collaboratore di Luciano Liggi, e il corriere Umberto Fatigati, un pensi-

ato che arrotolava in questo modo le sue entrate. A Milano, da dove proveniva la carica, fu chiuso un po' di tutto. Sino a oggi, Gilardi, un latifondista della provincia di Caltanissetta, stufò alla cattura solo perché era stato trovato pochi giorni prima morto decapitato.

Mura aveva però anche altri interessi. Cominciava a piacere a lui il bello che faceva capo al ristorante Zi Teresa di Bruxelles. Di questo capitolo si interessa anche il giudice Palermo. In sostanza sembra che uscisse un atto stipulato ed eseguito armi e armi.

I commenti sulle pene inflitte alla coppia Trevisin-Farsetti

Interviene la Farnesina sulla sentenza di Sofia «Condanne sproporzionate»

In una nota ufficiale il governo italiano esclude il coinvolgimento nella vicenda dei nostri servizi segreti - Un addetto dell'ambasciata ha fatto visita alla donna detenuta



SOFIA — Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, in piedi, ascoltano la lettura della sentenza

ROMA — «Un sentenza dura e sproporzionata, la cui gravità non appare conforme a quanto era emerso nel corso del processo». Quarantotto ore dopo il verdetto del Tribunale di Sofia che ha inflitto dieci anni e sei mesi a Paolo Farsetti e tre anni a Gabriella Trevisin, accusandoli di spionaggio militare per venti foto scattate a carri armati e navi alla fonda, è questo il commento prevalente tra le forze politiche, i familiari, i compagni di lavoro dei due italiani. Gli echi di questa condanna, che sembra essersi inserita nel già vasto contenitore tra Italia e Bulgaria, sono dunque destinati a durare a lungo.

Ieri, forse in risposta alle richieste di interventi del governo italiano nella vicenda (avanzata prima di tutto dai familiari dei due italiani), la Farnesina ha espresso un primo ufficiale commento sulla sentenza. «Il governo italiano — osserva la Farnesina — segue con la più grande attenzione la vicenda, e ha fatto finora il possibile per assistere i due italiani al processo di Sofia, agendo nel rispetto del principio dell'indipendenza della magistratura dal potere politico». La Farnesina

aferma che all'ambasciatore bulgaro fatta palese l'aspettativa del governo italiano che il caso Farsetti-Trevisin venisse trattato con le stesse garanzie di difesa dei diritti della persona assicurate dalle leggi italiane. C'è premesso di osservare ancora la Farnesina — la gravità delle condanne appare non conforme alle risultanze emerse dal dibattimento. Nel commento si rispongono poi le 1111 suizioni sui coinvolgimenti di organi italiani (ndr i servizi segreti) in un vicenda che appare originata da comportamenti forse reperibili ma in ogni caso riconducibili esclusivamente all'iniziativa di singoli».

Sulle condizioni dei due italiani, intanto si hanno per ora notizie frammentarie. L'addetto della nostra ambasciata a Sofia ha potuto visitare in carcere Gabriella Trevisin. La donna riesce a mantenere abbastanza tranquilla, e abbattuta psicologicamente per la vicenda di Farsetti e preoccupata per la sua famiglia. La donna è però una detenuta nella caserma di polizia della capitale e vi resterà fino al momento d'appello che potrebbe esser celebrato in capo a un paio di mesi. L'addetto della nostra ambasciata doveva visitare anche Paolo Farsetti ma le autorità hanno spostato il colloquio a lunedì.

Ieri, forse in risposta alle richieste di interventi del governo italiano nella vicenda (avanzata prima di tutto dai familiari dei due italiani), la Farnesina ha espresso un primo ufficiale commento sulla sentenza. «Il governo italiano — osserva la Farnesina — segue con la più grande attenzione la vicenda, e ha fatto finora il possibile per assistere i due italiani al processo di Sofia, agendo nel rispetto del principio dell'indipendenza della magistratura dal potere politico». La Farnesina

Grotteschi particolari dell'attacco della Procura al Campidoglio

Il «truffatore» Nicolini aveva restituito 60 mila lire in più

Il testo della richiesta di proscioglimento del sindaco di Roma e dei due assessori firmata dal Pubblico ministero - Memorie difensive degli avvocati Tarsitano e Summa

ROMA — E ora si viene a sapere che la «distrazione» di denaro c'è stata, e come, ma non era denaro pubblico: erano quattro miliardi di Renato Nicolini. Sessanta mila lire tonde, che l'assessore comunista ha restituito erroneamente in più all'amministrazione comunale, al ritorno dal famoso viaggio di lavoro in India che gli è costato l'incriminazione per peculato e truffa. Il curioso particolare è contenuto nella requisitoria con cui la dottoressa Margherita Gerunda dopo quindici giorni è stata costretta a smantellare il proprio castello di accuse, chiedendo al giudice istruttore il proscioglimento di Nicolini, oltre che del sindaco Vetrone e dell'assessore Rossi Doris.

Il grave attacco di un settore

della procura romana al Campidoglio conserva dunque i suoi contorni grotteschi. Eppure il Pm Gerunda, schiacciato dalla stessa improbabile costruzione, insiste. La motivazione della sua requisitoria (nota da ieri) appare ispirata dalla preoccupazione di conservare un minimo di fondamento e di attendibilità alle accuse piuttosto che da una obiettiva e giuridicamente corretta revisione critica di un'initiativa cui i presupposti, già manchegli in origine, sono stati poi travolti dalle acquisizioni probatorie. Così scrive, in una memoria inviata al giudice istruttore Renato Squillante, l'avvocato Vincenzo Summa, che difende i tre amministratori inquisiti anche all'avvocato Fausto Tarsi-

tano. Infatti per la dottoressa Gerunda pure quell'errore commesso da Nicolini, che ha involontariamente beneficiato di sessantamila lire le casse capitoline, è fonte di sospetto: l'assessore è stato prosciolto «benché notevoli perplessità siano suscite da tale comportamento», quindi la formula usata dal Pm per il reato di truffa è quella dubitativa dell'insufficienza di prove. All'assessore dell'Estate romana viene rimproverato d'aver presentato il conto-spese del viaggio in India con un certo ritardo (ma c'era forse un termine? E qual era?).

In tutta la sua requisitoria, forse per digerire meglio le accuse che è costretta a rimangiarsi, la dottoressa Gerunda si

prende la libertà di distribuire robuste tirate d'orecchio al sindaco e ai due assessori. Al primo cittadino di Roma viene addirittura attribuito un «atto amministrativo illegittimo» (che però «non è fonte di penale responsabilità») per la storia dei due milioni presi come anticipo per le spese della scorta durante il soggiorno a Milano, e poi restituiti fino all'ultima ora. L'avvocato Fausto Tarantino, autore anch'egli di una memoria difensiva inviata al giudice istruttore, a questo proposito già manchegli in origine, sono stati poi travolti dalle acquisizioni probatorie. Così scrive, in una memoria inviata al giudice istruttore Renato Squillante, l'avvocato Vincenzo Summa, che difende i tre amministratori inquisiti anche all'avvocato Fausto Tarsi-

Il nuovo prontuario ignora le indicazioni del Parlamento

Farmaci più cari coi ticket anche se inutili o dannosi

ROMA — «Altissimo regalo alle industrie farmaceutiche un prontuario con 8.800 confezioni senza attenersi alle indicazioni del Parlamento». Così aveva scritto il nostro giornale il 1 aprile scorso. Il ministero della sanità non aveva smesso, solo la sera arrivata un verbale, di farci dire: «Non avevamo esagerato. In realtà avevamo registrato una documentata denuncia del gruppo comunista della sanità della Camera alla quale il governo non aveva risposto. Ieri invece quelle preoccupazioni hanno ricevuto una sostanziale conferma. Il ministro della sanità ha firmato il decreto di ristrutturazione del nuovo prontuario terapeutico che tiene solo in parte conto dell'att. comunista. Il regalo ai farmaceutici in buona misura c'è, come ci sono i pezzi ticket. Vediamo innanzitutto i ti-

ceti. Sinora si pagavano 200, 400 e 600 lire per medicina con prezzi rispettivamente fino a mille, fino a tremila, oltre tremila lire. Con il nuovo decreto di Altissimo, appena sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (oggi o domani), scatteranno i più grandi ticket voluti dal governo Fanfani, sia pure in confronto a quelli inizialmente proposti e ridotti grazie all'azione prima dei sindacati nell'accordo sul costo del lavoro e poi dall'opposizione parlamentare del PCI. I nuovi ticket, oltre le mille lire sulla ricetta, saranno del 15% sul prezzo dei farmaci, fatta eccezione per quelli destinati alle malattie più gravi e urgenti, compresi gli antibiotici e i chemioterapici. L'altro aspetto della questione — ancora più grave — quello del nuovo prontuario, cioè della lista comprendente i farmaci a carico del servizio sanitario.

Vediamo innanzitutto i ti-

ceti. Sinora si pagavano 200, 400 e 600 lire per medicina con prezzi rispettivamente fino a mille, fino a tremila, oltre tremila lire. Con il nuovo decreto di Altissimo, appena sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (oggi o domani), scatteranno i più grandi ticket voluti dal governo Fanfani, sia pure in confronto a quelli inizialmente proposti e ridotti grazie all'azione prima dei sindacati nell'accordo sul costo del lavoro e poi dall'opposizione parlamentare del PCI. I nuovi ticket, oltre le mille lire sulla ricetta, saranno del 15% sul prezzo dei farmaci, fatta eccezione per quelli destinati alle malattie più gravi e urgenti, compresi gli antibiotici e i chemioterapici. L'altro aspetto della questione — ancora più grave — quello del nuovo prontuario, cioè della lista comprendente i farmaci a carico del servizio sanitario.

Concilio Testai

Con il primo decreto del 10 gennaio scorso il governo Fanfani aveva tentato una gigantesca informata di vecchi e nuovi farmaci che avrebbero assicurato alle industrie enormi profitti. Si includeva nel prontuario una classifica di 4.300 confezioni di farmaci non solo di tutti i principi attivi, ma tra cui i squallidi, mai fino allora ammessi e che per questo gli stessi esperti definirono «classe lista negativa». L'operazione venne giustificata col fatto che quel farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità che le industrie farmaceutiche, prendendo sul medico, con la pubblicità e avvalendosi di evidenti coperture politiche, avrebbero potuto incalcare il consumo proprio sul fondo del sacco del mercato.

La denuncia dell'affare a parte del PCI e di alcune

forze non speculative (a cominciare dalla Federazione dei farmacisti sui quali, tra l'altro, il governo fa pesare la riscossione delle 1.000 lire sulla ricetta) riusciva ad ottenere in Parlamento non solo l'abolizione della «lista negativa», ma il richiamo — vincolante per la definizione della lista — a «listine di farmaci non specifici».

Di queste due misure non c'è traccia nel decreto firmato ieri. Si accenna solo ad un rinvio per la richiesta della lista specifica dei farmaci sullo stesso ministero, ammette non esistere «sostanziali vantaggi terapeutici rispetto a quelle attualmente indicate». Questo rinvio è un primo successo dell'azione del PCI. Ma la «ripulitura» del vecchio prontuario non è stata fatta. Ieri si è riunita in Parlamento dove il deputato democristiano Fanfani è sotto giudizio, e non è detto che passerà. E questo spiega perché tanta fretta a voler applicare un decreto — che tassa i cittadini da un lato e premia gli industriali dall'altro — prima ancora che il Parlamento si sia pronunciato.

Concilio Testai

Per l'equo canone tutto in alto mare

Casa, Fanfani dice «ci penso io». Intanto Nicolazzi ci ripensa

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPI) - Il giudizio dei comunisti

ROMA — Ancora in alto mare per l'equo canone. Fallita l'intesa tra la maggioranza con pesanti scambi d'accusa tra i due maggiori partiti di governo, il ministro dei L.I.P.P., durante un convegno del PSDI a Roma, ha annunciato ieri che, pur senza il placet, Cisl, Uil e Uil, ma con la loro assente, il suo disegno di legge. Sarà lo stesso Fanfani a decidere sul da farsi il presidente del Consiglio, tornando ieri in Italia, da dove aver seguito dall'Olanda tutti gli sforzi dei ministri Nicolazzi e Darida per superare le difficoltà di accordo. «Ho voluto che sentissero — ha continuato Fanfani — inquinili, proprietari e soci. Il problema va affrontato in modo complessivo e costruttivo. L'equo canone è un aspetto di un problema molto più vasto. Ritengo che la via migliore per risolverlo sia di non isolarlo, ma di inserirlo in una famiglia di problemi. La politica della casa scatta al scopo». Per anni, dopo l'apposizione della riforma, i commenti di riforma che si sono succeduti sono stati inadempienti e non hanno fatto che sabotarla, a cominciare dal piano decennale della casa fino al regime dei suoli, all'edilizia pubblica. Oggi, mentre stanno scendendo quattro milioni e mezzo di contratti, che causano forte tensioni nel paese, il governo si ricorda che il problema è più complesso.

Mentre perduran confusione e incertezza nei partiti governativi, continuano le iniziative dell'Aspi e dei sindacati per sollecitare la riforma dell'equo canone. A Palazzo Madama la prossima settimana i senatori comunisti si incontreranno con una delegazione della Federazione CGIL-Cisl-Uil, mentre i deputati di centro-sinistra e le assemblee sindacali si incontreranno con le manifestazioni indette dai sindacati nelle grandi città e nelle altre calde, con forti tensioni abitative. I partiti, perciò, si sono scesi in campo i piccoli proprietari. A Bari nel corso di una conferenza-stampa, in cui è stata annunciata la costituzione di un coordinamento delle ASPI (Associazione sindacale piccoli proprietari) che già opera in numerosi province, sono stati illustrate le proposte dell'Aspi. I piccoli proprietari, perciò, si sono spostati alla riforma della tassazione sulla casa a tempo indeterminato per le grosse immobiliari. L'introduzione del diritto di prelazione per l'inquilino in caso di vendita dell'immobile; un rapporto diretto tra affittuario e amministratore di condominio e la semplificazione delle procedure giudiziarie.

Il problema più immediato — secondo l'A-

SPPI — è quello della possibilità di rientrare in possesso dell'alloggio quando serve per proprio uso, una questione che tanti contrasti fa insorgere tra inquinili e proprietari. In questo momento, solo una ripresa edilizia potrebbe garantire, senza i perni della riforma, la sopravvivenza della società. Quindi, contesta della piccola proprietà non sono gli inquinili, ma il governo. Da qui la necessità che, assieme alla revisione dell'equo canone, si approvi la legge di risparmio-casa che garantisca mutui agevolati per l'acquisto e l'autocostruzione di alloggi: si riconoscano i 100.000 appartamenti l'anno.

Inoltre, a media termine, l'ASPI rivendica la sconsigliabilità dell'abusivismo senza che questa gravità fiscale maltrattino chi ha costruito per bisogno; la riorganizzazione di un testo unico delle leggi urbanistiche, attenuazione degli oneri derivanti dalla legge Bucalo; crediti agevolati e incentivi fiscali per restaurare le abitazioni degradate, elevati da 125 a 500 milioni di lire, e la riduzione delle forze di polizia per l'adozione di un più equo sistema di imposta fiscale, eliminando la miriade di voci che gravano sul prelievo degli immobili.

Sulla costituzione del coordinamento delle ASPI, il sen. Lucio Libertini responsabile del settore case del PCI ha dichiarato:

«È importante che si sviluppi sul piano nazionale un'organizzazione com'è l'ASPI, già fortemente radicata in Emilia. La divisione tra piccoli proprietari e inquinili non è una divisione di classe nella realtà della società italiana e le contraddizioni oggettive che li oppongono devono trovare una radicata soluzione salvo che non si giunga a riforme che dividano la piccola proprietà deve separarsi dal blocco reazionario e conservatore e porsi come componente democratica della società italiana aprendo un dialogo costruttivo con gli inquinili: è questa, mi pare, la funzione che vuole assolvere l'ASPI».

I comunisti, che necessariamente difendono il diritto alla casa degli inquinili contro ondate indiscriminate di affitti e disciolti, conclude Libertini, si sono illustrati con le proposte dell'ASPI.

I piccoli proprietari propongono: un contratto di durata di sei anni con possibilità di rcesso per necessità al secondo biennio e un contratto a tempo indeterminato per le grosse immobiliari; l'introduzione del diritto di prelazione per l'inquilino in caso di vendita dell'immobile; un rapporto diretto tra affittuario per piani di recupero e per la manutenzione straordinaria; il risparmio-casa e forme di credito agevolato per la piccola proprietà.

Claudio Notari

Immatura scomparsa a Roma del compagno Nestore Rotella

ROMA — Il compagno Nestore Rotella è scomparso improvvisamente nelle prime ore del pomeriggio di ieri, colpito da grave malattia, per la quale era stato ricoverato presso la clinica Città di Roma una settimana fa. Rotella era nato a Falerna, in provincia di Catanzaro, nel 1928 da famiglia contadina, ed aveva lasciato il paese per emigrare, prima in Francia e poi in Belgio, dove aveva lavorato come minatore contro la siccità. Qui, contesta della piccola proprietà non sono gli inquinili, ma il governo. Da qui la necessità che, assieme alla revisione dell'equo canone, si approvi la legge di risparmio-casa che garantisca mutui agevolati per l'acquisto e l'autocostruzione di alloggi: si riconoscano i 100.000 appartamenti l'anno.

Inoltre, a media termine, l'ASPI rivendica la sconsigliabilità dell'abusivismo senza che questa gravità fiscale maltrattino chi ha costruito per bisogno; la riorganizzazione di un testo unico delle leggi urbanistiche, attenuazione degli oneri derivanti dalla legge Bucalo; crediti agevolati e incentivi fiscali per restaurare le abitazioni degradate, elevati da 125 a 500 milioni di lire, e la riduzione delle forze di polizia per l'adozione di un più equo sistema di imposta fiscale, eliminando la miriade di voci che gravano sul prelievo degli immobili.

Sulla costituzione del coordinamento delle ASPI, il sen. Lucio Libertini responsabile del settore case del PCI ha dichiarato:

«È importante che si sviluppi sul piano nazionale un'organizzazione com'è l'ASPI, già fortemente radicata in Emilia. La divisione tra piccoli proprietari e inquinili non è una divisione di classe nella realtà della società italiana e le contraddizioni oggettive che li oppongono devono trovare una radicata soluzione salvo che non si giunga a riforme che dividano la piccola proprietà deve separarsi dal blocco reazionario e conservatore e porsi come componente democratica della società italiana aprendo un dialogo costruttivo con gli inquinili: è questa, mi pare, la funzione che vuole assolvere l'ASPI».

I partito

Problemi internazionali

Giovedì 21 aprile alle ore 9 è convocata la riunione della Commissione del Comitato Centrale (affari internazionali) per discutere sui problemi della lotta per il disarmo e la distensione. Relatore: Pebo Bufalini.

Feste dell'Unità

E convocato per lunedì 18 aprile alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI la riunione sulle feste dell'Unità che sarà introdotta dal compagno Vittorio Campione e conclusa dal compagno Adelmo Minucci della Segreteria. Alla riunione sono invitati i compagni delle grandi Federazioni (Napoli: Zanchieri, Gallopoli (Lecce); Seroni, Bergamo; Bagnato, Contigliano (Rieti); Birardi, Nuoro; Canetti, Catania; Terzi, Firenze; Violante, Asti).

Lunedì: Bassolino, Napoli; Bagnato, Siracus; Birardi, Cagliari; Di Marino, Cava dei Tirreni; Rubbi, Livorno; Triva, Rimini.

Scotti convoca un incontro per «Paese Sera»

Si terrà martedì - Lunedì il dibattito alla Camera sui giornali che sono in crisi

ROMA — Martedì si svolgerà presso il ministero del Lavoro un primo incontro per esaminare la grave vicenda di «Paese Sera». Il giornale esce ormai da quasi due settimane autogestito, dopo l'improvvisa decisione dell'editore di cessare le pubblicazioni dal 3 aprile. È stato lo stesso ministro Scotti a convocare gli organismi sindacali di «Paese Sera» della sua iniziativa che dovrebbe tenere l'aperto di trattative tra le parti. Ciò sin da oggi non è stato possibile perché il rappresentante della proprietà, Mario Paneddu, ha opposto netti rifiuti a ogni confronto, fino a far fallire la mediazione tentata dalla Federazione degli editori.

URSS

Diventa più acuta la polemica con Parigi dopo le espulsioni

La stampa pubblica lettere indignate contro il provvedimento. Ma le critiche investono altri aspetti della politica di Mitterrand

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Non c'è giornale sovietico che ormai non ospiti quotidianamente lettere di protesta di singoli o di organizzazioni o di collettivi per l'espulsione del 47 rappresentanti e diplomatici sovietici dalla Francia. Le proporzioni del fenomeno sono ormai tali da costituire un evidente segnale di una campagna di massa in corso, la quale potrebbe, a sua volta, precedere la decisione di espulsione di un gruppo di rappresentanti diplomatici francesi. A fare da capitolo alla campagna delle lettere di protesta sono state chiamate numerose personalità dell'arte, della scienza e della cultura che hanno ricoperto ruoli di primo piano nell'ambito delle relazioni culturali con la Francia.

Il tema che tutte queste proteste di proteste comuni è sempre lo stesso, salvo qualche variazione più o meno felice (come quando i lavoratori di Gorki individuano la «mano degli Istriga-

tori d'oltre oceano» dietro la decisione del governo francese senza tenere conto che la fantasia degli europei non ha bisogno, in certi campi, dell'aiuto del nessuno). Più interessante da rilevare è, invece, l'emergere, nel gran mare delle proteste indignate (ma in verità nessuno in URSS sa esattamente perché la stampa non ha detto — perché i diplomatici sovietici siano stati espulsi da Parigi né quali siano state le accuse formulate a loro carico) dei primi segnali di una critica pluttosto dura alla politica estera del governo socialista e comunista di François Mitterrand. Finora, nonostante l'evidente freddezza delle relazioni bilaterali inaugurate dal socialista francese e confermate durante la visita moscovita del ministro degli Esteri Chéysson, l'URSS aveva accuratamente evitato ogni motivo di frizione e di altro polemico con Parigi. Perfino la

Giulietto Chiesa

netta disparità di vedute sulla questione dei missili di media gittata in Europa non era stata giudicata a Mosca motivo sufficiente per l'avvio di un'aspra polemica pubblica con Parigi.

La mossa di Mitterrand para aver cambiato molte cose sotto questo profilo, tant'è vero che le «investigazioni» hanno severamente bollato l'attuale governo francese, di aperta connivenza con quello razzista del Sudafrica in numerosi campi, prima tra tutti quello della politica degli armamenti. Critica alla politica estera e avvisaglia alla campagna delle let-

tere di protesta sono state chiamate numerose personalità dell'arte, della scienza e della cultura che hanno ricoperto ruoli di primo piano nell'ambito delle relazioni culturali con la Francia.

Il tema che tutte queste proteste di proteste comuni è sempre lo stesso, salvo qualche variazione più o meno felice (come quando i lavoratori di Gorki indi-

ROMANIA

Rivista sovietica polemizza con Bucarest per un articolo sul ruolo delle nazioni

MOSCA — Inconsueta polemica ideologica tra Unione Sovietica e Romania: un'autorevole pubblicazione moscovita ha accusato un giornale di Bucarest di aver «capitolato davanti ai concetti del nazionalismo borghese e di aver in tal modo sabotato l'alleanza internazionale dei paesi socialisti e del movimento operaio».

Bersaglio dell'accusa è la rivista «Contemporanii», alla quale il settimanale sovietico «Novye Vremya» (Tempi Nuovi) ha rimproverato di aver abbandonato gli irrinunciabili criteri di classe che devono essere alla base di ogni analisi del fenomeno social e politico.

In un articolo a firma dello studioso Vassile Iota, il giornale di Bucarest ha sostenuto che il criterio delle contraddizioni di classe non è sufficiente per spiegare tutti i complessi eventi del mondo contemporaneo perché «minimizza il ruolo delle nazioni e degli stati nazionali», mentre «la storia dell'umanità non è storia della lotta di classe, ma anche e soprattutto storia della lotta dei popoli oppresi e sfruttati contro il gioco straniero».

«Con tale ragionamento — commenta «Novye Vremya» — si conferiscono ai paesi socialisti gli stessi attributi espansionistici e neocolonialistici che sono propri delle potenze imperialistiche e si annacqua la posizione classista del proletariato». Che lo voglia e no Vassile Iota — aggiunge la rivista sovietica — la sua tesi è una capitolazione davanti ai concetti del nazionalismo borghese che mina l'alleanza internazionale del socialismo mondiale, del movimento operaio e di quello di liberazione nazionale».

POLONIA

Varsavia celebra la rivolta del ghetto Israele: ce ne andremo se ci sarà l'OLP

VARSAVIA — Mentre la capitale polacca si prepara a ricordare il 40° anniversario della rivolta del ghetto, il governo israeliano ha colto anche questa occasione per una incendiaria manifestazione di intolleranza. Una grossa delegazione di dirigenti elettori israeliani si trova già a Varsavia. Ma Tel Aviv ha fatto sapere che, se l'OLP porterà il suo omaggio ai caduti del ghetto, come è stato annunciato, la delegazione israeliana non parteciperà alla cerimonia. L'incredibile veto è venuto dopo che l'OLP aveva manifestato l'intenzione di portare una corona di fiori ai caduti della strage nazista. Si tratta, come è chiaro, di un gesto di pacificazione e di solidarietà con le vittime di un episodio glorioso di resistenza al nazismo. Ma Tel Aviv, pren-

dendo anche questo pretesto per la sua campagna di odio contro i palestinesi, ha chiesto ufficialmente al governo polacco di non partecipare a giorni festivi come il 30 ottobre. Solo Isabella è esclusa di fatto da questa

ARGENTINA

I militari tentano di recuperare credibilità e popolarità

Riabilitazione per Isabelita Peron e per altri 24 ex-dirigenti peronisti

BUENOS AIRES — La giunta militare argentina ha revocato la sanzione addossata nel 1976 contro l'ex-presidente della Repubblica María Estela Martínez (Isabelita) Perón, oltre 24 personalità peroniste che riadquisiscono quindi i diritti civili. Ciò significa che gli ex-dirigenti peronisti possono ricominciare ufficialmente l'attività politica ed eventualmente presentarsi candidati alle prossime elezioni generali, fissate dalla giunta per il 30 ottobre. Solo Isabella è esclusa di fatto da questa

possibilità: ella potrà infatti svolgere attività politica, ma non ricoprire cariche pubbliche (e quindi non essere candidata al parlamento) quanto lo si gravava una condanna già assolta in giudizio, per irregularità amministrative, che potrebbe essere annualata solo con un provvedimento di indulto presidenziale.

Fra i dirigenti peronisti riabilitati sono l'ex-ministro dell'interno Antonio Benítez, l'ex-ministro del benessere sociale Aníbal Vicente Demarco, l'ex-ministro del lavoro Carlos Ru-

cúchuf, l'ex-segretario agli affari Juan Carlos Basile, l'ex-segretario generale della Centrale operai peronista Lorenzo Miguel. In particolare sono riammessi ai diritti politici sei ex-ministri, due ex-governatori e quattro ex-segretari generali delle confederazioni sindacali peroniste. Sono stati riabilitati post-mortem anche il defunto presidente generale Bignone, e il ministro degli interni Alamillo Reston. Dal provvedimento sono stati comunque esclusi l'ex-ministro della presidenza sociale José Lo-

pez, Rega, l'ex-dirigente sindacale Casildo Herreras, tutti i dirigenti peronisti riconosciuti al Montoneros, altri militanti della sinistra «giustiziastica» e l'ex-senatore del partito radicale Hipólito Solari Yrigoyen, attualmente in esilio a Parigi.

Le interdizioni dei diritti civili era in vigore, per tutti i dirigenti peronisti, dal colpo di Stato del 1976; le sanzioni erano contenute nell'articolo due dell'apposito «Acta de responsabilidad institucional», varato allora dalla giunta militare.

L'ambasciatore rifiuta di ricevere le firme per i «desaparecidos»

ROMA — Le diecimila firme raccolte in Italia, in calore alla petizione, diffusa in tutto il mondo, nella quale si chiede alla giunta militare argentina di dire finalmente la verità sulla vicenda dei «desaparecidos», non sono riuscite ad arrivare ieri nelle mani del naturale destinatario, l'ambasciatore argentino in Italia, ammiraglio Lucchetto.

Imbarazzo, arroganza, o forse ambiebute le cose, certo è che

la delegazione di parlamentari e dirigenti sindacali, guidata dal senatore Gigilia Tedesco, dall'onorevole Gladresco e dall'onorevole Ajello, è rimasta fuori della porta dell'ambasciata. Il protesto dei parlamentari argenti per negare l'accesso ai parlamentari è stato quasi dell'assurdo di funzionali abbastanza elevati di rango come il ministro delle Relazioni estere. Ma la presenza dell'ambasciatore a Roma era invece certa, nessun dubbio che di una scelta politica si è trattato. I parlamentari sono stati subito dopo ricevuti dal presidente della Camera, Nilde Jotti, che si è messa in contatto con il ministro degli Esteri Colombo. Sarà la Farnesina ad inoltrare al governo

argomento la petizione con le diecimila firme.

Resta il problema sollevato dal comportamento di un ambasciatore che ha deciso di non ricevere dei parlamentari del paese che la copia. E, tuttavia, è facile comprendere l'imbarazzo dell'ambasciatore della giunta militare di fronte all'autorevolezza delle diecimila firme e alla condanna durissima del regime in essa espresso. Primi firmatari della petizione sono stati i segretari dei partiti dell'arco costituzionale, i tre segretari confederali, Lama, Carini e Benvenuto, i sindaci delle grandi città, Ugo Vetere e Diego Novelli fra gli altri, il

rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti, centinaia di intellettuali, politici, sindacalisti. La petizione, che ieri è stata presentata in tutte le capitali europee, e a Buenos Aires, direttamente alla sede del governo alla Casa Rosada, è stata preparata dalle organizzazioni politiche e sociali di opposizione al regime argentino, prima fra tutte le «Madri di Plaza de Mayo». Vi si ribadiscono le richieste che da anni in grandi manifestazioni di massa, cittadine rivolgenti e minori, ma pure di dimensioni argentini, oppositori del regime, la cui sorte è rimasta sconosciuta. La petizione chiede anche chiarezza sui responsabili delle sparizioni, rifiuta ancora una volta l'ipotesi di autoamnistia che la giunta continua a proporre. Questa dell'autoamnistia per i colpevoli delle sparizioni sembra essere l'ultimo tentativo di difesa che la giunta, indebolita dall'opposizione popolare e dall'indignazione pubblica mondiale, porta avanti.

URSS

Si tratterebbe della moglie dell'ex ministro degli Interni

Un suicidio a Mosca dopo gli scandali?

Furti, peculato, amicizie più o meno segrete con personaggi influenti: una trama oscura che sta facendo vittime illustri - La figlia di Leonid Breznev nell'affare? - Perché Sciolokov fu sostituito alla guida del dicastero

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Se ne parlava da tempo, precisamente dal marzo dell'anno scorso, quando cominciarono a circolare a Mosca voci insistenti di scandali che avrebbero investito persone vicine all'allora segretario generale del PCUS, Leonid Breznev. Adesso è ufficialmente noto che «a novembre-dicembre 1982, per dirni in termini generici, si è aperto un caso di peculato, amicizie più o meno segrete con personaggi influenti».

Questa, in sintesi, l'informazione che la «Vecernaya Moskva» (Mosca sera) e la «Moskovskaya Pravda» hanno offerto ai loro lettori. I nomi degli incriminati dicono poco o nulla. La notizia sarebbe stata passata sotto silenzio se appartenuta a non venire-dicendo, e non si fosse sparsa a Mosca la voce — adesso sappiamo che non era solo una voce — che la campagna di moralizzazione avviata da Andropov aveva fatto le sue prime vittime e, guarda caso, proprio nei pionieri di comando: di uno dei negozi più rinomati e

chiaccierati della capitale, quel Gastronom n. 1 via Gorki che ancora oggi, nella voce popolare, porta il nome di Eliseev, il più grosso mercante della Russia pre-rivoluzionaria.

Ma la voce aveva potuto correre tanto anche e soprattutto perché si era mormorato allora che Galina Brezneva, la moglie del segretario, era stata di vincoli di amicizia e di affari alla famiglia del direttore oggi di nuovo sulla bocca di tutti. Pochi mesi prima la figlia di Breznev era stata indirettamente sfiorata da un altro scandalo che si era abbattuto pesantemente su Anatolij Kolevatov, direttore del Goszirk, l'ente di Stato per i circhi sovietici, e su Boris Tsvigoroff, detto «lo zingaro», amico e succube di molti e che aveva sempre un grosso traffico di valuta e preziosi che si sarebbe svolto utilizzando le torune all'estero delle compagnie artistiche.

Poi, tra novembre e dicembre, una delle prime decisioni del nuovo segretario sovietico fu quella di sostituire il ministro degli Interni Sciolokov, con Vitalij Fedorčuk, da pochi mesi nominato a capo del KGB (il comitato per la sicurezza nazionale). Vi fu chi, anche in quel caso,

Brevi

Scissione della Gran Bretagna

LONDRA — La Gran Bretagna ha escluso un altro diplomatico dell'ambasciata sovietica a Londra. La comunicazione è stata data ieri all'ambasciatore sovietico, il quale ha deciso di non ricevere più i suoi colleghi, che resteranno un incubo per generazioni intere delle nostre nazioni, tedesca e polacca, e per le persone d'origine ebrea.

Intanto, nella vicenda inferna polacca si è registrato un nuovo interrogatorio, quello dell'autista di Lech Wałęsa, dopo quelli del dirigente sindacale e di sua moglie Danuta. Anche d'australia gli inquirenti hanno chiesto che si sia in contatto con la commissione di coordinamento clandestina di Solidarnosc.

ROMA — Le diecimila firme raccolte in Italia, in calore alla petizione, diffusa in tutto il mondo, nella quale si chiede alla giunta militare argentina di dire finalmente la verità sulla vicenda dei «desaparecidos», non sono riuscite ad arrivare ieri nelle mani del naturale destinatario, l'ambasciatore argentino in Italia, ammiraglio Lucchetto.

ROMA — Il più alto esponente di governo dell'Angola che abbia mai visitato gli Stati Uniti, il ministro degli Interni Manuel Alexandre Rodrigues, è da alcuni giorni a Washington, dove si è incontrato col segretario di Stato George Shultz e con il vice presidente George Bush, per una serie di colloqui sulla

politica dell'opposizione uruguiana.

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del gruppo politico uruguiano di opposizione «Movimento 26 marzo», Juan Jose Menéndez, e la responsabile europea del comitato familiare dei prigionieri politici dell'Uruguay Susanna Pacifici.

gi. c.

MEDIO ORIENTE

Re Hussein ora vuota il sacco Così è avvenuta la rottura con Arafat

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Uno dei protagonisti della tormentata vicenda mediorientale, il re Hussein di Giordania, ha deciso di vuotare il sacco. Ha ammesso la sua reggia, in Amman, una delle migliori firme del «Wall Street Journal», Karen Elliott House, e nel corso di decine e decine di colloqui li ha raccontato alegremente, finora ignoti, dei suoi rapporti con Reagan, con Andropov, con Arafat, con Deng Xiaoping, con Muammar, per citare soltanto alcuni dei suoi statutari.

con Israele, gli Stati Uniti avrebbero cercato di impegnarsi a bloccare gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. E questo lo sapeva. Inedita è invece la successiva, testuale, dichiarazione di Reagan: «Lei non sarà sottoposta a pressioni per entrare nei negoziati finché non ci sarà un blocco degli insediamenti israeliani. Ma si tratta di un bluff. Successivamente, quando Arafat arrivò ad Amman per i colloqui conclusivi con il re, Reagan telefonò ad Hussein svegliandolo all'alba per dirgli: «Non si faccia deporre da quei bastardi (i palestinesi, evidentemente).

2 ANDROPOV AMMONISCE. SCE. Sempre a dicembre, Hussein si recò a Mosca con una delegazione araba. Juri Andropov lo prende da parte e gli dice: «Io mi opporrò al piano Reagan e userò tutte le nostre risorse per contrastarlo. Col dovuto rispetto, tutto il peso (di questo piano) cadrebbe sulle sue spalle e queste non sono tanto larghe da sostenerlo.»

3 LE PROMESSE E LE MOSSI DI REAGAN. Nello scorso dicembre, il presidente degli Stati Uniti, in una lettera con la sovraccinta segreto, prese un solenne impegno: se il re di Giordania avesse semplicemente mostrato la sua disponibilità a sedersi al tavolo di un negoziato

con Israele, gli Stati Uniti avrebbero cercato di ricavarne dall'Arabia Saudita un accordo migliore con Reagan di quello ottenuto da Hussein stesso: Reagan, infatti, aveva detto ai suoi consiglieri, per iscritto, che la confederazione tra Giordania e Palestina era uno dei possibili sbocchi della trattativa.

4 NUOVO PASSO SOVIETICO. DI PECHINO. Nella capitale cinese, Hussein incontrò minore ostilità, ma poco ottimismo. Deng Xiaoping gli disse: «Non invido la sua posizione. Da una parte lei ha i russi con tutti i loro obiettivi nella sua regione. Dall'altra lei ha un presidente americano che comprende un assetto al piano Reagan. Ma quando Hussein gli manda il testo perché lo firmi, Arafat obietta che deve consultarsi con gli altri dirigenti dell'OLP. Pare, promettendo di tornare al Kuwait in 48 ore. Ma non si fa vivo e dopo cinque giorni arrivano ad Amman due suoi emissari con un nuovo testo. Gli telefonano il re del Marocco e il re dell'Arabia Saudita per avvertirlo: per la risoluzione 242 dell'ONU che parla della restituzione dei territori occupati, il re ha minacciato di bloccare gli insediamenti israeliani. Ma in tal modo il re rischia di legittimare l'occupazione israeliana. Poiché il re contesta solo modificazioni di forma, i suoi inviati di Arafat parlano invece di modificazioni «radicali».

5 MESSAGGIO A REAGAN. DI SOVIEGO. FORTE di questo impegno di Reagan, Hussein pensa di poter approfittare del piano per contrastarlo. Poiché il re ha minacciato di bloccare gli insediamenti israeliani. Ma in tal modo il re rischia di legittimare l'occupazione israeliana. Poiché il re contesta solo modificazioni di forma, i suoi inviati di Arafat parlano invece di modificazioni «radicali».

6 EPILOGO CON ARAFAT. La versione del re giordano si chiude con il riasunto del messaggio che egli ha inviato a Reagan nel quale si elencano quelle che a suo avviso sono le cause del fallimento: il fatto che il piano Reagan abbia nettamente e chiaramente indicato che il leader dell'OLP, dopo aver sottratto la giurisdizione di Israele, non ha potuto più riconquistarla.

7 I RAPPORTI CON ARAFAT. Forte di questo impegno di Reagan, Hussein pensa di poter approfittare del piano per contrastarlo. Poiché il re ha minacciato di bloccare gli insediamenti israeliani. Ma in tal modo il re rischia di legittimare l'occupazione israeliana. Poiché il re contesta solo modificazioni di forma, i suoi inviati di Arafat parlano invece di modificazioni «radicali».

8 I RAPPORTI CON ARAFAT. La versione del re giordano si chiude con il riasunto del messaggio che egli ha inviato a Reagan nel quale si elencano quelle che a suo avviso sono le cause del fallimento: il fatto che il piano Reagan abbia nettamente e chiaramente indicato che il leader dell'OLP, dopo aver sottratto

Tracolla il «made in Italy»

La sfida ora si gioca sull'alta tecnologia

Nell'82 le esportazioni calate del 60% - Un convegno a Roma - Quali prospettive?

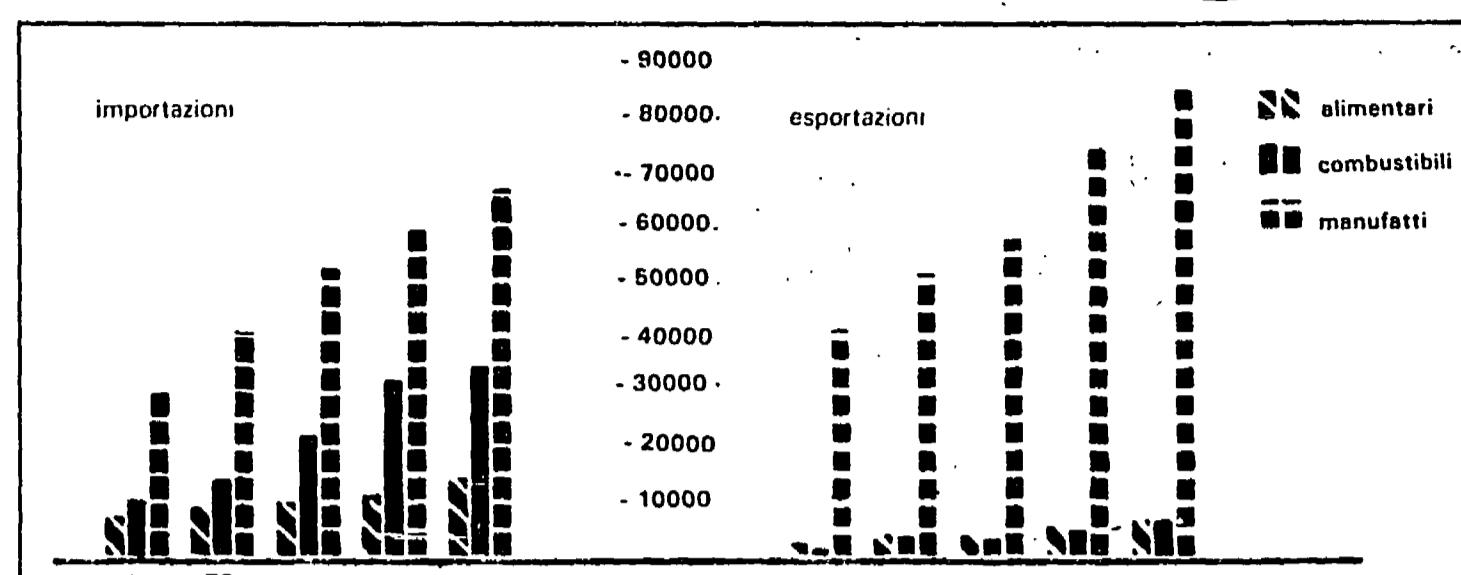
ROMA — Dopo il boom della fine degli anni 70 l'inizio non certo scoraggiante degli 80, l'esportazione italiana l'anno scorso ha subito un vero e proprio tracollo. I 5.730 miliardi dell'81 sono infatti diventati 2.350 apriendo una crisi gravissima per molti settori produttivi come quello alimentare, quello dei comitati, quello del legno. Quali le cause di questo fenomeno? Quali sbocchi e quali prospettive si presentano agli operatori italiani? Ne hanno discusso ieri — nel corso del convegno organizzato dall'associazione «Made in Italy», i ministri De Michelis (Petrocchiezioni statali), Colombo (Esteri) e Caprio (Commercio estero), l'ex governatore della Banca d'Italia e attuale presidente IMPRESIT, Carli, il presidente della commissione Industria della Camera Manca, e numerosi industriali e operatori.

Intanto i «perché», cioè le spiegazioni che i responsabili governativi danno dell'inversione del mercato di esportazione. I pareri sono risultati pressoché unanimi, e riconducono alle difficoltà finanziarie dei paesi produttori di petrolio, al pesante indebitamento dei paesi in via di sviluppo (presso cui i mercati si dirigono al 30 per cento delle esportazioni straniere), all'elevato costo del denaro.

Sono addossati anche le recenti decisioni dell'OPEC di ridurre il prezzo del greggio: causeranno da questo punto di vista più danni che benefici. I vantaggi che i paesi industrializzati avranno nella bilancia dei pagamenti saranno infatti controbilanciati (e per l'Italia il rischio è maggiore che altre) dalla minor domanda di merce che si registrerà da parte dei paesi produttori che vedranno notevolmente ridotto il proprio potere di acquisto.

E vengono alle soluzioni, di cui più che maiemare i dettagli sono stati tracciati gli esili profili. Come dire che ai tempi strettissimi imposti dalla gravità della situazione, il governo sembra opporre elaborazioni macchinate dai tempi incerti e dalle scarse garanzie.

Guido Carli da canto suo si è detto preoccupato che reazioni politiche interne



La bilancia commerciale italiana (valori in mld di lire).

Fonte: Istat.

* dato su base scorrevole (da Dic. '81 e Nov. '82)

ti, i costi, l'esiguità dei finanziamenti alla ricerca.

La riqualificazione dell'industria è peraltro un obiettivo condiviso da tutti. Investimenti e innovazioni tecnologiche dovrebbero poter permettere all'Italia di sposare il campo d'azione del mercato verso il Terzo e Quarto

Mondo al mercato più ambito e difficile dei paesi industrializzati. Ciò di quegli stessi paesi che, imboccata per tempo la strada della tecnologia, hanno lasciato agli imprenditori nostrani la falsa illusione di poter sopravvivere solo con la fantasia e la rapidità di adattamento. Illu-

sione spazzata via dalle difficoltà attuali.

Per rilanciare il «made in Italy», — ha concluso De Michelis — e per evitare il collasso economico, è necessario mettere in moto una serie di meccanismi per rilanciare lo sviluppo, pur all'interno dei

vincoli internazionali. Oggi ci sono le condizioni — ha detto il ministro delle PPSS — per una riduzione consistente del costo del denaro. Dopo la riduzione del tasso di sconto, le banche non hanno più alibi.

Guido Dell'Aquila

Per il resto, la ricetta di Colombo che, come al solito, preoccupato di non tradire il linguaggio diplomatico da ministro agli Esteri, ha finito col dire molto poco. Esempio classico quello relativo agli atteggiamenti da tenere col mercato mediorientale. «Con i paesi esportatori di petrolio — ha detto — sarà necessario perseverare soprattutto nell'attuale congiuntura, nella ricerca di una cooperazione più costruttiva, che favorisce una gestione delle loro risorse più consona agli interessi della comunità internazionale».

Una implicita critica al lavoro svolto in questi anni dai governi è venuta da Manca. «È necessario elevare di molto — ha detto — il livello al quale i problemi del settore sono oggi affrontati dal potere politico. Il Parlamento, in particolare, deve essere convolto appieno nelle grandi scelte». Tra gli altri provvedimenti assolutamente irrinunciabili, l'ex ministro ha citato la riforma dell'ICE.

Capria ha puntato il suo intervento su un dato: se l'Italia è riuscita a «sfiorare i 2 mila e 500 mila miliardi per dire al mondo l'estate», fu tuttavia quanto avrebbe potuto avere preoccupazioni ancora maggiori lo deve avere ancora.

E vengono alle soluzioni, di cui più che maiemare i dettagli sono stati tracciati gli esili profili. Come dire che ai tempi strettissimi imposti dalla gravità della situazione, il governo sembra opporre elaborazioni macchinate dai tempi incerti e dalle scarse garanzie.

Guido Carli da canto suo si è detto preoccupato che reazioni politiche interne

riguardanti la produzione di acciaio nel marzo 83. Si tratta di un vero e proprio tracollo: -25% rispetto allo stesso mese dell'82. Le previsioni per il futuro, visti gli orientamenti della Comunità e l'andamento del mercato, non possono che essere nerissime. Non solo non si intravede alcuna possibilità di ripresa, ma si temono ulteriori, pesanti cali. Come se non bastasse ciò, ieri la CEE ha multato numerose aziende italiane perché hanno superato le loro quote di produzione e di fornitura, fissate in base al regime di crisi dell'acciaio in vigore dal primo ottobre del 1980. Severe ammende dovranno essere pagate anche da parecchie industrie siderurgiche tedesche, francesi, belghe e olandesi. Gli unici a non essere colpiti sono gli inglesi: ma i tagli fatti dalla Gran Bretagna in passato sono stati così pesanti da avere più che dimezzato il settore siderurgico. Nonostante tutto, la produzione continua, anche se più lentamente, a calare.

Mentre si attendono le decisioni di Bruxelles, i sindacati italiani hanno deciso di non aspettare passivamente che la situazione peggiori. A Bagnoli, ad esempio, hanno firmato un accordo per l'entrata in funzione, in tempi brevi, di un nuovo forno. Entro la fine di aprile, poi, proclameranno uno sciopero dell'intero settore siderurgico. La FLM, infatti, da un giudizio molto duro sul piano preparato da Prodi e, ormai, passato nelle mani di De Michelis. I tagli previsti, infatti, vengono giudicati «inaccettabili», e persino «inventativi». I sindacati, pur riconoscendo la validità di alcune proposte di reindustrializzazione avanzate dal presidente dell'IRI per quelle aree che saranno maggiormente colpite dalla misure di rigore del piano, chiedono anche garanzie per i diversi comparti.

Intanto, sono stati resi noti dagli industriali privati i dati

do gennaio-marzo 1982.

Nonostante questo calo

complessivo (pari all'8,8 per cento), il gruppo FIAT ha

registrato un netto miglioramento della sua posizione

sul mercato italiano: grazie soprattutto alle sue due maggiori novità: il

1983 infatti (la Fiat uno e la Lancia Prisma), la quota di

mercato del gruppo torinese

è salita dal 51,1 per cento

del primo trimestre 1982 al 53,3 per cento. Per quanto riguarda in particolare le vendite del gruppo, queste sono state pari a 238 mila

unità contro le 248 mila del corrispondente periodo del 1982. Questa cifra «nasconde» due novità: la prima è il successo della «Uno» che ha superato ormai quota 52 mila in meno di tre mesi; la seconda è la quota di mercato raggiunta dalla Lancia: il 9,2 per cento, una quota mai raggiunta dalla casa torinese, che ne fa la più pericolosa concorrente della Renault, al secondo posto nella classifica dei costruttori automobilistici che operano sul mercato italiano. Anche la Opel (grazie alla «corsa») ha migliorato la sua posizione (dal 2,2 al 3,6 per cento), così come la Volvo (dal 0,9 all'1,3 per cento). In calo sono invece la Renault (dal 11,3 all'1,1 per cento), l'Alfa Romeo (dal 6,9 al 6 per cento) e la Volkswagen (dal 5,2 al 4,9 per cento).

FRANCIA

L'unico paese in cui stanno diminuendo i disoccupati (-3%)

PARIGI — Nell'economia francese, che viene definita come una sorta di fallimento, sia quando si guarda al governo la sinistra, c'è invece qualche indicatore che migliora.

Ed è un indicatore decisivo: alla fine di marzo i disoccupati sono diminuiti del 3%.

Ammontavano, infatti,

a 2 milioni e 17 mila rispetto a 2 milioni 80 mila del mese precedente.

Il risultato è modesto, ma va notato che è nettamente in controtendenza rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati, dove, invece, la disoccupazione è ancora peggiorata.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%). Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9% nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%).

Continua a scendere, invece, l'inquinamento industriale, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbe calare del 3% in termini reali, dopo essere crollato del 9%

nel 1981 e del 5% nel 1982.

Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove, invece, dovrebbe sentire ancora peggiorato.

«Ci si dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha

un miglioramento, sia pure



Domenica

17

- Rete 1**
- 10.00 DUECENTO MILIONI DI ANNI FA - Una spedizione di paleontologi
 - 10.30 VOGLIA DI MUSICA - Un programma di Luigi Fagioli
 - 11.00 MESSA - SEGNI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzoli
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un ritraccio per la domenica
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 14.00-15.30 TG2 - NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.05-16.15 DISCORSINI - Settimanale di musica e danza
 - 16.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - «Cena sulle spine», Regia di Jeffrey Hayden, con Patricia Crowley, Mark Miller
 - 18.30 90° MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 17.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE - Con Ursula Maria Guerrini, Mariella Lo Guidice, Alberto Lupo, Lea Padovani. Regia di Anton Giulio Majano (5^ puntata)
 - 21.40 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache e commenti a cura della redazione sportiva del TG1 (1^ parte)
 - 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - (2^ parte)
 - 22.30 DISCO NEVE '83 - A cura di Raoul Franco (1^ parte)
 - 23.25 TG1 NOTTE



Renata Tebaldi (Rete 3, ore 21.30)

- 22.25 TG2 - STASERA
- 22.35 AL BAMBINO NON FAR SAPERE... - La prima età
- 23.30 STANDOFF
- 23.30 HOCKEY SU GHIACCIO: ITALIA-GERMANIA OVEST - In Eurovisione Campionato del mondo
- Rete 3**
- 11.30 TRENTO: 25° FONDAZIONE CONSORZIO COOPERATIVO VITICOLTORI DEL TRENTINO
- 12.30 DI GIGI MUSICA - I disc jockey che operano in discoteca
- 13.30 SPECIALE OPIERA SANBRENTONIO (82 - 1^ puntata)
- 14.00 SPECIALE CON SANDRO GIACOBBE
- 14.20-17.30 DIRETTA SPORTIVA - Lombardia Cross - Eurovisione, ci chiamo Legi - Bastogne - Legi
- 17.30 LA SINGOLARE AVVENTURA DI FRANCESCA MARIA - Di V. Brancale, con Sergio Castellino, Anne Canova, Tuccio Musumeci Regia di Enzo Muza
- 18.25 OPHIRA - Con Loriana De Selle, Fred Robsahm. Regia di Tommaso Dazzi (3^ puntata)
- 19.00 TG3
- 19.15 SPORT REGIONE
- 19.35 IN TOURNEE - Gianna Nannini
- 20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
- 21.30 IL TELO DEL SUCCESSO - Il personaggio Renata Tebaldi vista da Franca Valeri
- 22.05 TG3 - Intervallo con Genna e Pinotto
- 22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
- Canale 5**
- 8.30 Il mio amico Arnoldo, alle rocambolesche avventure di Robin Hood, regia di Peter Ustinov; 12.15 Football americano; 13.30 Per passione, storia; 13.50 Film Terremoto; di Henning King con Jennifer Jones; 15.50 «Massada» di Boris Sagal, con Peter O'Toole; 17.20 Attenti a noi due, varietà; 17.45 Sandra Mondaini e Raimondo Vianello; 19.45 Il mio amico Arnoldo, telefilm; 19.30 s'è l'albero delle miele, telefilm; 20.25 Film La caduta degli dei, di Luciano Vittori; 23.30 Canale 5 News; 24.30 Film «Les girls», di George Cukor, con Gene Kelly, Mitzi Gaynor; Telefilm.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao Cleo; 12.45 Mammy fa per tre, telefilm; 12.30 La notte degli

«Ricordate Gran Varietà alla radio? Dopo 13 anni filati non ce la facevamo più. Abbiamo smesso... perché era un successo! E adesso, che dall'ultima puntata radiofonica sono già passati cinque anni, abbiamo voglia di ricominciare. Ma con un Gran Varietà televisivo... Era tanto che lo volevamo fare... Amuri, insieme all'inseparabile Verdi che lo ha però delegato completamente a raccontare le prime indiscernibili della nuova trasmissione, sembra convinto di avere conferito un nuovo successo. Se ne è

appropriata Retequattro, l'emittente di Mondadori-Carriola, che ne ha fatto il nuovo spettacolo della domenica sera, da questa settimana per dieci puntate. E forse più.

Niente sigle cantate, per carità, ma la vecchia formula e i vecchi personaggi. Siamo convinti che funzionano sempre. E perciò ritorna Strarompi, di Paolo Panelli, dopo 20 puntate radiofoniche, e la passerella di grandi personaggi dello spettacolo che hanno reso famosa la trasmissione. Si parte con Gassman, la Vitti, Abatantu-

to, Proietti, che terranno banco ogni giorno per due o tre settimane, mentre come protagonisti fissi, accanto a Panelli, ci saranno Loriano Goggi, Paolo Panelli, e Chicco, con 23 Mr. Abbott e famiglia, telefilm.

no, Proietti, che terranno banco ogni giorno per due o tre settimane, mentre come protagonisti fissi, accanto a Panelli, ci saranno Loriano Goggi, Paolo Panelli, e Chicco, con 23 Mr. Abbott e famiglia, telefilm.

n, Proietti, che terranno banco ogni giorno per due o tre settimane, mentre come protagonisti fissi, accanto a Panelli, ci saranno Loriano Goggi, Paolo Panelli, e Chicco, con 23 Mr. Abbott e famiglia, telefilm.

tramissione di casa Rai, perché l'emittente pubblica se l'è lasciata sfuggire?

Abbiamo proposto diverse volte alla Rai di farne anche una versione televisiva — risponde Amuri — già mentre facevamo *Gran Varietà* alla radio. Ma non è mai stato possibile. E allora...

Ugo Porcelli, che sta curando la trasmissione per Retequattro e che, quando faceva parte anche lui della grande famiglia Rai, aveva seguito *L'altro domenica* di Renzo Arbore, aggiunge: «Per fare una trasmissione come queste ci vuole un'organizzazione "sciotta", una disponibilità che alla Rai, con tutta la sua burocrazia, non è facile trovare.

Ma Amuri riporta subito il discorso sulla sua nuova "creatura". «Con *Gran Varietà* vogliamo far rinascere lo sketch: ormai gli attori in TV vengono chiamati tutti come ospiti, a fare la chiacchiera dallo seggiolino o a pubblicizzare il loro nuovo film. Qui, niente di tutto questo. In *Gran Varietà*, devono recitare, e sui testi che scriviamo noi: ci prendiamo tutte le responsabilità — aggiunge scherzando — e pensate che Gassman era dal '62, dal tempo del *Mattatore*, che non veniva in TV a recitare su copione.

Gran Varietà, però, era una

Vi ricordate Gran Varietà...

È stata una delle più popolari trasmissioni radio. Ora arriva in TV: se l'è accaparrata Rete Quattro che ha messo insieme Luciano Salce, la Goggi e Panelli



Luciano Visconti sul set della «Caduta degli dei» (Canale 5, ore 19.20)

Storia lunga un milione, 9.30 L'aria che tra, 11. Oggi come oggi, presenta Gigi Proietti, 12 Milie e una canzone, 12.30 Hi Parade 2, 13.30-21 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali, 14.30-16.20-18.30 Domenica sport, 15.25-17.30 Domenica sport, 19.50 Momenti musicali, 21.45 Musica e feuilleton; «Principiava di baci», 22.50 Buonanotte Europa; 23.30 Notturno italiano

RADIO 1

- GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 10, 13, 17.35, 19, 21.20, 23. Onda verde 6.55, 11.20, 10.10, 12.55, 13.55, 17.30, 18.55, 22.55, 6 Musica e parole per un giorno di festa, 8.40 Edicola GR1, 8.50 La nostra terra, 9.30 Messa, 10.15 La mia voce per tua domenica, 11. Permette, cavaliere; 12.30-13.20-17.35 Cari biancani, 13.20 Cantinella, 14. Raduno per i primi 100 anni di calcio minuto per minuto, 18.30 La voce nel cassetto, 19.20 Gli Stendhal, 20.15 Tutto il bello, 19.55 Interviste musicali, 20.15 la serata di Singolari, di G. Rosani, nell'intervento (21.20) «Saper dimenticare», sceneggiato, 23.05 Le telefonate, 23.30 Notturno italiano

RADIO 3

- GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 13.45, 20.45, 7.30 Prima pagina: 9 Domenica tre, 10.30 Concerti aperti, 12.10 *Uomini e profeti*, 14.30 *L'altra faccia del genio*, 13.40 A pacer volto; 15.30 *Evvissi detto da due*; 16.30 *Figli di Dio*, 18.45 *Watterson*, 19.50 I fatti di Settembre; 21.10 *I concerti di Matto*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 2

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 4

- GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 13.45, 20.45, 7.30 Prima pagina: 9 Domenica tre, 10.30 Concerti aperti, 12.10 *Uomini e profeti*, 14.30 *L'altra faccia del genio*, 13.40 A pacer volto; 15.30 *Evvissi detto da due*; 16.30 *Figli di Dio*, 18.45 *Watterson*, 19.50 I fatti di Settembre; 21.10 *I concerti di Matto*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 5

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 6

- GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 13.45, 20.45, 7.30 Prima pagina: 9 Domenica tre, 10.30 Concerti aperti, 12.10 *Uomini e profeti*, 14.30 *L'altra faccia del genio*, 13.40 A pacer volto; 15.30 *Evvissi detto da due*; 16.30 *Figli di Dio*, 18.45 *Watterson*, 19.50 I fatti di Settembre; 21.10 *I concerti di Matto*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 7

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 8

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 9

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 10

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

RADIO 11

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10, 14 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

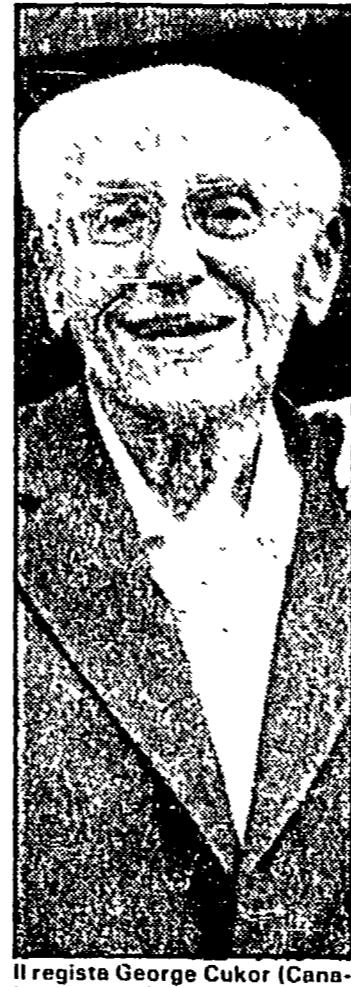
RADIO 12

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 6.30.1 giorni, 8.45 *Il fu Matta Pascali* di Pandello, 9.30 L'aria che tra, 10.30, 12.20, 22.50 Raduno 3131, 12.10, 14 Trasmissioni regionali, 12.30 Effetti musicali, 13.30 Sound-Track; 15 *Una furtiva lacrima*, 16.30 *GR Economia*; 17.35 *Il giro del sole*, 19.50 *Speciali GR Cultura*; 19.55 Oggetto di conversazione, 21.30 *Viaggio verso la notte*, 23.30 Notturno italiano

Mercoledì

20

- Rete 1**
- 10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
 - 12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «York e Worms»
 - 13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturale del TG1
 - 13.25 CHE TEMPO FA?
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 GIALLOSERIA - Appuntamento con il giallo quiz
 - 15.30 SPAZIOSPORT - «I complessi sportivi e la programmazione»
 - 16.00 SHIRAZ - Cartoni animati
 - 16.20 LETTERE AL TG1
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) Remi, (17.10)
 - 18.00 ESTATE IN CUCINA - Risate con Stanko e Olio
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 IO E CATERINA - Film Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Edwige Fenech, Catherine Spaak, Valeria Valeri, Rossano Brazzi
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - «Il piano»
 - 23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA - «Città antica» Coppe Europee - Al termine
 - 23.40 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: anteprima Coppa Europee - Al termine
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Rete 2**
- 12.30 MERIDIANA - «L'elenco in cucina»
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.30 IL MERCATO INTORNO A NOI - «La moneta linguaggio universale»
 - 14.16 TANDEM
 - 14.05 PARADISO
 - 14.30 SPAZIO LIBERO - Cattone animato
 - 15.00 E TROPPO STRANO - Spettacolo di curiosità
 - 15.50 ATTENTI A LUNI
 - 16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 WORK E MINDY
 - 17.30 TG2 FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.45 TELEGIORNALE - Notizie della scienza
 - 18.20 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.40 TG2 SPORTSERVA



Il regista George Cukor (Canale 5, ore 24)

Giovedì

21

- Rete 1**
- 10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
 - 12.30 COMPARATO AD INSEGNARE - Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa, «Francia»
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 AL PARADISO - Con Miva, Heather Parisi e Oreste Lionello
 - 15.30 IL RAGGIO LASER - Schede - «Fisica applicata»
 - 16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Remi», (17.30) «Io fato una storia», (18) «Urss 31», cartone animato
 - 18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
 - 18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanko e Olio
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.20 TESTIMONI - Emilio Fede
 - 21.45 IL FIGLIO PERDUTO - Regia M. Rotundi. Con F. Topi, L. Trosi, F. Nuti
 - 22.45 TELEGIORNALE
 - 22.55 A DOMANDA SPECIALE - «I protagonisti del processo penale»
 - 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Rete 2**
- 12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.30 CENTOMILA PERCHÉ - Un programma di domande e risposte
 - 14.16 TANDEM - (14.05) «Videogames»; (14.15) «Doraemon»; (14.55) «Blondies»; (15.20) «Una giornata a...»
 - 18.30 IL DIRITTO DEL FANCIULLO, BASE DELL'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO
 - 17.00 WORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
 - 17.30 TG2 FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.45 TERZA PAGINA - Di R. Crovi, E. Guiducci
 - 18.40 TG2 SPORTSERVA
 - 19.45 STARSKY E HUTCH - Telefilm con Paul Michael Glaser
 - 20.30 REPORTER - Settimanale del TG2



Gina Lollobrigida (Italia Uno, ore 14.45)

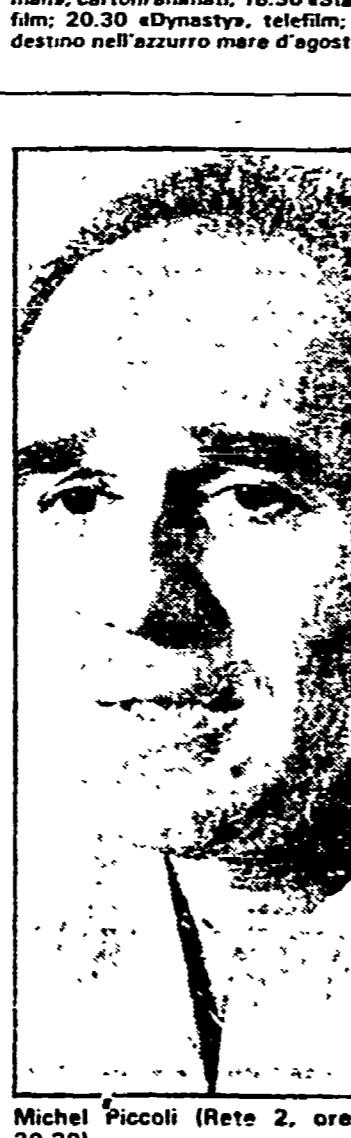
- Rete 1**
- 10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
 - 12.30 CORPI PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
 - 13.00 AGENDA CASA - Conduce Nives Zegna
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 QUIARK - Viaggio nel mondo della scienza di Piero Angela
 - 14.50 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
 - 15.40 VITA DEGLI ANIMALI - A cura di Giulio Massagnani: «Vivere con l'uomo»
 - 16.10 GLI ANTENATI - Cartone animato
 - 16.20 IL CONCORSO SU... ATTUALITÀ di Fede e Baldoni
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Nel corso del programma (17.10) «Remi»; (17.30) «Oggi per domani», (18) Ulisse 31
 - 18.30 SPAZIOLIBERO: i programmi dell'accesso
 - 18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanko e Olio
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TAM - Attualità del TG 1 a cura di Nino Crescenti
 - 21.25 «DILLINGER» - Film di John Milosz con Warren Oates, Ben Johnson (1° tempo)
 - 22.25 TELEGIORNALE
 - 22.30 «DILLINGER» - Film (2° tempo)
 - 22.45 IL BAMBINO DI CELLOLIODE - Di S. Salvatore, «Il padre»
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Rete 2**
- 12.30 MERIDIANA - «Parole al femminile»
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.30 DALL'ERBE ALLA STORIA - (4^ puntata)
 - 14.00 TANDEM - Nel corso del programma (14.20) Dedalo, (14.40) Polo, (15.40) Pederzoli; (16) Secondo mese
 - 16.30 ESSERE DONNA, ESSERE UOMO - a cura di Giulio Massagnani: «Oltre l'angoscia»
 - 17.00 WORK E MINDY - Telefilm
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
 - 18.40 TG2 SPORTSERVA
 - 19.45 STARSKY E HUTCH - Telefilm
 - 20.30 REPORTER - Settimanale del TG2

- 21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.25 DRIM - Spettacolo musicale con Franco Franchi, Cicco Ingrassia
 - 22.30 TG2 - STASERA
 - 22.40 TG2 - SPORTSERVA - Appuntamento del giovedì: Hockey su ghiaccio - Italia Finlandia, campionato del mondo
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
 - 16.40 VIESTE: CICLISMO - Giro di Puglia
 - 17.10 CONCERTO SINFONICO DELL'ORCHESTRA DE «I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO» - Direttore e flauto Angelo Faja - Musica di Verdi
 - 18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV 3 REGIONI
 - 20.05 LA SCOPERTA DELL'IMMAGINAZIONE - «Il mondo della fisica»
 - 20.30 DISCONVERNO - (2^ parte)
 - 21.30 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
 - 22.05 ECCE BOOMBO - Film di Nanni Moretti con Nanni Moretti, Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri, Glauco Mauri
- Canale 5**
- 8.30 «Buongiorno Italia»: 8.50 Telefilm «Maude», 9.20 Film «Meriti su misura» di George Cukor, con Elizabeth Taylor, Elizabeth Taylor, 10.30 Film «Il pranzo è servito», 11.30 Telefilm «Maria, Tyler Moore», 12. Telefilm «Tutto a posto», 12.30 «Bis» con Mike Bongiorno: 13 «Il pranzo è servito» con Corrado, 13.30 «Una famiglia americana», telefilm: 14.30 Film «La ragazza per Tony», 15.00 «Ralph Supermaxiores», 18 Telefilm «Il mio amico Arnold», 18.30 «Popcorn News», 19. Gioco musicale «Help», 19.30 Telefilm «Barretas», 20.25 «Supershows» con M. Bongiorno: 21.30 «Vattaman», 18.30 Telefilm «Star Trek», 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Candidato all'obitorio», di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson, 23.15 «Babilonia» attualità cinematografica: 23.45 Palcastastro.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao Ciao: 9.45 «Ciranda de Pedras», 10.50 Film «Lucy Gallant», di R. Roberts, con Jane Wyman, Charles Heston; 12.30 «Ciranda de Pedras», 13.30 «Ciranda de Pedras», 14.30 Film «Ciranda de Pedras», 15.00 «Ciranda de Pedras», 16.30 «Cartoni animati «Fio, la piccola Robinson», 17 Ciao, ciao: 18 Cartoni animati «Vattaman», 18.30 Telefilm «Star Trek», 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Candidato all'obitorio», di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson, 23.15 «Babilonia» attualità cinematografica: 23.45 Palcastastro.



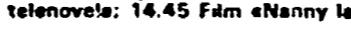
Jacqueline Bisset (Canale 5, ore 5, 24)

- Rete 1**
- 10.00 SOLO LA VERITÀ - «Prima di mezzanotte», con Laura Redi, Teresa Redi, Paola Pellegrini, Regia di B. Bartesaghi
 - 11.00 L'ANNO MILLE - «La vita di Dio»
 - 11.55 C'ERA UNA VOLTA L'UOMO - «Però è grande e la sua epoca»
 - 12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina di Biagio Agnes
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRISMA - Settimanale di storia e spettacolo
 - 14.30 TOTOTRUFFA - «62 - Film di Cam, il Maestro», con Totò, Estella Blan, Leo Zappelli, Ernesto Calindri, B. Faravò
 - 16.15 «I MANDARINI - Il fantasma stregato»
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serie
 - 17.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Di Luisa Rivelin, settimanale economico della famiglia italiana
 - 18.10 ESTRATTI DEL LOTTO
 - 18.15 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 IL CONCORSO SU... ATTUALITÀ di Mario Armando
 - 18.30 JESSICA NOVAK - Telefilm
 - 18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 AL PARADISO - Con Miva, H. Parisi e O. Lionello
 - 21.50 TELEGIORNALE
 - 22.00 EUROVISIONE - GRAN PREMIO EUROVISIVO DELLA CANZONE 1983
 - 00.50 TG1 NOTTE
- Rete 2**
- 10.00 SOLO LA VERITÀ - «Prima di mezzanotte», con Laura Redi, Teresa Redi, Paola Pellegrini, Regia di B. Bartesaghi
 - 12.30 TG2 - START - «Muoversi come e perché»
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.30 SCIENZA - Settimanale del TG2
 - 14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
 - 14.30 SABATO SPORT - Castellaneta Marina: Ciclismo, giro di Puglia, Roma, Ippica
 - 15.15 GIGICO - Rotocalco del sabato
 - 17.35 ESTRATTI DEL LOTTO
 - 17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serie
 - 18.00 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini, cose da difendere



Michel Piccoli (Rete 2, ore 20.30)

- 18.50 STARSKY E HUTCH - Telefilm, con Paul Michael Glaser
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
 - 20.30 ATLANTIC CITY, USA - Film di Luiss Maler con Burt Lancaster, Susan Sarandon, Kate Redd, Michel Piccoli
 - 22.20 TG2 - STASERA
 - 22.30 B.CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Di Alberto Argentero
 - 23.20 HOCKEY SU GHIACCIO: ITALIA-SVEZIA - Campionato del mondo
 - 23.55 TG2 STANOTTE
- Rete 3**
- 10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
 - 16.40 VIESTE: CICLISMO - Giro di Puglia
 - 17.10 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 18.00 «Bis» con Mike Bongiorno: 13 «Il pranzo è servito», 18 Telefilm «Una famiglia americana», telefilm: 14.30 Film «La ragazza per Tony», 15.00 «Ralph Supermaxiores», 18 Telefilm «Il mio amico Arnold», 18.30 «Popcorn News», 19. Gioco musicale «Help», 19.30 Telefilm «Barretas», 20.25 «Supershows» con M. Bongiorno: 21.30 «Vattaman», 18.30 Telefilm «Star Trek», 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Candidato all'obitorio», di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson, 23.15 «Babilonia» attualità cinematografica: 23.45 Palcastastro.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao Ciao: 9.45 «Ciranda de Pedras», 10.15 Film «April», 12.00 «Bis» con William H. Daniels, 13.30 «Ciranda de Pedras», 15.00 «Ciranda de Pedras», 16.30 «Cartoni animati «Fio, la piccola Robinson», 17 Ciao, ciao: 18 Cartoni animati «Vattaman», 18.30 Telefilm «Week-end», 19.00 «Help», gioco musicale: 19.30 Telefilm «Barretas», 20.25 «Film «Profondo rosso», di Dario Argento: 21.30 «Popcorn Night», 22.30 Film «Milliardario... ma begnino», di Arthur H. Nadel, con Elvis Presley.



Enrica Pavan (Rete 3, ore 14.45)

- 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 «Un milione al secondo», conduce Pippo Baudo: 22 Film, «La vergine, il toro e il capricorno», di Luciano Martino, con Edwige Fenech, Alberto Lionello.
- Italia 1**
- 8.30 Le avventure di Superman - Pelme storia, cartoni animati: 9.15 Telenovela, «Gli emigranti», 10 Film, ell'onte di Waterloos, di Mervyn Le Roy, con Robert Taylor, Vivien Leigh; 12.00 Telefilm, «Philly», 12.30 Telefilm «M.A.S.H.»; Ritorno da scuola, varietà - La battaglia dei pianeti - Piccole donne, cartoni animati: 14.00 Telenovela, «Adolescenza inquiete», 14.45 Film «Pan amori e fantasie», di Luigi Comencini, con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida; 16.30 «Bim bum bim», varietà: Le avventure di Superman, «Pelme storia», «Ripulì il piccolo Cida», cartoni animati: 18 Telefilm «La prateria», 19 Telefilm «L'uomo da sei milioni di dollari», 20 Cartoni animati «Lady Oscar», 20.30 Film «Malizia», 21.30 Film «La guida», 22.30 Ombrone Coli; 23.00 Radhika, 23.30 Sound Track.

Italia 2

12.30 Elezioni cantonali ticinesi: 17.45 Per i ragazzi: 19.25 Telefilm, «Una donna indecisa», 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti, settimanale d'informazione

Italia 3

12.30 Elezioni cantonali ticinesi: 17.45 Per i ragazzi: 19.25 Telefilm, «Una donna indecisa», 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti, settimanale d'informazione

Capodistria

17.30 TG Notizie: 17.35 La scuola: 18 Film; 19.30 TG - Punto d'incontro: 19.45 Con noi, in studio: 20.30 Calcio: Coppe europee: 22.15 Vetrina vacanze, 22.30 TG - Tuttoggi; 22.45 Telegiornale, Un caso irrisolto.

Francia

12.30 Telegiornale: 13.30 Notizie sportive: 13.50 «L'ammesico», sceneggiato: 14.30 Cartoni animati: 15.05 Recrè A2; 17.10 Platino 45; 19.45 Documentario, «Winston Churchill»; 23.50 Telefilm, «La vedova rossa», 22.10 Me... io.

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital: 15 Insieme, con Dina; 15.50 Morte di un seduttore di paese, sceneggiato: 17.25 Le nuove avventure dell'Ape Magà, 18.15 Telefilm, Dottori in allegria; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Film, «La banda degli angeli», con Clark Gable, Sidney Poitier; 23 Incontri fortunati, dibattito.

RADIO 1

11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.30, 6.30, 19.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50



Pigbag, rock che viene dall'Africa

ROMA — C'è una sensibilità molto particolare verso l'Africa nel pop music, nella musica dei grandi nomi del pop inglese. I Pigbag, giovani «combi» alla ribalta da un paio d'anni, rappresentano un caso chiave di come questa sensibilità, se fusa all'esperienza musicale soprattutto dell'America, degli ultimi anni, possa essere vissuta a luci rosse di semplice e nuovo, un prototipo, discutibile se si vuole e proprio per questo interessante.

I Pigbag sono in questi giorni in tournée in Italia; a Bolo-

gna, Roma, Firenze e Milano. Una tournée dettata da esigenze promozionali, visto che l'etichetta per cui il gruppo incide, la Y Records, ha appena siglato un contratto con la Ricordi.

L'altra sera ad esempio il Much More Club di Roma era abbastanza affollato, un gran traffico di cocktail e di chiacchiere, che però si è arrestato quando il gruppo ha iniziato a cantare, avvolto da una fredda luce azzurrina. L'Africa sprizza da tutti i pori della loro musica: l'Africa delle ragazzine indigene in gonnellino di paglia e wakeman con cuffiette ben calate sulle orecchie, l'Africa dei grattacieli di vetro e cemento che guardano dall'alto la giungla ai loro piedi, Africa

del juju e dell'highlife soffiate fuori dalla cospicua sezione fatti dei Pigbag (tromba, trombone, sax tenore e sax baritono).

I Pigbag, va detto, non sono musicisti professionisti, ecco perché la loro musica si colora di spensierata ingenuità ed ironia quando accade di uscire dallo scenario quando il gruppo ha finito a suonare, avvolto da una fredda luce azzurrina.

L'Africa sprizza da tutti i pori della loro musica: l'Africa delle ragazzine indigene in gonnellino di paglia e wakeman con cuffiette ben calate sulle orecchie, l'Africa dei grattacieli di vetro e cemento che guardano dall'alto la giungla ai loro piedi, Africa

sempre più godibile fisica-

mente (legggi: ballo).

Recentemente i Pigbag hanno poi introdotto una canzone nella formazione, la simpatica newyorkese Angela Jaeger, chiudendo così con quello che fu l'elemento più enigmatico della loro canzoni, il mondo delle classiche e delle canzonette come gruppo e soluzivamente strumentale.

Le loro cose migliori restano però le prime, ma superate, come «Papa's got a brand new pigbag», «Sunny day», e il mondo di gradini molto più in questa veste strumentale, il quale dovrebbe insegnare qualcosa ai Pigbag che al burocrati dell'industria discografica.

Alba Solaro

L'Oscar contro la bomba Ha a TG2 scienza

ROMA — Una sintesi del do-

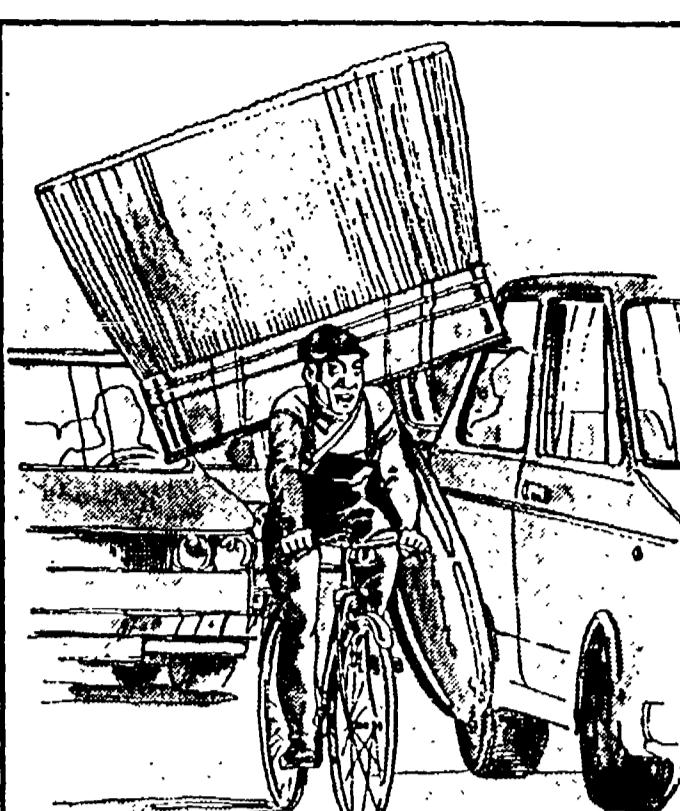
ministero («I love you these planet» — Se amate questo pianeta) — che martedì ha vinto un Oscar a Los Angeles — sarà trasmessa oggi, alle 13.30, nel settimanale del TG2 «Scien-

za».

curato da Nicola Carruba e Stefano Gentiloni. Il documen-

tario, prodotto dall'Ufficio nazionale del cinema del Can-

ada e fermamente osteggiato dal governo americano, denuncia il pericolo di una guerra nucleare che distruggerebbe l'umanità.



Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: CINGHIALE



per il "fai da te"
c'è sempre
un pennello
marca
CINGHIALE
che ti aiuta.

**Presto e bene
sempre avviene
con pennelli CINGHIALE.**



Fiera di Milano Pad. 21 Stand 67-73 corsia A

Di scena A Torino «Il Mercante di Venezia» del Citizen's Theatre di Glasgow. Ma stavolta contro Shylock ci sono nazisti e camice nere

1943, ecco le SS secondo Shakespeare

THE MERCHANT OF VENICE (Il Mercante di Venezia) di William Shakespeare. Compagnia del Citizen's Theatre di Glasgow. Regia, scene e costumi di Philip Prowse. Luci di Gerry Jenkins. Interpreti principali: Ciaran Hinds, Laurence Rutherford, John Breck, Ian Staples, Jill Spurrier, Jane Bertish, Ron Donachie, Celia Imrie, Lorcan Granith, Robert Gwilym, Peter Kinnane. Teatro Nuovo.

Del nostro inviato

TORINO — Se ne sono visti parecchi, di Shakespeare ambientati, con più o meno spregiudicatezza, nel nostro secolo. Questo del teatro di Glasgow — ospite del capoluogo plenamente nel quadro di manifestazioni per il gemellaggio fra le due città — costituisce un'operazione quasi estrema. Qui siamo, sì, a Venezia, ma in epoca nazi-fascista, sebbene due giganteschi ritratti murali di Mussolini e di Vittorio Emanuele III, e scritte inneggianti al duce come al re e imperatore ci facciano supporre che né il 25 luglio né l'8 settembre 1943 siano ancora glunti. In un caffè all'aperto, su uno sfondo mezzo fatiscente, dove si avverte la putrida vicinanza della laguna, s'incontrano i principali personaggi del dramma: Bassanio, capelli biondi a spazzola, è in divisa di ufficiale hitleriano; i suoi soldati più giornata sono dei galantuomini-tetri, forse di qualche parte fascista, lo stesso l'OVRA, la polizia, è riuscita a crederci, da lui corteggiata, ha tutta l'aria di un monsone del regime, di una mantenuta d'alto bordo. E Antonio, l'amico di Bassanio, il mercante del titolo, sembra, con ogni evidenza, un gangster italo-americano, un boss di Cosa Nostra, o, quanto meno, un affarista impinguatissimo praticando la borsa nera, fiorente in quegli anni: lasci capelli imponenti, baffetti, nerli guanti alle mani, e indossa uno scuro elegante soprabito.

Certo, riesce difficile ascoltare, dalla bocca d'un uomo silenziosamente parato, vaghe espressioni di esistenza malinconica, quali Shakespeare gliene attribuisce. Ma più difficile è credere che egli non abbia denaro contante da prestare a Bassanio, e che, per farsene dare dai banchieri ebreo Shylock, debba impegnarsi a offrire, in caso di mancata restituzio-



Una scena del «Mercante di Venezia» allestito a Torino dalla Compagnia di Glasgow

In TV «La singolare avventura di Francesco Maria»: Muzii rileggé un curioso e ironico racconto di Brancati

Quando D'Annunzio sbucò in Sicilia

E d'improvviso, come per una brutta malattia, nella provincia siciliana che nulla aveva a che spartire con D'Annunzio e le sue ubbie un giovane ammiraglio incominciò a parlare nelle sue storie, anche nelle più belle case, prima di vedere aggrari dei figli eccentrici, abbiam sentito ronzare parole indecifrabili, mutate da cultura e da vocabolari a noi completamente estranei. Con questo ponte gelato tra quel primo e quel secondo anno, un ponte su cui passavano, a volte incomprensibili — mode di linguaggio, il regista Enzo Muzii suggerisce un altro modo di leggere l'attualità di Vitaliano Brancati.

E infatti, «La singolare avventura di Francesco Maria», pubblicato con altri racconti nell'immediato dopoguerra, in un libro dal titolo al vecchio e già obsoleto, appena ora riedito da Muzii (nella serie dei 10 registi italiani — 10 racconti italiani della 3ª stesura ora 22 circa, repliche domani alle 17.30), con immutata freschezza e curiosa ironia. E con la stessa amarezza.

Il vero mostro non è il regista — lui, almeno, per quanto gommoso e macrofido, si sfiora di parlare come noi. Il vero mostro non viene dalle galassie. Nasce, tra il tinello e la

portineria, quando ci si affida al suono di parole sconosciute, e da quel suono ci si lascia portare lontano, verso mondi sempre più alieni.

Ma è divertito, insieme a Brancati, in questa storia d'amore tra Francesco Maria (Sergio Castellitto) e la bella Maria Sapuppo (una trasfigurata Anna Canova) tutta giocata su dialoghi dannunziani, anzi, «consultando il libro dei libri in mano», ovvero la piazzola, mentre l'autore a loro volta parla in siciliano schietto.

Ma forse Muzii, classe 1926, ha ancora ripensato alle tante dichiarazioni d'amore accolte senza intenzione sui treni o per via, tra giovani d'oggi o appena

di ieri. Parole d'amore che i figli non hanno imparato dai padri, ma hanno colto al volo ora da modi ormai da manie esterofilo. E lui, da padre, bofonchia.

La storia singolare di Francesco Maria — sì, sì, linguaggio:

Francesco Maria — sì, sì, Muzii — è una delle tante vite me innocentie alla fonte lirica di D'Annunzio e più si allontana dalle sue certezze: che sono i suoi genitori, la sua cultura contadina, la sua intuiva genitorietà. In poco tempo diventa un altro, per il diabolico sortilegio delle parole, che, una volta pronunciate, hanno il magico effetto di tramutarsi in cose, gesti, idee, sentimenti.

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo descrive come con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo». Ed è questo che pensiamo anche noi, visto che, oltre tutto, il suo film strappa volentieri anche il riso.

E stato Leonardo Sciascia,

che ha lavorato con me anche alla sceneggiatura, a suggerirmi di rileggere quel racconto, lo stesso giorno in cui ho incontrato il regista Muzii.

Allora, nel dopoguerra, mi colsi

lo scrittore che scrive con la nostalgia delle cose mai viste (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'Annunzio al matrimonio. E ci pensa il regista a «scoprire» diversi metodi, a farlo tornare alla ragione anche Francesco Maria.

Sì possono capire le difficoltà di una trasposizione cinematografica (cioè visiva) di un gesto che al centro entro un conflitto verbale dice ancora Muzii, «non è vero che io amo».

Appartenuta nel paese natale di Brancati, Pachino, che lo

scrivere descrive con la nostalgia della cosa mai vista (la storia è infatti costruita come un racconto raccolto tra le memorie dei vecchi del paese), l'avventura si compie in un breve tempo, in poche ore, e il suo viaggio in Sicilia per raccontare le storie dannunziane, e nell'incontro con un'altra «fanatica» di D'Annunzio. Una avventura disgraziata: perché se Francesco Maria, poldio e malatico superuomo, anche dopo l'incontro

con il suo amato resta votato al cielo della solitudine, in omaggio alla bellezza, Maria Sapuppo, invece, vuole sacrificare D'

Uno «scherzo» per Lina Wertmüller

ROMA — Dopo l'abbandono definitivo di «Nieto d'Agresto» — il film che avrebbe dovuto girare con Sophia Loren tratto dal romanzo di Jorge Amado — Lina Wertmüller ha deciso di tornare al lavoro. Nel teatro 13 di Cinecittà ha cominciato a girare un film che teneva nel cassetto da un paio d'anni e che ha recentemente rielaborato e sceneggiato insieme ad Age.

Il titolo provvisorio è «Scherzo», ma la regista ha già indicato che altri titoli sono «Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo con un bri-

gante da strada», «Prometeo», «Sopra». «Sono ironico e scherzoso». «È una trama — spiega Lina Wertmüller — che naviga ironicamente su quella specie di "tappa italiana" che sono stati gli ultimi quindici anni della nostra storia, anche se l'azione si svolge nell'arco di un giorno e una notte in un unico posto. C'è Ugo Tognazzi nella parte di un onorevole, Piero Degli Esposti, Renzo Montagnani e ancora Enzo Jannacci, Gastone Moschin, Pina Ceccarelli, Roberto Herlitzka».

Sempre Lina Wertmüller, cosa accade in questa villa, tra tanti personaggi nell'arco di un giorno e una notte?

«Accadono tante cose molto precise. Io lavoro sempre sui fatti: non sono mai stata mol-

to astratta.

Credo profonda-

mente in quella legge dello

spettacolo che attribuisce alla

trama un'importanza fon-

damentale. Lo spettatore deve

chiedersi continuamente co-

me andrà a finire la storia.

— Il progetto di «Nieto d'A-

gresto» è stato annullato defi-

nitivamente?

— No ne sono sicuramente u-

sita».

Cosa c'è nel suo futuro?

«Un mare di progetti che

fanno a gomitate: dovrei an-

dare a Broadway per mettere

in scena la mia collaudata

«Mamma mia!»; poi devo portare

sullo schermo il mio romanzo

«La testa di Alvisi» che è già

uscito in Germania, Francia,

Stati Uniti, Inghilterra, Giap-

pone, Brasile e Spagna. E poi ci sono altre idee che premono: vedremo quale vincerà».

L'opera di Wagner torna alla Scala con Abbado. Ma questa volta i motivi di sicurezza hanno tenuto fuori gli habitué dell'ultimo piano

Lohengrin in trionfo (ma senza loggione)



Una scena del «Lohengrin»: l'opera di Wagner è tornata alla Scala raccogliendo grande successo

MILANO — Il Lohengrin — quello notturno e fognino di Streicher-Frigerio che inaugura la scorsa stagione — è tornato trionfalmente alla Scala sotto la direzione di Claudio Abbado e con una nuova compagnia. Per una volta tanto, nonostante le improvvisi aforisti e i corti circuiti elettrici e coralli di cui dicono, la cronaca deve registrare soltanto applausi calorosissimi per i grandi interpreti, collettati al prezzo però ogni atto e per il maestro in particolare.

Al festoso appuntamento mancavano soltanto gli abituali e turbolenti frequentatori delle due gallerie, espulsi, a quanto si dice, per ordine della commissione per la tutela che sovraindica alla sicurezza. Così, in un colpo solo, sono stati evitati i rischi di rotti, di incendi e di fischiali.

con una soluzione che ha lasciato perplessi i milanesi. Per protestare i loggionisti distribuivano davanti alle porte manifestini ciclostilati in cui la Caballé, Ronconi, Baldini, le gallerie pericolanti e il botteghino stitico venivano messi sotto accusa tutti assieme: è il classico modo con cui i gonz finiscono per aver torto anche quando hanno ragione. Ragioni. Come va il mondo?

Quel che è certo è che la sala, con le gallerie vuote e la platea plenissima, aveva un aspetto doppiamente melanconico: perché la lirica non è completa senza il loggione e perché, con i poveri fuori e i ricchi dentro, la scena era ormai il teatro più esclusivo del mondo: un teatro per pochi dove i pochi sono diventati pochissimi. Così va la democrazia.

È fatale che, tra le acque agitate, anche la barchetta di Lohengrin pericolasse almeno un palo di volte. Senza colpa di nessuno, in verità. Il primo incidente è capitato a Telramondo o, per essere esatti, a Franz Nentwig, proprio nel bel mezzo della congiura. Se ne stavano a compiottare, lui e la moglie, tra il buio più buio della notte e, di colpo, nel momento in cui deve proclamare in quella casa sventurata entro, il porto tutto. La sventura entrava ma la voce non usciva più dalla gola. Poi, miracolosamente, è tornata, ma, come una palla da billardo che rimbalza sulla sponda, usciva dalle quinte dove un altro bariton, l'araldo Hartmut Welker, cantava la parte mentre il collega in scena si

limitava ad aprire la bocca. Nell'atto seguente, per fortuna, non canta: si insinua da tradizione in camera da letto e Lohengrin lo infila come un tondo sulla spada, senza lasciargli neppure il tempo per un'ave. Così va il cattivo.

E anche sua moglie, Otruda, che invoca gli dei pagani e provoca la potenza della febbre, non si ricorda più di segnare il Monologo, nello sfondo, regalandele involontariamente un buio in più, non previsto da Streicher. Così va il teatro.

Chi non va tanto bene, già che siamo in discorso, è il coro, che Romano Gandolfi dirige da trent'anni. Una dinastia, eccessiva, già nella Lucia i coristi marciavano un mezzo quarto indietro. Nel Lohengrin, opera più impegnativa per le masse, il coro era ancor più sfasciato, co-

Rubens Tedeschi

me le comitive di turisti che si sbandano mentre la guida si abbraccia per ricomporre la fila (per il futuro, comunque, le cose dovrebbero assai essersi: Gandolfi farà il direttore d'orchestra in Spagna e al suo posto arriverà Bertola da Roma).

Esauriti gli incidenti di percorso che a raccontarli sembrano più importanti di quanti in realtà non siano, veniamo alla sostanza dello spettacolo: sono i gesti, i saluti, i applausi. Il saluto, il salutamento è quello dello scorso anno con alcuni quadri di straordinaria suggestione ad apertura di sipario, i neri plasti mobili che imprigionano Lohengrin (altra immagine splendida) e alcune scene non completamente risolte: i «cattivi» al buio, i buoni nella luce, le quali, che nella gran scena nuziale, passegiano avanti e indietro come anime in pena.

La musica, nel frattempo, racconta un'altra storia, più luminosa e ardimente romantica, come Abbado ci comunica, assai trascurata, trascinando con l'orchestra — compresi gli ottimi talora ritardanti — e il palcoscenico dove, come dicevamo, la compagnia è completamente rinnovata. Nei panni del protagonista, Peter Hoffmann, che già aveva sostituito Kolja dopo la dimissione dello scalido, colpito da Lohengrin, giovanissimo anche nella voce dal timbro chiaro, adatto al messo del Monsalvat, incisivo nella dizione, ercolico nel portamento. Al suo fianco Sabine Hass, è una Elsa di buon livello, anche se fragili come il cristallo, un po' strizzata, non tollerante, comprende Eva Randova in una drammatica Otruda, con quel colore scuro e quella drammaticità che si addicono alla grandezza alla malvagità del personaggio. Di Nentwig e di Welker (quell'antico Araldo prima di tutto) non si parla, perché abbiano già detto. Ricordiamo ancora Hans Söhn, un re Enrico nobile anche se affaticato dai pesi degli anni, e il quartetto brabantino. Un assieme di prim'ordine cui è andato oltre a tutti gli altri anche il coro del Teatro, il saldo consenso del pubblico. Le ripliche, purtroppo, saranno solo quattro: poche comunque e pochissime col loggione in piazza.

Rubens Tedeschi

INDIANAPOLIS
PISTA INFERNALE
seguita COLPO
GROSSO AL CASINO!

ITALIA
UNO

Video art, hard ware, soft ware, alta definizione:
se n'è parlato a Bologna. È il futuro del cinema, ma molti registi sono rimasti scettici...

L'elettronica, una tigre di carta?

Dal nostro inviato
BOLOGNA — L'immagine elettronica: del suono, dei colori e d'altro. Se ne è discusso in lungo e in largo a Bologna. La conclusione? Vaghe e comunque sempre «aperte» ad ulteriori approfondimenti. Qualcuno avanza già un aspetto: l'elettronica è (sembrava) una «tigre di carta?» Non proprio. Sperimentazioni cinematografiche, innovazioni audiovisuali in generale, «creatività» computerizzata costituiscono, almeno in parte, elementi di rincalzo di una realtà in pieno sviluppo. I

auditòri del Palazzo dei Congressi, parole e immagini si sono mischiate per giorni furiosamente, appassionatamente. Ma le diffidenze, lo scetticismo non sono stati diradati. Anzi, tecnici e operatori di studi avveniristici, da un lato, e «creativi», cineasti, sociologi, dall'altro, hanno dato vistosamente a vedere di non aver trovato ancora un terreno di manovra e, ancor più, di dialogo comune. Benché nessuno abbia osato finora discutere le proprie tesi e ragioni dell'attuale fase di trasformazione dei grandi mezzi di comunicazione di massa.

In genere, sono i cineasti i più resi a dare qualche tangibile alle tecnologie elettroniche avanzate, pur se non al punto di «negarsi» al confronto con le possibili innovazioni dell'immediato futuro. Significative a que-

sto proposito le ammissioni, ora caute ora esplicite, di Fellini e di Zanussi. Dice, appunto, il regista di Amarcord: «Questa elettronica mi affascina, che aggiunga nulla, sul piano espressivo, al cinema tradizionale. Parole, queste, cui fanno seguito quelle anche più scettiche del cincasta polacco: ...In qualità di ex fisico non sento nei confronti della tecnologia elettronica alcun fascino e alcun interesse. La riproduzione e la definizione dell'immagine elettronica sono ancora di basso livello... Non ho nessun pregiudizio e se un giorno i vantaggi di questa tecnologia saranno prepondentari potrò benissimo fare ricorso ad essa...».

Di tutt'altro avviso, per-

contro, Carlo Lizzani e Gianni Toti che, pur motivando il loro orientamento con diverse argomentazioni, spaziano più di una lancia in favore delle tecnologie avanzate. Il primo si sbilancia persino a sostenerle: «Per me l'elettronica è un motivo di liberazione dal punto di vista produttivo: dovrebbe permettere molta economia nei trucchi cinematografici tradizionali. Potremmo, anche nei paesi in cui l'industria cinematografica è povera, fare dei film di tipo hollywoodiano, se c'è un computer che ci inventa le mosse».

Più specifica, interessante, invece, la difesa d'ufficio-messa in campo da Toti che, non a caso, ha presentato nel corso della manifestazione bolognese due suoi lavori

Severo Borelli



La copertina di una rivista specializzata americana e, accanto,

Federico Fellini

**ATTENTI
ANCI DUE
DUCE**

PER MILIONI
DI AMICI
DI CANALE 5

RITORNANO
SANDRA
E RAIMONDO

una produzione

STASERA ALLE 20.25 SCINTILLA L'ALLEGRIA

canale 5

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Diva
Fiamma II, Archimede
Gandhi
Fiamma I, Sito, Politeama
Il verdetto
Papirini, Majestic
Rambra
Gioiello, Cassio,
Verbano, Madison
Tron
Adriano, Ambassade,
Paris, Universal, Cucciolo

Nuovi arrivati

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Quattro Fontane
Il bel matrimonio
Augustus

DEFINIZIONI: — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Coprire al cuore

Eurcine, Holiday,
King, New York
Veronica Voss
Farnese

Scoplon

Quirinale

Un povero ricco

Cola di Rienzo

Europa

Invito al viaggio

Hivoli

State buoni, se potete

Branaccio, Eden,

Embassy, Gregory,

Bristol, Nir

Storia di Pierra

Bologna, Garden

Scusate il ritardo

Supercinema, America,

Riposo

Vecchi ma buoni

Soldato blu

Ariston II, Atlantic, Ritz

Victor, Victoria

Del Vascello

Fuga per un'azzannata

Clodio

Il maratoneta

Novocine

Cinque giorni un'estate

Pasquino (in inglese)

Spaghetti House

Trionfale

Riposo

Musica e Balletto

ACADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminio, 118)

ACADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)

Domenica alle 18 (turno A). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione. Concerto diretto da Franco Mannino (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. test. 1000 posti). Con i solisti: Riccardo Muti, Lucia Guastavita, Renato Bruson, Ossie Kostelac di Lengyelos; Mussorgsky/Ravel: «Ostrodi d'un'esposizione». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 9.00/13 e dalle 17/20; domani, lunedì e martedì dalle 17 in poi.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 62/A)

Domenica alle 21.30 con Cesare Lamosa. Due tempi di Franco Dovani e con Silvio Brumato, Dino Cassio, Musiche di Al. Polacci e R. Conforti.

LA MADDALENA (Via della Stellente, 18)

Alle 21.15. Storia di una vita di e con Hanja Kochansky.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzon)

Riposo

LA SCALITE AL CORSO (Via del Corso, Roma, 1)

SALA A: Alle 21.30. Comp. Pesci Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi; con C. Censi, Alida Cappelli, Isabella Del Bianco, Tony Garanni. Regia C. Censi.

SALA B: Alle 18 e 21. Compagnia Alvari, Chir. Salvetti presenta da i racconti di Canterbury La donna di Bath. Regia di Sergio Bargone.

METATEATRO (Via Mame, 5)

Alle 21.30 con J. Dorelli e M. Adori - C

MIGRIO (Via Genocchi, 15)

Alla 20.30. La Comp. Teatro d'Arte Roma presenta Il pianeta delle macchine roteggia di M. Molino, S. Spazio, C. Censi.

SALA A: Alle 18 e 21. Compagnia Alvari, Chir. Salvetti presenta da i racconti di Canterbury La donna di Bath. Regia di Sergio Bargone.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)

Alla 20.30. La Compagnia Teatro d'Arte Roma presenta Il pianeta delle macchine roteggia di M. Molino, S. Spazio, C. Censi.

PIRELLA DI ROMA (Via della Scalea, 67 - Tel. 5805172)

Alle 21. La Compagnia Teatro di Poco presenta I pensieri e le opere di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)

Alla 20.45. Massimo Landi presenta Non ci ha fatto niente strafatti di Ephram Kishon; con Massimo Dapporto, Carmen Onorati, Massimo Lopez. Regia di P. Pulici.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)

Alla 20.45. e i magazzini criminali presentano Sulla strada kerouac. Prevedendo al botteghino del teatro.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)

Riposo

PICCOLO DI ROMA (Via della Scalea, 67 - Tel. 5805172)

Alle 21. La Compagnia Teatro di Poco presenta I pensieri e le opere di Giacomo Leopardi.

PIRELLA DI ROMA (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)

Pappa e ciccia, con P. Villaggio, L. Banfi - C

POMERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Querelle, con B. Davia - DR VM 18)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)

Breve chiusura

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malfratello apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, yoga, testa.

SISTIMA (Via Sistina, 129 - Tel. 4755681)

Alle 21 «Primes. La vedova allegra» di Franz Kehar. Regia di Memi Perini. Scene e costumi di Antonello Agioli. Direttore d'orchestra Luciano Lucchini.

SPAGNOLO (Via Sistina, 129 - Tel. 4755681)

Alle 21.30. In decantato al Botero Medievale di Calcaterra Concerto del violinista Aldo Redditi e del chitarrista Stefano Palamidesi. Musica di Vivaldi, Paganini, Granati.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 12)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 13.30. Concerto di Maria Conti (pianoforte).

MUSICA INSIEME (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Concerto di Maria Conti (pianoforte).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganini, 50)

Alle 18. In decantato al Botero Medievale di Calcaterra Concerto del violinista Aldo Redditi e del chitarrista Stefano Palamidesi. Musica di Vivaldi, Paganini, Granati.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 12)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scallop, 6)

Alle 21. Teatro Negli Appartamenti presenta Roberto staseri (le leggi dell'ospitalità di Klossowski).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

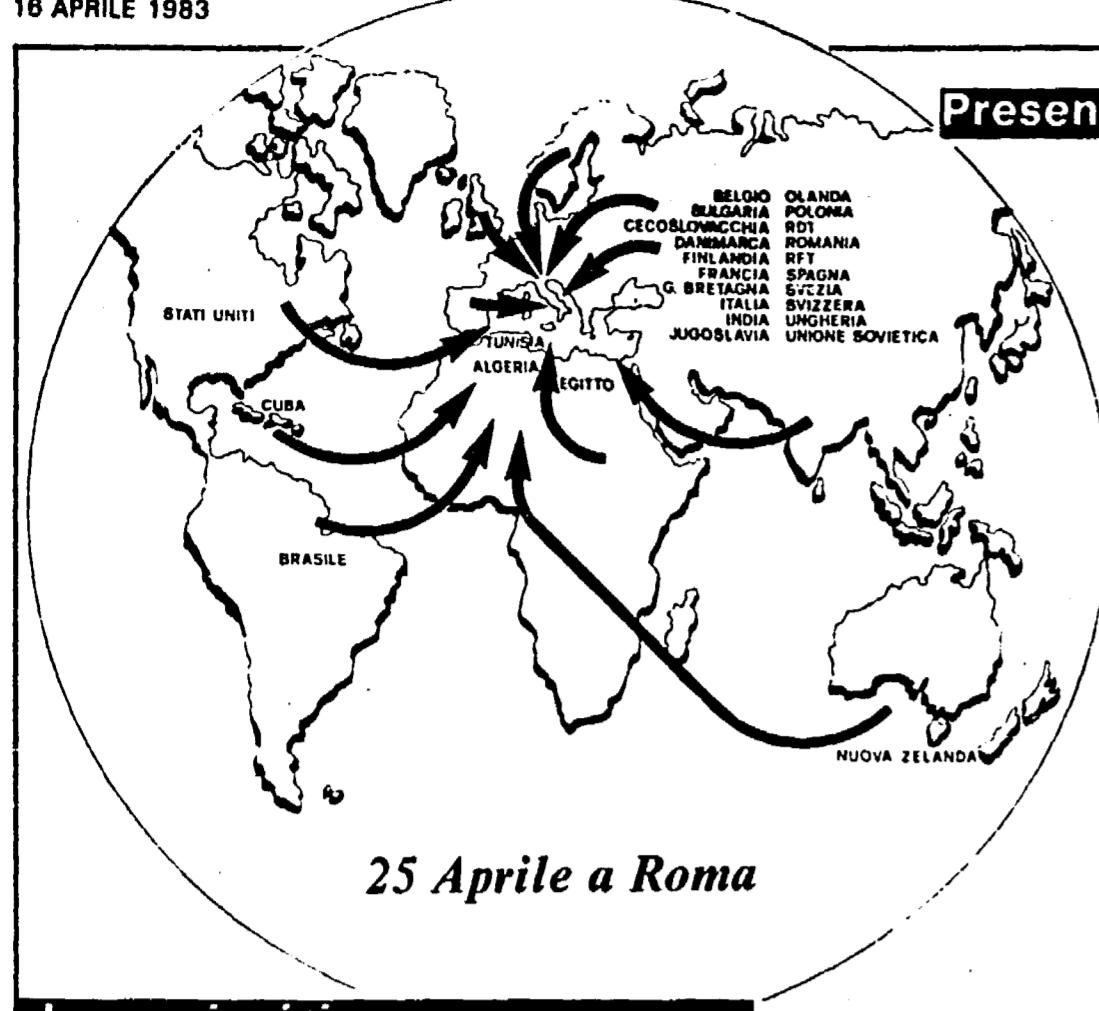
Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).

PIRELLA DI ROMA (Via delle 4 Fontane, 13)

Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campiello, 6).



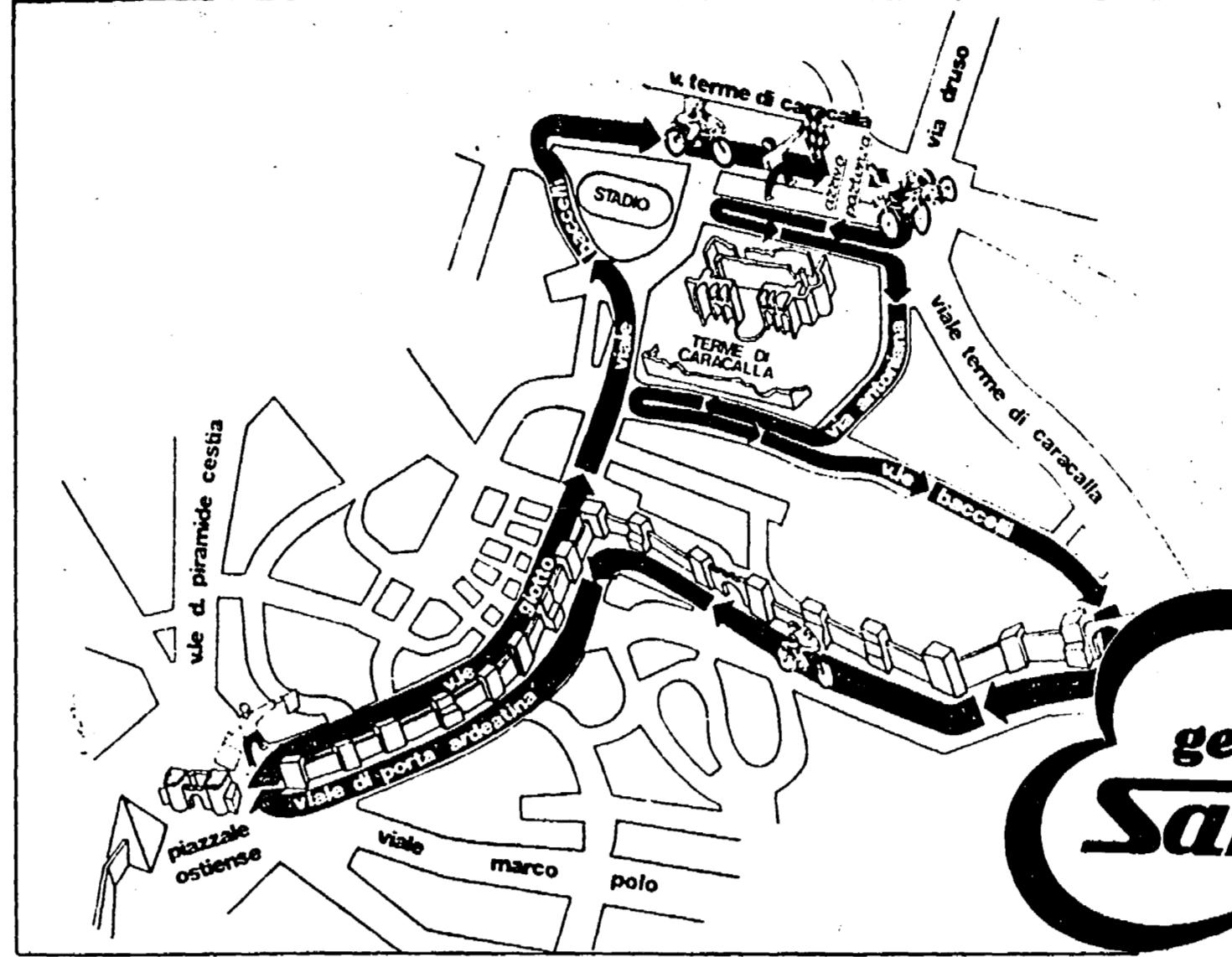
25 Aprile a Roma

Le nazioni in gara

HANNO ACCETTATO L'INVITO: Algeria, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, India, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Rep. Democratica Tedesca, Rep. Federale Tedesca, Rep. San Marino, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Tunisia, Ungheria.

ERANO STATE INVITATE ANCHE: Argentina, Australia, Corea, Grecia, Messico, Mongolia, Norvegia, Portogallo, Rep. Popolare Cinese, Unione Sovietica, Venezuela.

Presentata ieri in Campidoglio la più bella corsa in linea dei «puri»



Quello di Caracalla e Porta San Paolo è un circuito ormai noto agli sportivi: infatti è il sesto anno consecutivo che gli organizzatori del «Liberazione» lo scelgono come teatro di gara. Nel 1978 il danese Jorgensen batte il suo spirito l'america-Mount e il rappresentante della Rca-Duveline. L'anno scorso il giro delle Terme di Caracalla e Porta San Paolo è stato vinto dallo spagnolo Alfonso Diaz. Dalle Case Bambini impegnano seriamente gli addetti al fotofinish per dirimere una differenza di qualche millimetro. Quindi nel 1980 l'arrivo solitario dell'azzurro Marco Cattaneo, nel 1981 l'azione di forza del tandem sovietico Mitchenko-Logvin e l'anno scorso il «finisseur» polacco Sereduk prevalse sul generoso azzurro Marco Vitali con una volata di oltre un chilometro. Come si vedrà soluzioni ristrette a testimonianza di un circuito che solo in apparenza è facile.

Sulbito dopo il via, svolta a destra verso la breve rampetta che porta davanti al Teatro delle Terme di Caracalla, poi si sale lungo viale delle Terme, attraverso la piazza e ad un tratto di viale Bacchus, quindi completa pianura attraverso viale di Porta Ardeatina e fino al piazzale di Porta San Paolo dove si gira a destra sullo strappo di viale Giotto (circa 400 metri) per scendere di nuovo sul rettilineo che arriva attraverso il prolungamento di via Guido Baccelli. Un circuito, quindi, che pur non avendo grossi dislivelli altimetrici diventa difficile perché affrontato costantemente ad alta velocità con l'obbligo di azionare rapidamente le manopole, mentre il tempo è regolato e non è consentito di smettere durante le tre ore di gara. Per i corridori è un impegno serrato e continuo, per gli spettatori uno spettacolo agonistico vibrante in un contesto scenografico incomparabile. È lungo Km. 5,300 e dovrà essere ripetuto 23 volte per complessivi Km. 121,900.

● Il 38° Gran Premio della Liberazione è valido per l'assegnazione del Trofeo Sanson. L'artistico trofeo, opera dello studio Ottaviani, andrà alla società meglio classificata nei primi cinque arrivati, come da regolamento FCI. Le squadre nazionali per questo classifica sono assimilate alle squadre di club.

Al «Liberazione» da ogni parte del mondo

Nello splendido scenario di Caracalla per la conquista di un traguardo che vale un «mondiale», il 25 aprile si daranno battaglia atleti di 26 paesi. Tanti amici, tanti sostenitori attorno alla nostra corsa che vuole celebrare nello sport gli ideali della Resistenza

ROMA — «Com'è bella la città», cantava anni fa Giorgio Gaber nel suo inno alla metropoli, «il ritorno in cui chi predica, chi canticchia tra l'ironico e l'incazzato ieri un nostro compagno di sventura intrappolato nella sua utilità in uno degli ingorghi del traffico. Era in corso uno dei disconnetti scoperti dei bus che mandano in tilt la città (ma non è che nei giorni "normali" le cose vadano molto meglio), nonostante gli sforzi e il sacrificio dei dirigenti, rappresentanti delle società sportive e dell'amministrazione comunale, si notavano volti un po' rugosi ma bruciati dal sole a testimoniare di un'attività mai abbandonata sulle due ruote come nel caso di Guglielmetti e Rosati, i vincitori delle prime due edizioni del «Liberazione». La corsa si snoderà come avviene da molto tempo at-

Gran Premio della Liberazione, il mondiale di primavera, presentato ieri alla stampa nella sala della Promotocleto del Campidoglio.

Tra dirigenti della Federazione ciclistica (il vice presidente Spadoni — il presidente Omini ha inviato un telegramma di adesione —, il presidente del ciclismo del Lazia (Maurizi), dell'Uisp (Bilaretti), del Coni (Nati), organizzatori (il vice amministratore del nostro giornale, nonché presidente del gruppo sportivo «Uniti»), rappresentanti delle società sportive e dell'amministrazione comunale, si notavano volti un po' rugosi ma bruciati dal sole a testimoniare di un'attività mai abbandonata sulle due ruote come nel caso di Guglielmetti e Rosati, i vincitori delle prime due edizioni del «Liberazione».

La corsa si snoderà come avviene da molto tempo at-



Una foto storica del «Liberazione»: GUGLIELMETTI vince la prima edizione della corsa battendo ROSATI che si rifarà l'anno dopo vincendo la seconda edizione.

torno alle Terme di Caracalla — quindi con quasi nessuna sofferenza per il traffico automobilistico — su un cir-

cuito di 5,300 chilometri da ripetersi 23 volte per una fatica complessiva di 121,900 chilometri. Ci saranno dilettanti di 26 paesi, gli stessi piloti che dicono di aver fatto vita al Giro delle Regioni, meno gli austriaci e i sanninesi, per un numero complessivo di atleti che si attesterà intorno alle 300 unità.

E la novità di quest'anno è rappresentata dalla partecipazione di ragazzi provenienti da tutti i continenti. Vengono anche dalla Nuova Zelanda e dall'India, mentre

l'Africa schiera atleti dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto. La parte del leone spetta naturalmente al vecchio continente con 18 squadre; tra queste manca ed è la prima volta da dieci anni la URSS Sovietica con il suo squadrone che ha fatto «razziazione» nel «Liberazione». Un'assenza che fa pensare a recenti polemiche su ben altre questioni, ma in effetti pare proprio che i sovietici, peraltro invitati, stiano preparandosi in grande stile alle Olimpiadi di Los Angeles — come si è fatto notare nel corso del-

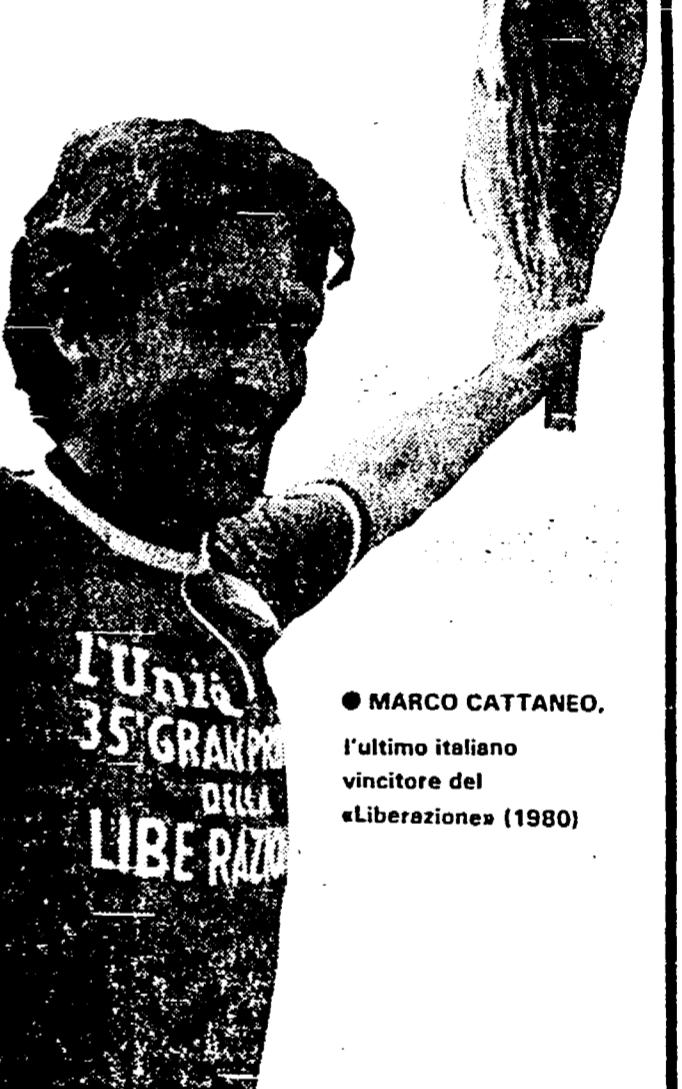
la conferenza stampa — nelle loro tabelle di allenamento c'era questo quanto il traslazione del campionato italiano. Ci saranno invece altre squadre dell'Est europeo e con molti primi atleti: a cominciare dal polacco Sereduk, vincitore della passata edizione, per finire al tedesco orientale Drogan, campione del mondo a Goedwod. Tra gli altri atleti di spicco, l'olandese Solleveld, iridato del quartetto olandese della 100 Km. a cronometro a quadre, il tedesco orientale Ludwig, vincitore

dell'ultima edizione della «Corsa della Pace», i danesi Vegerby e Pedersen, il cecoslovacco Klasa. Tra gli italiani vanno presi in considerazione, tra gli altri, Daniele Del Ben, campione italiano dei dilettanti, Bottola e Cavallari.

Il «Gran Premio della Liberazione» — a cui è abbinato il Trofeo Sanson e arricchito da altri premi offerti da altri enti, aziende, gruppi sportivi oltre alle medaglie e alle coppie donate alla corsa dal presidente Pertini, dal presidente della Camera Jotti e dal presidente del Consiglio Fanfani — non si esaurisce nella corsa dei dilettanti. Il giorno prima ci sarà il ciclomaratona nazionale «Coppa 25 Aprile» valido come prima prova del campionato nazionale per ciclisti dilettanti che partono e si concluderanno al Velodromo Olimpico, una volta tanto riaperto al ciclismo (vi si svolgerà anche la punzonatura del «Gran Premio» e una riunione su pista dedicata a varie categorie). Nella stessa mattinata del 25, inoltre si svolgerà il «Palio delle circoscrizioni», una «Kermesse di ciclisti e ciclomotoristi» che si svolgerà nei quartieri cittadini con arrivo alle Terme. Sia la «Coppa» che il «Palio» sono inseriti nel programma di manifestazioni che va sotto il titolo dei «Giochi del 25 Aprile», organizzati dall'Uisp e dal Comune di Roma, che quest'anno prevede competizioni di nuove specialità (nell'ambito del «Palio» si inserisce la «coppa delle donne»). «Stafette della Pace» una significativa manifestazione che prenderà il via da Bracciano.

Giorini intensi, dunque quelli del prossimo fine settimana con una città trasformata in una sorta di enorme playground sportivo. Ma anche la «Rompicicche». Molti storceranno il muso, qualcuno protesterà, molti altri saranno felici e contenti. «Com'è bella la città... come è bella la città...».

Gianni Cerasuolo



● MARCO CATTANEO, l'ultimo italiano vincitore del «Liberazione» (1980)

Preziosi premi di Pertini della Jotti e di Fanfani

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto rinnovare anche quest'anno la sua adesione al Gran Premio della Liberazione attraverso l'offerta di una medaglia d'oro che sarà l'ambito riconoscimento per il vincitore della corsa. Il Presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ci ha fatto pervenire una medaglia d'oro e una Coppa d'argento e il Presidente Consiglio dei Ministri sen. Amintore Fanfani ha offerto per il «Liberazione» una Coppa d'argento. Significativi premi hanno annunciato anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il CONI, la FCI, gli Enti di promozione sportiva, il sindacato, le società sportive.

Così in televisione le nostre corse

La televisione trasmetterà in diretta, con l'uso delle telecomunicazioni mobili a moto, sia il 38° Gran Premio della Liberazione (25 aprile) che il 1° Giro delle Regioni (dal 25 aprile al 1° maggio).

Per il Gran Premio della Liberazione con Giorgio Martino telecronista, sarà regista Anna Cristina Giustiani. Per il Giro delle Regioni, la regia sarà affidata a Luigi Liberati, mentre Giorgio Martino anche per il Giro effettuerà le telecronache.

L'organizzazione dei servizi è stata predisposta ed è diretta da Alberto Galli, coordinatore tecnico Mezzatesta, direttori di produzione Servizi e Cipriani. Operatori televisivi addetti alle riprese con motociclette Adriavon, Topazio e Bertoglio. Responsabili tecnici delle riprese con moto ed elicottero il signor Bertoglio.

Questi gli orari del programma sulla Rete Nazionale:

- **LUNEDÌ 25 APRILE** - In collegamento da Caracalla, telecronaca diretta delle fasi conclusive del 38° Gran Premio della Liberazione con Salvatore Sartori, regista per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 1ª tappa.
- **MARTEDÌ 26 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.45 collegamento con Salerno per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 2ª tappa.
- **MERCOLEDÌ 27 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.45 collegamento con Perugia per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 2ª tappa.
- **GIRODI 28 APRILE** - Dalle ore 15.50 alle ore 17.05 collegamento con Empoli per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 3ª tappa.
- **VENERDÌ 29 APRILE** - Dalle ore 15.35 alle ore 16.50 collegamento con S. Vito al Tagliamento per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 4ª tappa.
- **SABATO 30 APRILE** - Dalle ore 15.35 alle ore 16.50 collegamento con Ferrara per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 5ª tappa e della frazione a cronometro individuale di Castelvetro.
- **DOMENICA 1 MAGGIO** - Dalle ore 15.20 alle ore 16.32 collegamento con S. Vito al Tagliamento per la telecronaca diretta delle «mermesse» conclusive del Giro delle Regioni.
- **DOMENICA 1 MAGGIO** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.32 collegamento con S. Vito al Tagliamento per la telecronaca diretta delle «mermesse» conclusive del Giro delle Regioni.



Il Palio delle Circoscrizioni una grande occasione per tutti

Una bella passeggiata ecologica da ogni sede circoscrizionale alle Terme di Caracalla - Una bella iniziativa ricca di prospettive

Il «Palio delle Circoscrizioni» si ripropone il 25 aprile come una occasione da non mancare per una passeggiata ecologica in bicicletta da tutte le Circoscrizioni capitoline a Caracalla. Ai «Palio», infatti, possono partecipare tutti.

Le formalità sono ridotte al minimo: presso le sedi circoscrizionali gli uffici sport organizzano il raduno di partenza in collaborazione con i gruppi sportivi territoriali. La tassa di iscrizione di lire 1.000 (mille) è comprensiva del «souvenir» della manifestazione (una artistica medaglietta riprodotta da un originale disegno di Giuliano Pini) e copertura assicurativa per i non tesserati.

Il «Palio delle Circoscrizioni» è una iniziativa che ha grosse potenzialità di prospettiva e alla vigilia della sua terza edizione sentiamo forte l'interesse dei ciclisti romani che ci danno una preziosa mano per organizzarlo.

Le società ciclistiche romane, dunque, dell'Uisp, dell'Aics e degli altri enti di promozione sportiva hanno colto in pieno lo spirito del «Palio». È il giusto segnale. Vuol dire che siamo sulla buona strada, l'idea è placiuta. Bisogna andare avanti.

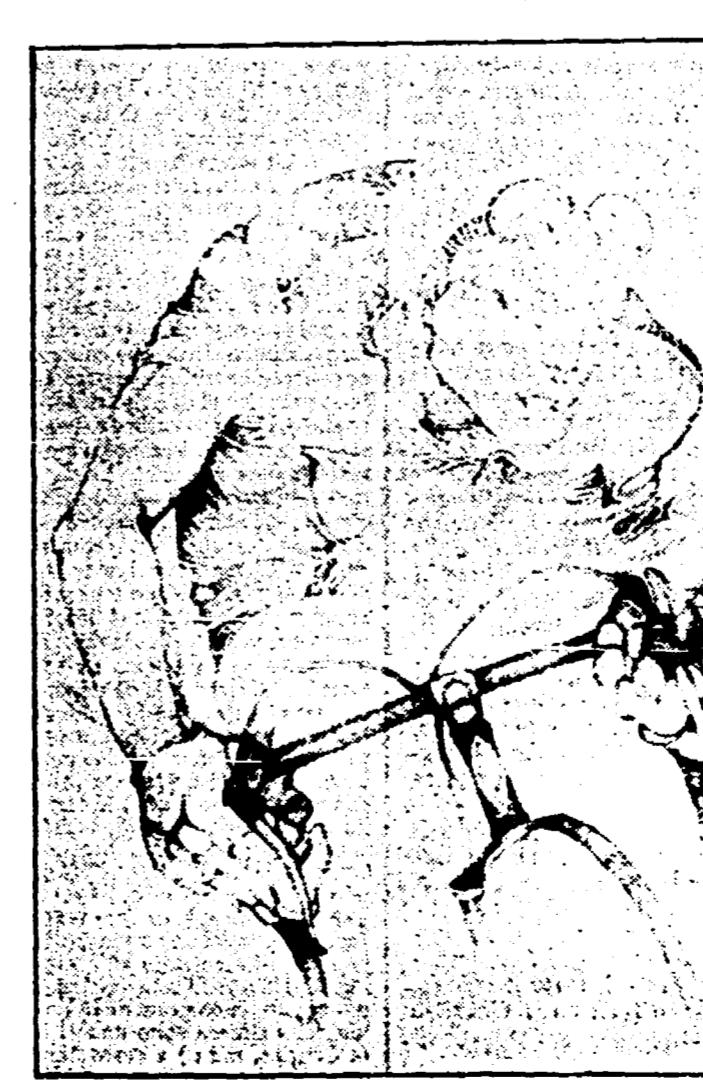
I giudici di gara della Federazione Ciclistica e quelli dell'Uisp sono impegnati (uno per

Circoscrizione) a sveltire le pur semplici formalità di partenza dalle singole Circoscrizioni.

La partenza avverrà intorno alle ore 9.30 (a seconda anche della distanza che separa ogni singola Circoscrizione da Caracalla) e l'arrivo avverrà in via delle Campane, sottostante il parco di Villa Celmontana.

Ricordiamo che la prima edizione del «Palio» fu vinta dalla V Circoscrizione, mentre l'anno scorso si impose la Decima, grazie anche all'impegno del responsabile dell'Ufficio sport sig. Morgia che mobilitò e organizzò in modo razionale le numerose società sportive della zona.

Una importante novità di quest'anno è costituita dalla confezione di un artistico palio in seta riprodotto da un originale disegno donato per la manifestazione dal pittore Alberto Sughi. Un prezioso cimelio, quindi, da conservare nella sede della Circoscrizione, un incentivo per le società sportive territoriali che potranno così stabilire un fattivo rapporto di collaborazione con i rispettivi Uffici sport delle Circoscrizioni, un modo serio e proficuo per conoscersi meglio, un'attività promozionale non fine a se stessa.



B. V.

Per il governo l'Anno Santo non esiste



«È Anno Santo tutto l'anno», ha detto Papa Wojtyla. Si calcola che giungeranno a Roma 14-16 milioni di pellegrini. Furono 600 mila nel 1925, 2 milioni e mezzo nel 1950, 8 milioni nel 1975.

Ogni pellegrino paga l'obolo, ma Fanfani no

Enormi problemi logistici - Vetere: «Occorrerebbero 20 miliardi, ne abbiamo solo 7. Il Giubileo non può essere un affare municipale»



Roma — Ogni pellegrino che si rispetti, scuce sempre un obolo. Se poi l'uomo è illustre e l'evento eccezionale, è buona cosa che il dono sia consistente, notevole. La storia dei Giubilei — grandissimo appuntamento spirituale ma anche gigantesca macchina finanziaria — racconta che il «romeo» acquista l'indulgencia e lascia un segno tangibile della sua fede. Viene magari da molto lontano, prega, si pente. E paga. Già, perché l'Anno Santo costa: alla comunità ospite come al Vaticano. Costa e dà utili. Grazie al «contributo» — elargito sotto varie forme — di tutti. Meno uno: Amintore Fanfani.

Poche cifre: 600 mila la presenza nel 1925, 2 mila negli anni '50, 8 milioni nel 1975. Per quest'ultimo, i vertici amministrativi, operatori turistici laici ed ecclesiastici, prevedono 14-16 milioni di persone. Alle soglie del Duemila, sotto il pontificato «carismatico» di Wojtyla — con Giovanni Paolo II — Anno Santo tutto l'anno, si confessano un po' contenti e un po' sconsolati negli ambienti della curia romana. L'evento sempre carico narrato da tante cronache antiche multiplica per cento gli affanni e i compiti di chi deve organizzare, per volgarlo di pellegrini sbucati da aerei, treni, megabus, un sistema coordinato di viaggio, alloggio, trasporto, assistenza, informazioni... Senza, per quanto è possibile, danneggiare troppo l'altra città, quella già acciuffata da tanti piccoli guai e da grandi mal storici), dei «residenti».

Questa impresa sta sulle spalle — organizzazioni papaline e associazioni cattoliche a parte — soprattutto del Comune di Roma. Un aiuto lo danno la Regione e la Provincia, ma non c'è dubbio che il grasso della fatica e del gettito finanziario ricade sul Campidoglio. E lo Stato? Che cosa fa? La domanda è pertinente, la risposta molto sfudante.

Lo Stato italiano non fa nulla. Se ne lavorano, Fanfani, credente sinceramente nella visione di tre Giubilei, presidente del Consiglio, non dà mai vuoto. Forse farà il giro delle sette chiese — per ora le verità preferisce aspettare tra la folla dei fedeli del santuario della «Vergine della Rivelazione» — il fenomeno del sole che roteava su se stesso — ma pagherà al massimo, da privato cittadino, qualche cero potuto. Come capo del governo, non si sfiorerà più di tanto. Al sindaco Vetere, che gli aveva fatto presente con insistenza che il Comune da solo non ce la può fare, ha risposto picche. L'Anno Santo a Roma, per il governo Fanfani, non c'è. Il 1983 sarà un anno uguale agli altri. Senza alcun avvenimento speciale. Che importa se le previsioni dicono (probabilmente per difetto) che occorrebbero spese per una ventina di miliardi. Dalle tartassate casse capitoline usciranno sette miliardi? Dovranno bastare. Anzi, ammonisce Fanfani, fatevi bastare. Che importa che il sindaco Vetere abbia chiesto al governo non un contributo straordinario, ma il semplice aggiornamento — sulla base degli indici Istat — del fondo speciale per la capitale, fermo al livello di dieci anni or sono. I soldi non li abbiamo, ha replicato Fanfani, quindi non se ne parla neppure. Il Tesoro piange. Roma si arrangi da sola.

La morale è semplice e purtroppo è sempre la stessa. Il governo continua — anzi: i governi continuano — e lo Stato continua a comportarsi come se non avesse una capitale. «Abbiamo solo tre mesi di tempo», disse Vetere a fine novembre sotto lo choc dell'annuncio giubilare di Wojtyla, «ma ce la faremo. La città quel giorno sarà pronta. Se il governo (allora Spadolini — ndr) farà la sua parte. Se non si distrarrà ancora una volta.

Marco Sappino

Le tensioni nella maggioranza

teriorato scenario politico.

Perfino un ministro democristiano in carica, Pandolfi, ha parlato di elezioni anticipate. Ma Craxi ieri non vi ha dedicato un inciso: «Si moltiplicano le iniziative e le proposte che per il loro carattere si rivolgono più agli elettori che non ai propri interlocutori politici, e in questo ordine si distinguono per il loro frangente attivismo esponenti autorevoli della DC. È l'unica frecciata che il segretario socialista si è permesso verso l'alleato-antagonista, sul quale fin da ora farà ricadere la responsabilità di un eventuale scontro elettorale anticipato».

Eppure, i dirigenti socialisti sono persuasi che la situazione «si sta degradando — come ha detto Enrico Manca — con grave danno per il Paese». Tanto che Craxi, nelle poche righe che vi ha dedicato, ha osservato: «Non possiamo lasciarla andare alla deriva, accettando una prospettiva inconcludente di semplice logoramento delle istituzioni e delle forze politiche, mentre al contrario urgono problemi della società e dello Stato, tutt'altro che si possono affrontare con un atteggiamento tranquillizzante». Come si spiega dunque questo temporaneo rientro del Psi?

Non sembra forzata ricavarne la conclusione che dif-

to, dunque, il vertice socialista non accusa ricevuta dal chiaro aut-aut lanciato dalla DC: si riserva solo di avvolgere, nel Comitato centrale preannunciato, «una riflessione responsabile e di fissare una linea di azione chiara e ben determinata».

Eppure, i dirigenti socialisti sono persuasi che la situazione «si sta degradando — come ha detto Enrico Manca — con grave danno per il Paese». Tanto che Craxi, nelle poche righe che vi ha dedicato, ha osservato: «Non possiamo lasciarla andare alla deriva, accettando una prospettiva inconcludente di semplice logoramento delle istituzioni e delle forze politiche, mentre al contrario urgono problemi della società e dello Stato, tutt'altro che si possono affrontare con un atteggiamento tranquillizzante».

Come si spiega dunque questo temporaneo rientro del Psi?

Era la sortita di Pandolfi, gli hanno chiesto i cronisti alla fine della breve riunione della Direzione: «Ho scritto la relazione ieri sera, oggi è riapparsa con un intervento Craxi, e stamane mi sono alzato così: ho potuto dare solo una rapida occhiata ai giornali». Per il momen-

to, dunque, il vertice socialista è soprattutto sul vertice socialista (sintomatico è lo scatto di nervi con cui Craxi ha riacceso ieri la polemica con il direttore del *Corriere della Sera*, Cavallari). Il Psi sta di fronte al dichiarato fallimento della politica della governabilità, ed è tuttavia ancora riluttante a prenderne pienamente atto: anche se il suo principale alleato approfittava apertamente di questa contraddizione per stringerlo in una morsa soffocante.

Ma «radicali cambiamenti

dell'impostazione politica di fondo» del Psi «non sono possibili e non sarebbero ragionevoli», sostiene ancora Craxi: «sbaglia chi se la prende con la linea di Craxi, ma l'intero Lagorio si limitava a rilevare che da prima fase del governo Fanfani si era esclusa la linea di Craxi, ma non poteva immaginare una seconda».

Dificoltà e incertezze

spiegano anche la volute cau-

tela con cui Craxi si è soffermato sull'incontro tra le delegazioni di PCI e PSI a Frattocchie. Ha voluto sottolineare che esso «non esce dalla normalità dei rapporti tra i due partiti ma semmai tende a riportarli alla normalità: a che, ovviamente, una politica del dialogo nell'ambito della sinistra è di gran lunga preferibile alla politica della conflittualità permanente e dello scontro polemico sovente aspro e pregiudiziale».

Ma dall'incontro — ha ripetuto — «non poteva scaturire una modifica delle rispettive posizioni politiche», anche se un miglioramento dei rapporti è cosa utile a molti effetti: «I comunisti pensano che questo è indispensabile al loro progetto di dialogo, ma non è questo che possa fare immaginare una seconda».

Difficoltà e incertezze

spiegano anche la volute cau-

tezza con cui Craxi si è soffermato sull'incontro tra le delegazioni di PCI e PSI a Frattocchie. Ha voluto sottolineare che esso «non esce dalla normalità dei rapporti tra i due partiti ma semmai tende a riportarli alla normalità: a che, ovviamente, una politica del dialogo nell'ambito della sinistra è di gran lunga preferibile alla politica della conflittualità permanente e dello scontro polemico sovente aspro e pregiudiziale».

La questione delle giunte è soprattutto in questo momento di quelle torinesi, è ovviamente uno dei banchi di prova dei rapporti a sinistra. Craxi l'ha affrontato con un taglio che ha suscitato però vivaci polemiche in Direzionale. Il segretario socialista ha confermato il no «a uno stravolgimento delle formule politiche di sinistra» che reggono a Torino il Comune e la Regione, indicando contemporaneamente «la necessità di procedere a un ampio rinnovamento secondo una logica politica corretta».

La questione, a quanto sembra di capire, rimane comunque aperta, mentre Craxi ha preferito dedicare il resto della sua relazione a vari aspetti di una riforma delle istituzioni, da quella della giustizia al funzionamento degli enti locali. In chiusura, un apprezzamento della mozione istituzionale approvata dal Parlamento, anche se Craxi aveva primamente rifiutato la «grande riforma» applicata dai socialisti non sia stata «al centro di questa legislatura».

Antonio Caprara

si è trovata spiazzata. Di qui la decisione di una rionione straordinaria della giunta per dare alla delegazione che partecipa alle trattative un diverso mandato. L'apertura c'è stata, ma il mandato è risultato molto più modesto. Il nuovo presidente dell'associazione Paci, ha poi detto ai dirigenti della FLC di ritenerne ancora insoddisfacente la loro proposta e di rimanere «affezionato» alla propria ipotesi. Ma lo stesso Pio Galli, che ne ha riferito ai giornalisti, ha aggiunto che «dalla giunta non è venuta una chiusura, anzi permangono delle aperture. A un passo dalla conclusione sono anche le trattative tra la FLC e l'ASAP per il contratto dei lavoratori dell'entroterra pubblico».

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di ritirare i «fogli di dimostrazione» del 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro di rinnovo. La trattativa continua così i comunicati sociali.

Nel frattempo, l'irrigidimento dei privati, dopo le clamorose rotture dei negoziati per i contratti di un milione di lavoratori edili e di 60 mila addetti del vetro, ferì anche la trattativa per il rinnovo degli oltre 900 mila tessili che ri schiò di saltare quando la Federazione lavoratori tessili

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su questi ha fissato le condizioni per il rinnovo. Immediata e secca: la reazione di Nella Marcellino («È un imbroglio»). Ormai a un passo dalla rottura, la Federtessili ha accettato una proposta del sindacato Celata di